



AMATO GARGANO!

Linee Pastorali 2020-2021: ...per continuare ad EDUCARE generando nella Misericordia

“E”ducare è un verbo che non può limitarsi a un percorso pastorale legato ad un anno perché corrisponde all’anima della missione stessa della Chiesa”. Negli incontri tenuti a livello di Vicarie e coi Consigli Presbiterale e Pastorale diocesano nei mesi di gennaio e febbraio avevo prospettato l’idea che l’anno pastorale 2020-2021 continuasse a lavorare e sviluppare lo stesso verbo, prima di passare al quinto (TRASFUGURARE), che avrebbe completato il percorso diocesano tracciato a partire dal Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze. Detti incontri, valutando la mia proposta, l’avevano confermata invitando a dedicare ancora un anno al verbo educare confermando anche le quattro linee pastorali collegate. ... e poi, in modo improvviso ed inatteso arrivò la pandemia del Covid-19, che ha sia bloccato la programmazione pastorale prevista, sia sconvolto le nostre abitudini relazionali a tutti i livelli. L’esperienza della pandemia, non ancora conclusa, ha richiesto e richiede un grande sforzo educativo, ha sollecitato le virtù della responsabilità e solidarietà, ed ha sviluppato capacità creative tanto a livello sociale che ecclesiale.

Motivo ulteriore per fermarci ancora per l’anno pastorale che si apre sul verbo educare e sulle Linee pastorali che si stavano sviluppando: missionarietà, affettività e famiglia, socialità e lavoro e legalità. Il presente testo pastorale si suddivide in tre parti.

La prima parte, che spiega e contiene il titolo **Amato Gargano**, si presenta con le caratteristiche di una lettera. È costruita sul modello dell’ultima Esortazione Apostolica di Papa Francesco **Querida Amazona**, facendone propri i quattro sogni cercando di applicarli al nostro territorio e Chiesa garganica. ■

Si diventa protagonisti della missione educativa a condizione di dar consistenza ai sogni sociale, culturale, ecologico e ecclesiale dentro il pro-

prio ambiente e nella Chiesa locale. Per dar corpo ai sogni si propone come metodo un grande esercizio di ascolto.

La seconda parte ripropone le quattro Linee pastorali già pubblicate nella Lettera pastorale 2019-2020 a cui aggiunge il Messaggio dei Vescovi della Capitanata sulla legalità reso pubblico il 26 febbraio (mercoledì delle ceneri) e che rimase inatteso a motivo della quarantena.

La terza parte, la più breve, è una preghiera-supplica, nata in tempo di coronavirus, e proprio per questo in grado di accompagnare questo tempo particolare ed i passi del nuovo anno pastorale per continuare ad educare generando nella misericordia”. ■

P. Franco Moscone, arcivescovo



RIPARTIAMO

Dopo i mesi del look down, durante i quali anche la tipografia è rimasta chiusa, e quelli della pausa estiva, riprendiamo la pubblicazione del nostro periodico diocesano, servizio alla Chiesa diocesana, in questa fase di ripresa che deve essere segnata dall’amore vicendevole, dalla solidarietà e dall’attenzione al bene comune. Le vacanze, la villeggiatura o i viaggi, o semplicemente la spensieratezza del tempo estivo, si portano dietro le conseguenze dei rischi, a dire il vero prevedibili, di un *inopportuno “liberi tutti!”*. Si tratta comunque di riprendere il cammino ora con la indispensabile prudenza, ma anche con la necessaria determinazione. E questo ad ogni livello.

“Questa pandemia - ha detto di recente Papa Francesco - ci ricorda che non ci sono differenze e confini tra chi soffre. Siamo tutti fragili, tutti uguali, tutti preziosi. Quel che sta accadendo ci scuota dentro: è tempo di rimuovere le disuguaglianze, di risanare l’ingiustizia che mina alla radice la salute dell’intera umanità”.

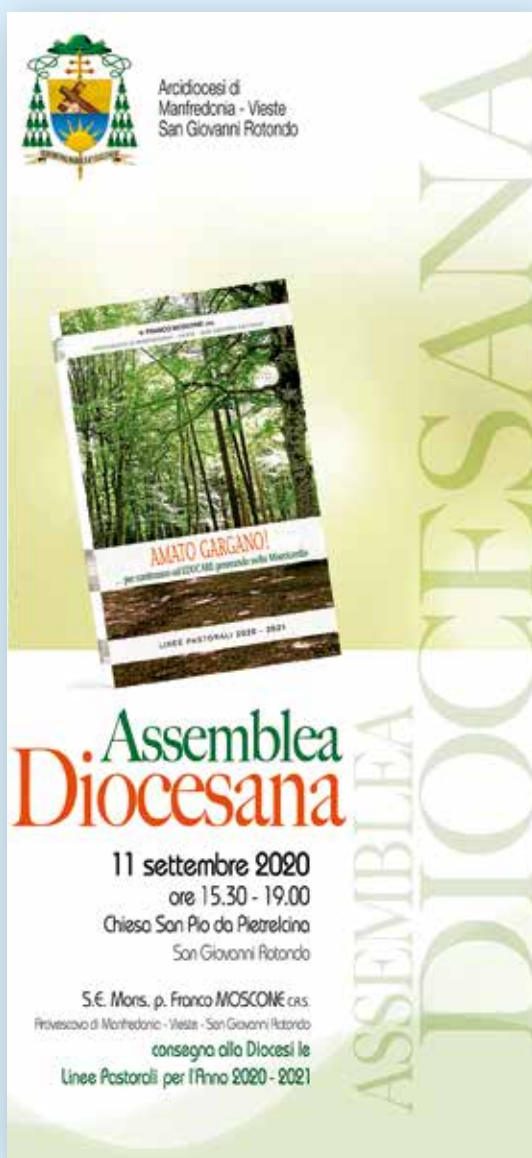
Le poche attività, almeno quelle che possono, riprendono il lavoro; riparte anche lo sport e s’impone ormai l’apertura delle scuole con tutto ciò che comporta per il coinvolgimento di luo-

ghi, ambienti, mezzi di trasporto, persone di ogni età, esorcizzato fino a ieri ma ora, a parere di tutti o quasi, improcrastinabile; e poi - anzi, subito - l’appuntamento delle urne con il duplice impegno delle elezioni regionali e del referendum istituzionale sulla riduzione del numero dei parlamentari. Per le comunità ecclesiali si pone anche la questione della ripresa delle attività, per così dire, “ordinarie”, che tali probabilmente non potranno essere ancora per un po’. Si tratta, comunque, di ritessere le fila di gruppi e associazioni e, in particolare, di riprendere il cammino dell’Iniziazione cristiana, bruscamente interrotto alla metà del precedente anno pastorale.

Ci attende un tempo nuovo, diverso, un tempo di uscita dai nostri recinti e di incontro con i fratelli perché il nostro credere non ci porta fuori dall’umano e dalla storia, ma ci immerge in essa con la forza concreta e non astratta di un Amore che è autentica forza per vivere e per ricominciare.

Nel frattempo, teniamo acceso il diritto alla speranza e la fiducia nel Padre celeste che non ci abbandona mai. ■

Alberto Cavallini,
direttore di VOCI e VOLTÌ



Linee Pastorali e Assemblea Diocesana	pagg. 1-3
Chiesa in festa	pag. 4
Chiesa al tempo del Coronavirus	pagg. 5-10
Attualità	pagg. 12-19
Libri	pagg. 20-22
Ricerche e studi	pag. 23
Ecclesia in Gargano	pagg. 24-36

SICUREZZA

Per garantire il rispetto delle più elementari misure di sicurezza tra i partecipanti, l'annuale Assemblea diocesana viene ospitata quest'anno nella chiesa s. Pio progettata da Renzo Piano a S. Giovanni Rotondo e sarà contingentata nei numeri. Non potranno essere più di 200 i partecipanti ammessi in sala. Di qui la necessità di una scelta degli operatori pastorali partecipanti da parte dei parroci e del Responsabile della Pastorale.

Per tutti, comunque, ci sarà la possibilità di seguire i lavori attraverso telepadrepiotv ■

EDUCARE

Acqua dell'Ufficio nazionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università della Conferenza Episcopale Italiana per il Seminario di studi e approfondimenti, sospeso per la pandemia, previsto a conclusione del decennio "Educare alla vita buona del Vangelo" pubblichiamo la riflessione che segue che ci aiuta a riflettere sul tema dell'Educare che il nostro arcivescovo Franco ci indica ancora una volta nelle Linee Pastorali 2020 - 2021: ... per continuare ad EDUCARE generando nella Misericordia. ■



VOCI E VOLTI

Periodico dell'Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo

Anno XI - n. 98 dell'11 settembre 2020

Iscritto presso il Tribunale di Foggia al n. 13/2010 del Registro Periodici - Cronologico 1868/10 del Registro Pubblico della Stampa

Direttore responsabile
ALBERTO CAVALLINI

Redazione

Ufficio per le Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi
Via s. Giovanni Bosco n. 41/b - Tel 0884.581899
71043 Manfredonia

e-mail: vocielvolti@gmail.com
ucsmanfredonia@gmail.com

Le foto pubblicate appartengono all'Archivio fotografico dell'Ucs dell'Arcidiocesi).

Il periodico VOCI e VOLTI è iscritto alla

Fisc
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

VOCI E VOLTI, tramite la Fisc, ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Stampa: Arti Grafiche Grilli - Via Manfredonia Km 2,200 - 71121 Foggia
Il giornale diocesano VOCI e VOLTI distribuito cartaceamente presso le parrocchie, può essere letto anche in formato elettronico o scaricato dall'home page del sito della nostra Arcidiocesi:

www.diocesimanfredoniaviestesangioiannirotondo.it o consultato tramite il sito web www.bibliotecaprovinciale.foggia.it cliccando sul link catalogo, essendo le pubblicazioni del giornale inserite nell'OPAC provinciale.

Questo numero è stato chiuso in redazione il 7 settembre 2020.

Educare ancora, Un decalogo per

L'educazione della persona è parte essenziale della missione della Chiesa. Educando, in maniera unica essa vive e condivide la gioia del Vangelo che ha ricevuto. L'educazione è un'opera complessa che si sviluppa in ambiti, figure e ambienti diversificati. In essa la relazione occupa un posto determinante perché al suo centro sta la persona che cresce e che

chiede di essere orientata e accompagnata in «un cammino di libertà che porta alla luce quella realtà unica di ogni persona, quella realtà che è così sua, così personale, che solo Dio la conosce» (*Christus vivit*, 295).

La Chiesa sa di avere alleati in tante persone e istituzioni essa stessa vuole mettersi a servizio dell'educazione di tutti, offrendo la sua originale visione della persona umana, della vita e della società, entrando in dialogo con quanti hanno a cuore il bene comune. A muoverla è una speranza affidabile in quel Dio che, donandoci di educare ci rende suoi collaboratori nell'opera della creazione attraverso l'amore che salva.

Vogliamo indicare di seguito alcuni punti per disegnare quel «nuovo umanesimo in Cristo Gesù» indicato da papa Francesco sotto la cupola del Brunelleschi, a Firenze, il 10 novembre 2015. «Possiamo parlare di umanesimo solamente a partire dalla

centralità di Gesù, scoprendo in Lui i tratti del volto autentico dell'uomo». È questo, uno dei cardini della pedagogia cristiana: educare alla fede fa crescere un'umanità piena e riuscita.

La Chiesa prende la parola nel campo dell'educazione e la indirizza oltre i propri confini, consapevole come ricorda papa Francesco che «solo cambiando l'educazione si può cambiare il mondo»

Crescere ed educare nel cambiamento d'epoca

Viviamo in un mondo saturo di informazioni e in una babele di linguaggi. Tra i primi sono gli educatori ad esserne interpellati perché hanno la responsabilità di essere veri «e maestri per guidare chi viene loro affidato nei labirinti del nostro tempo. Senza cedere alla tentazione di ridurla a ricettario di istruzioni per l'uso l'educazione distingue fini e mezzi, indicando i primi e utilizzando i secondi con competenza e senso critico. Educare significa praticare e insegnare l'arte del discernimento tanto più di fronte alla sfida della rivoluzione tecnologica e digitale della quale comprendere il senso per imparare a dominarla più che ad esserne dominati; una proposta educativa improntata a un nuovo umanesimo apprezza l'apporto della tecnologia senza perdere di vista il bene integrale della persona.

Chiamati ad educare

Educare è vocazione umana fondamentale. È pressante il bisogno di persone conquistate dalla bellezza del compito educativo che si dedichino alla crescita di bambini, ragazzi e giovani venuti alla ribalta della vita e che a tal e scopo scelgano di formarsi e di farlo permanentemente



I contributi e le riflessioni a publicarsi nel prossimo numero di VOCI e VOLTI che uscirà venerdì 16 ottobre 2020, per motivi tecnici, devono giungere per e-mail in Redazione entro e non oltre mercoledì 7 ottobre 2020.

educare sempre l'educazione

Non si nasce educatori, seppure siano importanti predisposizioni o, addirittura, carismi. Un adulto (insegnante, catechista, animatore, allenatore, istruttore, ecc.) consapevole della propria responsabilità educativa si prende cura anzitutto di sé e della propria formazione solo così diventa persona equilibrata e matura testimone di vita ed educatore competente. Veri educatori sono persone autentiche e umili, autorevoli e capaci di mettersi in ascolto.

Per molti adulti sono forti le tentazioni della delega e della rinuncia educativa, mossi magari da un senso di inadeguatezza. Poiché non si può non educare un adulto sa trovare il coraggio della propria responsabilità e del compito di aiutare e sostenere le nuove generazioni. La Chiesa accompagna con convinzione questo impegno educativo diffuso che custodisce il presente e prepara il futuro prendendosi cura di chi sta crescendo nutrendolo con l'esempio di adulti maturi.

Educare è generare il nuovo

Educare è una scommessa sul futuro, promozione di novità, apertura al cambiamento. Ogni educatore fa suo un atteggiamento positivo, fiducioso nelle potenzialità delle nuove generazioni e nella loro capacità di costruire un futuro migliore. L'educazione è un processo generativo, aperto sul nuovo e mirante alla crescita della persona nella sua totalità e al suo sviluppo di tutte le sue migliori potenzialità. L'educazione è un atto creativo che genera il nuovo. Perciò la prima virtù dell'educatore è la speranza; non la speranza ingenua che alla fine le cose si aggiusteranno come per magia, ma quella speranza affidabile fondata su Qualcuno che non delude.

La persona è il fine unico dell'educazione

La persona è il centro e il fine dell'educazione; non può mai diventare il mezzo di un progetto educativo sia pure animato dalle migliori intenzioni. L'educazione non è un o sviluppo solo intellettuale ma un processo che investe l'intera persona. Ogni educatore è consapevole di essere il mediatore di un umanesimo centrato sulla promozione di ciascuna persona per quello che è e per quello che può diventare. Fondamento di ogni azione educativa è l'amore. Amare chi si educa vuol dire rispettare la sua libertà e farne al tempo stesso il fine e il mezzo dell'azione educativa: edu-

care con libertà alla libertà. Solo così viene riconosciuto il valore della persona da educare, alla cui disposizione l'educatore si pone con spirito di servizio. La stessa educazione religiosa, compito proprio della Chiesa, si fonda sulla libertà personale, senza la quale essa finirebbe per tradire la natura della persona: la religione è per l'uomo e non l'uomo per la religione.

L'educazione è relazione

Se il centro dell'azione educativa è la persona, l'educazione è essenzialmente relazione tra persone, ognuna delle quali deve prendersi cura di sé e dell'altra. Spersonalizzare l'educazione significa snaturarla, cosificarla, trasformarla in azione tecnica o strumentale, chiusa all'apertura generativa nei confronti dell'altro e della realtà tutta. La relazione educativa non isola le persone coinvolte, poiché si colloca in un determinato contesto di tempo e di spazio essa si svolge all'interno di una rete di relazioni significative che danno forma a luoghi e ambienti e a sua volta ne risente. Essa ha come fine la fraternità alla quale l'educazione si apre e conduce, fino a contemplare la relazione con l'Altro, l'Assoluto, il Trascendente, sempre presente come confine delle esperienze umane e al tempo stesso condizione della piena e autentica realizzazione della persona.

Solo una comunità educa

Non ci si educa e non si educa da soli. L'educazione è il risultato dell'azione congiunta di una molteplicità di ambienti e contesti non è realistico immaginare di prevenire o limitare gli effetti educativi mediati, oggi, da attori spesso incontrollabili. La prima comunità educante è la famiglia. La sua attività generativa ed educativa è un riflesso dell'opera creatrice del Padre. Alla famiglia spetta il primario diritto e dovere dell'educazione dei figli con essa sono chiamate a collaborare la Chiesa e tutte le altre agenzie educative e sociali. È noto il proverbio africano per educare un bambino ci vuole un villaggio. Tutti siamo coinvolti nell'impegno educativo e ne portiamo una responsabilità che non può essere delegata solo ad alcuni. È indispensabile recuperare lo spirito di comunità oggi potentemente minacciato dall'individualismo. Al sospetto nei confronti di educatori e agenzie educative deve sostituirsi la reciproca fiducia, che consenta di stabilire nuo-



ve e fattive alleanze educative: tra le diverse generazioni, tra famiglia e scuola, tra società civile e istituzioni tra Chiesa e territorio tra singoli e gruppi.

Educare sempre

Il processo educativo dura tutta la vita, *lifelong learning*, e coinvolge ogni contesto di vita, *lifewide learning*. L'educazione si compie sempre e in qualsiasi ambiente formale (nelle istituzioni dedicate) informale (nell'esperienza quotidiana) e non formale (scelta volontariamente). Ogni esperienza di vita può essere fonte di educazione personale perciò richiede grande attenzione (da parte del potenziale educatore) e disponibilità (da parte del potenziale educando). L'educazione non è tutto, ma tutto ha bisogno di educazione e contribuisce ad essa: il lavoro, la politica, l'economia, la sanità, la scienza, la comunicazione, lo sport, l'arte. Anche la Chiesa deve scoprire sempre nuove modalità di evangelizzazione e di educazione, nella fedeltà costante al messaggio evangelico.

Educare con un progetto

Anche se esistono contesti di educazione informale, l'educazione non può essere un'azione casuale: occorre un progetto preciso frutto di una esplicita intenzionalità educativa senza il quale gli effetti rischiano di essere diversi, se non opposti, da quelli attesi. La missione educativa della Chiesa abbraccia innanzitutto il compito di annunciare il Vangelo in essa ognuno viene educato ai valori del bene, del vero e del bello. La sua opera educativa è efficace solo se essa agisce come una vera comunità. L'educazione offerta dalla Chiesa è offerta indivisibilmente alla persona e al credente, cerca la pienezza della sua umanità.

Abbiamo fiducia nella scuola

La scuola attraversa da tempo un periodo di crisi, che le fa perdere identità e prestigio sociale: in una società mediamente alfabetizzata, l'istru-

zione di base offerta dalla scuola non fa più la differenza e tende ad essere svalutata. La comunità cristiana intende dare fiducia alla scuola, sostenere la sua credibilità, stringere con essa un'alleanza educati va basata sulla reciproca stima, eliminando distanze e forme di reciproco sospetto. Non si tratta di occupare la scuola ma di restituirle il ruolo sociale che merita, essendo rimasta uno dei pochi presidi culturali in una società che non sembra credere al valore della cultura.

Ampliare la missione educativa delle comunità cristiane

Le comunità cristiane legano spesso la loro azione educativa ad alcuni momenti tradizionali (preparazione ai sacramenti, catechesi ai più piccoli omelia domenicale) trascurando la formazione permanente di cui oggi più di ieri c'è incondizionatamente bisogno. In un vuoto educativo generalizzato le comunità cristiane (parrocchie, istituti religiosi, associazioni movimenti, gruppi) sono chiamate a riscoprire la loro funzione educativa e ampliare la loro offerta con iniziative di formazione permanente: per corsi di formazione biblica e teologica, corsi di formazione etica e politica, attività educative rivolte ai genitori, proposte educative rivolte ad adolescenti e giovani, ecc. La stessa pratica del volontariato chiede di essere accompagnata da proposte di riflessione e formazione per non scadere in un generico attivismo. La formazione offerta dalla comunità cristiana non si può limitare alla sfera religiosa ma si deve aprire con provata competenza, a tutta la realtà umana. In questo contesto si colloca anche la missione della scuola cattolica e delle altre istituzioni formative cattoliche o di ispirazione cristiana, fino all'università. Esse sono il segno concreto di una azione corale di tutta la Chiesa che al termine del decennio pastorale dedicato a "Educare alla vita buona del Vangelo" è ancora più consapevole della necessità e della bellezza di educare ancora e di educare sempre. ■



19 giugno 2020: Ordinazione di 4 DIACONI “AMARE, DONARE, SERVIRE sono l'operato delle promesse diaconali e sacerdotali”

p. Franco Moscone*

Il Vangelo di Matteo al capitolo 11, versetti 25-30, contiene nel testo esattamente la frase che normalmente fa da apertura alla lettura del brano durante la messa: **“in quel tempo (rispondendo) Gesù disse: - en ekeino tò kairò”** (non *kronos*) *apoxritheis o Jesus eipen*). Soffermiamoci su alcuni verbi, importanti e significativi. Innanzitutto, - al v. 25 - *Ecsomologoumai* (ti rendo lode), soggetto è il **Figlio** = la **situazione** esatta della nostra Chiesa ora per accogliere le **vocazioni** ... - poi, ai vv 26-27 - *Apokalùpsai* (ha rivelato - ripetuto due volte: *rivelare ai piccoli - nepioi ... e a chi il Padre vuole*), soggetto è il **Padre** = il **mistero** della vocazione (... il Padre sta *rivelando* il Suo amore ai 4 ordinandi e alla nostra Chiesa ...) a) ai vv 28-30 - *Deùte pros ... àrate ... màzete ... eurèsete* (venite dietro a me ... prendete ... imparate ... trovate ...), il soggetto sono i **Discepoli** = il **protocollo/comportamento** di ogni vocazione.

Come esprimere, allora, il ministero diaconale? Quali condizioni evangeliche?

Cerco di esplicitarlo con **5 immagini**

che parlano della vita a cui lego **5 affermazioni/testimonianze** del nostro servo di Dio **don Antonio Spalatro**.

1. Il **CUORE** che ha bisogno di essere educato (= *màzete*), serve un lavoro costante, quotidiano sul proprio CUORE. Allargare il cuore: la virtù della **magnanimità!** “... essere uomo dal **cuore immenso**, sfondato dalla carità che supera ogni piccolezza umana, ogni umano risentimento, ogni grettezza” (don A. Spalatro).
2. Darsi una **BUSSOLA**/riferimento per camminare (= *deùte pròs me* - Cristo). Avere come **riferimento** (stella polare) unicamente Gesù. Il testo del Vangelo di oggi Mt 11, 25-30 (aggettivo **MIO** e pronome **ME** continuamente ripetuti ... ben 4 volte *mio* e 2 *me!*): dire *mio*, o fare riferimento a *me* (all'IO) deve equivalere a dire “*di Cristo*”; d'ora in poi, non sono più *mio*, ma **sono di Cristo!** Il mio compito è **espropriarmi!** “... formare con Cristo un solo principio di vita: questo è l'ideale” (don A. Spalatro).

3. Sapersi nella condizione/identità di **SEME** (àrate - icona per la Lettera pastorale).

Il seme ha due caratteristiche/proprietà: 1) è *piccolo - nepios*, 2) è fatto per essere *nascosto* sotto terra e *morire* (non per essere conservato o esposto alla vista). Sapersi che si è stati scelti tra i *piccoli* e destinati a *scompare*! “... avere fede significa considerarsi il granello di frumento destinato a marcire ed a produrre frutti che non vedrà” (don A. Spalatro).

4. Perdere e trovare (*eurèsete*) la **STRADA**.

La formazione personale può essere letta come un *perdere* la STRADA (la/le propria/e) per *trovare* la STRADA (= quella di Cristo e che Cristo è ... anche riferimento da Lc 2, smarrimento e ritrovamento nel tempio, a Lc 24, Emmaus).

“... se noi non faremo marcire il nostro IO nel ministero, non faremo altro che predicare noi stessi” (don A. Spalatro).

5. Abitare nel **TEMPIO**. Qual è il Tempio da abitare?

- la **comunità concreta** di riferimento
- le **persone escluse**, emarginate, non integrate nella comunità
- il proprio **cuore** ferito e trapassato (= è quello di Cristo in croce che oggi festeggiamo) “... lavorare assai fino ad esaurirmi per la Chiesa, per le anime, per Gesù ... pregando: ... Signore, insegnami ad essere un seme” (don A. Spalatro).

Se farete, cari fratelli, riferimento continuo a queste 5 immagini/condizioni e 5 affermazioni/testimonianze allora **sarete liberi per:**

1. **AMARE** concretamente (= *castità/celibato*)
2. **DONARE** concretamente (= *poverità*)
3. **SERVIRE**/liberare concretamente (= *obbedienza*)

AMARE, DONARE, SERVIRE costituiscono l'operato delle **promesse** che tra poco emetterete davanti a questo Popolo Santo di Dio! ■

*arcivescovo

4 Diaconi a servizio dell'umanità in un tempo nuovo

Alberto Cavallini

tondo l'ordinazione di questi 4 Diaconi per il ministero - Angelo Di Tullio, Nicola Castriotta, Danilo Martino e Giovanni Totaro - verrà ricordata come quella della classe della pandemia, eppure di davvero “virale” nella storia vocazionale e nelle vite dei 4 giovani candidati al sacerdozio non c'è che la passione inarrestabile per Gesù e la voglia di testimoniarlo «perché il mondo creda» (Gv 17,21). Una passione coltivata negli anni e fortificata nelle lunghe settimane di lockdown, quando non si poteva essere fisicamente comunità e gli incontri si svolgevano a distanza, sulle piattaforme on line, ma con l'ardente desiderio nel cuore di testimoniare che ogni persona è amata e chiamata da Dio in modo del tutto speciale. Lo spostamento della data dell'ordinazione pur avendo inevitabilmente generato in ognuno dei candidati



emozioni differenti, è stata occasione propizia per tornare in profondità, alle radici della scelta vocazionale e dell'esperienza di fede. I 4 novelli Diaconi della nostra Diocesi provengono da Manfredonia, Mattinata e S. Giovanni Rotondo ed hanno un'età compresa tra i 25 e i 26 anni e diversi percorsi di vita e di studio alle spalle.

«Rileggendo la mia storia - mi racconta uno dei novelli Diaconi - ritengo che siano stati determinanti la testimonianza e l'esempio dei sacerdoti che ho incontrato, la fede semplice e genuina, ma forte, dei nonni e dei genitori, l'attenzione affettuosa di amici fraterni. Tutte queste esperienze del quotidiano hanno fatto maturare in me il desiderio di una

ricerca vocazionale seria e autentica, che si è concretizzata nel percorso fatto presso il Seminario Regionale di Molfetta».

I 4 novelli Diaconi dallo scorso 20 luglio hanno ricevuto dall'Arcivescovo destinazioni e incarichi, ovvero le sedi delle comunità dove svolgeranno il loro servizio diaconale a favore dei fratelli. ■



29 maggio 2020

MESSA CRISMALE IN TEMPO DI PANDEMIA

“Lo Spirito, anche nei giorni del lockdown è rimasto al lavoro, non è andato in ferie od in cassa integrazione: ci ha costretti a GUARDARE FUORI, ad USCIRE”

p. Franco Moscone*

“**C**erto, accadono cose che un tempo la nostra ragione non avrebbe creduto possibili. Ma forse possediamo altri **organi** oltre alla ragione, organi che allora non conosceamo, e che potrebbero farci capire questa realtà sconcertante. Io credo che per ogni evento l'uomo possieda un **organo** che gli consente di superarlo”, scriveva Etty Hillesum a fine dicembre 1942 ed è quanto mai vero oggi. Mi domando: qual è questo organo che ci permette di capire e affrontare la realtà sconcertante? Rispondo: è il cuore abitato dallo Spirito Santo!

“La Chiesa ha il **tratto genetico** più intimo nell'operare dello Spirito Santo e non nelle nostre riflessioni e intenzioni ... Lo Spirito Santo spinge a guardare fuori, non a guardare allo specchio. Rompete tutti gli specchi di casa” (Francesco, Messaggio alle POM, 21 maggio 2020).

La pandemia, giunta senza previsione, ha improvvisamente bloccato le nostre “**riflessioni e intenzioni**”, ha scalzato tutti i nostri PROGRAMMI e CALENDARI, anche quelli pastorali! Ma lo Spirito Santo, anche nei giorni del lockdown è rimasto al lavoro, non è andato in ferie od in cassa integrazione: ci ha costretti a GUARDARE FUORI, ad USCIRE. Abbiamo sperimentato e capito che la Chiesa non era localizzabile solamente negli edifici dediti al culto e nei locali attigui abilitati alla pastorale corrente ... al massimo da quei locali la Chiesa **prende alimento**, e verso quei locali **guarda** perché li sente strumenti di servizio all'unità ... la Chiesa è stata ed è viva e palpitante nelle **case** (riscoperte non solo come **chiese domestiche**, ma anche capaci di celebrare **liturgie domestiche**) ... la Chiesa è stata ed è presente là dove si cerca di rispondere alle necessità dei poveri e sofferenti, non diminuiti, ma aumentati in numero e qualità (sono apparse nuove forme di povertà!). Abbiamo assistito e continuiamo ad assistere NON ad un chiudersi della Chiesa su sé stessa (per la chiusura dei luoghi di culto), ma all'APRIRSI ed al farsi presente sull'insieme della città e del territorio.

Quello che ora chiamiamo “**ripartenza**” (la fase 2 e quelle che verranno), non ci faccia dimenticare l'operare dello Spirito, ma ci faccia sperimentare che stiamo vivendo una autentica RINASCITA: tutti, Chiesa, società civile e l'intero pianeta. Tra poco accoglieremo e benediremo gli OLI santi, essi esprimono un prezioso rilievo iconico, per il tempo della RINASCITA che siamo chiamati ad accogliere con responsabilità e creatività:

- l'Olio degli INFERMI: **sollievo/conforto**. Non si tratta unicamente di dar sollievo/conforto a singole persone colpite da infermità, ma alla Chiesa particolare, all'intera società che sono state contagiate, colpite e soffrono! L'Olio degli Infermi ci ricorda l'impegno inderogabile, come credenti, a farci **samaritani**, ad abbassarci per caricarci sulle spalle i feriti e le realtà ferite, a prenderci cura pagando di persona.

- l'Olio dei CATECUMENI: **sostegno/difesa**. L'esperienza della chiusura, legata alla pandemia, ed ora quella della difficile ed ardua riapertura, per noi credenti è da leggersi come una rivitalizzazione del sacramento del BATTESIMO (= il sacerdozio comune di tutti: laici e chierici) ... Ripartiamo, leggendo quest'esperienza come un tempo di “catecumenato”, che ci abilita a sperimentare la vita nuova del battesimo! “**Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!**”, ha affermato Gesù nel Vangelo di Luca (12, 50): è quanto siamo chiamati a testimoniare come credenti oggi a servizio della Chiesa, della società e della “casa comune” (= è la **globalizzazione** del sacramento del Battesimo).

- il CRISMA: **esultanza**. Che cosa resta, dopo l'esperienza totale e totalizzante della pandemia? Che cosa si avverte di forte nella fatica della rinascita? Resta il **profumo** potente ed esaltante della CARITÀ. Siamo in un momento discriminante per noi Chiesa: la Chiesa o è **Carità**, e quindi dice coi fatti la **Carità**, o diventa un fantoccio autoreferenziale di sé stessa.

E ora un pensiero a noi **unti dal Crisma** e costituiti **Presbiteri** che tra poco rinnoveremo le promesse del giorno dell'ordinazione. Nella **Chiesa-Carità** oggi, con questa celebrazione siamo chiamati a **rinnovare** e a dare **alimento** al nostro ministero sacerdotale ... è possibile **alimentare e rinnovare** quotidianamente il nostro sacerdozio se:

- lo **fondiamo** su **5 pilastri**:

1. Preghiera
2. Parola
3. Perdono
4. Pane
5. Prossimo/Poveri

- **vivifichiamo**, ogni giorno, le **3 dimensioni** della vita presbiterale:

1. la CASTITA'/celibato: permette il “farsi prossimo”, il realizzare la vicinanza che libera e non si appropria dell'altro afferrandolo per sé;
2. la POVERTÀ: manifesta la vera ricchezza nel DONARE/DONARSI, non nel possedere o vantarsi del ruolo e dei successi (... sempre che ce ne siano!);
3. l'OBEDIENZA: realizza l'evangelico invito ed esempio di **Cristo Sacerdote** a farsi servi, non a farsi servire o servirsi degli altri e del proprio ruolo.

Solo con la cura costante dei 5 pilastri e delle 3 dimensioni combattiamo e sconfiggiamo il **virus** sempre presente (perché non basta il “distanziamento sociale” per vincerlo) del **clericalismo** e collaboriamo alla **santità** nostra e del Popolo santo di Dio!

Tutto questo è possibile anche nella nostra Chiesa di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo: essa è Madre di sacerdoti santi. Abbiamo iniziato l'anno pastorale 2019-2020 gioiosi per la chiusura del processo diocesano in vista della beatificazione di **don Antonio Spalatro** (i **ritiri** mensili del clero stavano cercando di ripercorrere la sua spiritualità ... ma siccome erano pro-

grammi nostri si sono interrotti ...).

Faccio memoria di tre frasi del Servo di Dio **don Antonio Spalatro**, sacerdote per soli 5 anni e 12 giorni: dal 15/agosto/'49 al 27/agosto/'54:

1. (= definizione di sacerdote) **Il prete per definizione dev'essere l'uomo dal cuore immenso, sfondato dalla carità, che supera ogni piccolezza umana, ogni umano risentimento, ogni grettezza.**
2. (= intenzione che sorregge il sacerdote) **Formare con Cristo un solo principio di vita: questo è l'ideale.**

3. (= modello evangelico del sacerdote) **Avere fede significa considerarsi il **granello di frumento** destinato a marcire ed a produrre frutti che non vedrà.**

... se per noi costituiti nel sacerdozio ministeriale sarà così, allora avremo adempiuto a quanto invitava Mons. Michele Castoro concludendo l'omelia della sua ultima messa crismale:

“**voi fedeli avete il diritto di sentire e noi sacerdoti abbiamo il dovere di farvi gustare il profumo di Cristo**”. AMEN! ■

*arcivescovo

L'aiuto della Chiesa Italiana

Ammonta a 224,9 milioni la somma degli interventi stanziati dalla Conferenza Episcopale Italiana per far fronte all'emergenza Coronavirus. Una somma alla quale bisogna aggiungere gli interventi delle singole diocesi e di tutte le altre componenti del mondo cattolico e soprattutto i fondi che già normalmente vengono destinati alla carità ogni anno in tutta Italia. Nel 2019 sono stati 285 i milioni di euro impiegati per questa finalità. Il che porta il totale dei soli interventi della CEI alla ragguardevole somma di 509,9 milioni di euro. Questo danaro è servito per aiutare gli ospedali, distribuire viveri e beni di prima necessità alle famiglie, dare ossigeno alle parrocchie, sostenere le Caritas nella loro azione e destinare alcune risorse ai paesi del Terzo Mondo. ■

Contributo straordinario CEI erogato alla nostra Arcidiocesi per l'emergenza COVID-19 di € 558.625,08 accreditato il 30/04/2020

- Al 31/08/2020 risultano erogati € 514.795,52 per il tramite delle Parrocchie e della Caritas Diocesana di cui:
- € 178.745,52 per sostenere Persone e Famiglie bisognose per pagamento bollette utenze varie, canoni di fitto abitazioni, ecc.;
- € 86.050,00 per contributi alle Parrocchie in situazioni di difficoltà causate dall'emergenza (utenze chiese, ecc.);
- € 250.000,00 per acquisto Buoni Spesa alimenti per distribuzione alle persone e alle famiglie bisognose.

MONS. FRANCO MOSCONE crs

Arcivescovo di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo

Presidente della Fondazione “Casa Sollievo della Sofferenza”

Direttore Generale della Associazione Internazionale dei “Gruppi di Preghiera di Padre Pio”

Prot. n. 61/2020

Manfredonia, 30 aprile 2020

Ai Rev.mi PARROCI - **LL. SS.** -Alla CARITAS DIOCESANA

Carissimi, il Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, con nota dell'8 aprile c.a., ha comunicato lo stanziamento di un aiuto straordinario della Chiesa italiana in favore delle Diocesi per fronteggiare le conseguenze sanitarie, economiche e sociali provocate dal Covid-19, in particolare: sostenere persone e famiglie in situazioni di povertà o di necessità, enti ed associazioni che operano al superamento dell'emergenza provocata dalla pandemia, Parrocchie in situazioni di difficoltà causate dall'emergenza. Le somme saranno erogate fino ad esaurimento fondi, a partire dal decimo giorno dall'accredito da parte CEI. Dovranno essere utilizzate entro il 31 dicembre 2020 e regolarmente rendicontate entro breve termine come richiesto dalla CEI. La rendicontazione riepilogativa da inviare alla CEI - firmata dal Vescovo e dall'Economo - non dovrà essere effettuata con le modalità predisposte per le schede dei fondi ordinari, ma dovranno specificare: I soggetti destinatari delle erogazioni; Le causali di ciascuna erogazione; Le somme erogate; I relativi giustificativi - secondo prassi - delle attività sostenute. Pertanto, le erogazioni ai soggetti destinatari verranno effettuate gradualmente secondo le necessità e le urgenze dei vari interventi richiesti, le ulteriori tranche verranno erogate previa acquisizione dei giustificativi di spese già sostenute. A titolo puramente semplificativo si citano le seguenti destinazioni (sempre per far fronte esclusivamente alle conseguenze sanitarie, economiche e sociali provocate dal Covid-19): **acquisto viveri e medicinali, bollette utenze varie, canoni di fitto abitazioni, ecc.** In quest'ottica non saranno pertanto consentiti, ad esempio, contributi a strutture socio-assistenziali e sanitarie, se non attraverso l'acquisto e la di attrezzature. Si evidenzia che l'Ufficio Economato della Diocesi rimane a disposizione per ogni richiesta di chiarificazione e approfondimento.

+ Franco Moscone crs, Arcivescovo

FILOSOFIA DEL CORONAVIRUS

Che cosa ci può insegnare questa epidemia

Michele Illiceto*



Ci voleva il Coronavirus per svegliarci dal sonno dogmatico della nostra infallibilità, o dal delirio della nostra falsa onnipotenza e farci tornare coi piedi per terra a stretto contatto con la nostra fragilità. Pensavamo di essere invulnerabili, intaccabili, impenetrabili, appunto "immunizzati" dai tanti virus spesso fraintesi perché identificati in malo modo o con gli stranieri o con altre forme di diversità che attentavano alla nostra sicurezza e al nostro ordine istituito.

Tutto d'un tratto ci scopriamo "esposti", senza sapere che lo eravamo da sempre, perché, come insegna la filosofia, "esistere" significa "essere esposti". Molti si credevano radicati e ben impiantati nelle loro certezze e nelle loro sicurezze. Eternamente fissati a questo tempo il cui destino invece è quello di "passare" e di "finire". Abbiamo disimparato la "provvisoria" e con essa tutto quanto essa stessa ci può insegnare, come la *sobrietà*, la *prudenza*, il *rispetto* e la *responsabilità*, ma anche il *distacco* e la *generosità*.

Abbiamo assolutizzato tutto, specialmente le cose e i beni materiali, come anche gli onori e i riconoscimenti, le carriere, la posizione e l'immagine sociale che ciascuno a fatica si è costruito. Forse abbiamo assolutizzato anche le persone, i loro affetti e i legami, ma più di ogni cosa abbiamo assolutizzato noi stessi generando forse a volte conflitti inutili e stupidi. Abbiamo amato le persone pensando di tenerle al riparo da ogni pericolo, mai dicendo loro che non possiamo invece dargli tutto. Non abbiamo mai confessato le nostre incapacità e i nostri limi-

ti. Abbiamo disimparato l'arte del limite, e, invece al contrario, abbiamo praticato molto la tecnica dell'illudere, pretendendo di avere o dare tutto.

Abbiamo disabituato le nuove generazioni alla fallibilità, al possibile rovesciamento degli eventi. Tutto è stato sempre calcolato e pianificato, programmato e previsto, perché l'unico obiettivo è stato sempre quello che i conti a fine giornata dovessero sempre tornare. Abbiamo inseguito una perfezione che non potevamo permetterci, vivendo spesso al di là delle nostre possibilità.

Abbiamo spesso disabituato i nostri adolescenti a porsi le grandi domande per la paura di non dover poi aiutarli a saper trovare da soli le relative risposte. Li abbiamo resi quasi anaffettivi, inducendoli spesso a giocare con il dolore altrui, a ridicolizzare chi aveva fallito, o aveva una fragilità che offendeva la loro normalità. Insomma, li abbiamo educati sempre a vincere a mai a perdere, E ora che - dalla politica alla sanità, dalla economia alla cultura, perfino dalla scienza alla tecnica - a perdere siamo noi adulti, ecco che ci ritroviamo impotenti a rispondere alle loro domande.

Abbiamo assolutizzato tutto, specialmente ciò che abbiamo accumulato e accantonato come se dovessimo tenerlo per sempre e solo per noi. Abbiamo avuto la pretesa di pianificare il futuro, facendo calcoli sugli indici per prevedere gli andamenti dei mercati, o degli acquisti e di eventuali ricavi. Anche la percezione del tempo è cambiata. Abbiamo pensato a guadagnare il futuro mentre ci è scappato dalle mani il presente che ora invece ci interessa molto di più, perché la paura rende breve il tempo che ci è dato. E se facciamo qualche calcolo, esso riguarda i rischi di un eventuale contagio piuttosto che quello che guadagneremo domani. Ora solo ci accorgiamo che la vita è preziosa e che vale la pena tenerla e non sprecarla in stupidi giochi. Abbiamo, infatti, accorciato le distanze temporali: ci interessa l'adesso, e il momento, contiamo i minuti e le ore ma solo per assistere inermi al susseguirsi degli eventi, per misurare la velocità del diffondersi della malattia.

Abbiamo erroneamente pensato che la fragilità fosse una condizione solo di alcuni, di pochi, i quali tra l'altro non

meritavano neanche la nostra attenzione. Non abbiamo mai avuto il tempo né l'opportunità di maturare una percezione collettiva del dolore, della malattia e della morte, ma l'abbiamo sempre letta e valutata come eventi esclusivamente individuali e personali. Tant'è che abbiamo costretto molti a morire da soli o a restare soli durante certe forme di malattia grave nel percorrere l'ultimo tratto della loro esistenza. Questo coronavirus invece ci sta facendo capire che la fragilità è una condizione comune e che la morte, anche se un evento singolare, oltre che individuale ha anche una sua dimensione sociale e collettiva. E se ci informiamo non è perché ci interessi la sorte altrui, ma solo perché temiamo per noi. Che cosa può insegnarci questa infezione? Tante cose, ma una in particolare. Questa esperienza ci sta facendo toccare con mano il fatto che, in fondo, siamo un'unica grande famiglia. Una cosa sola. Che siamo comunità e non sciamine di individui isolati, ciascuno ripiegato su se stesso o appiccicato con gli occhi stralunati al proprio cellulare. Non siamo più indifferenti. Ma solo per convenienza. L'indifferenza ha ceduto il posto alla curiosità. Un'altra forma di egoismo serpeggia in queste settimane: quello di sperare che non capiti a noi o che il virus



non arrivi in città. Soltanto ora molti scoprono che esiste la propria città!

Stiamo capendo che esistono anche gli altri e che io dipendo dalla loro salute, dal loro starnuto e dal loro tossire. Anche dal loro stesso respirare. Dalla stretta di mano. Questo Coronavirus ci restituisce lo spessore denso della nostra umanità. Il fatto che, anche se siamo di pelle e di nazionalità diverse, in fondo siamo tutti su una stessa barca e che quello che accade ad uno ha effetti su tutti gli altri. Più globalizzati di così!

Peccato però a non averlo pensato prima. Il paradosso infatti è proprio questo: che avevamo bisogno di provare la paura del contagio o di questa situazione di estremo pericolo per riscoprire questa dimensione antropologica fondamentale. La paura ci ha fatto scoprire che gli altri sono importanti e che la nostra via è per certi aspetti anche nelle loro mani. Forse può servirci da lezione, per quando - speriamo presto - torneremo alla nostra normalità. Ma si sa, la normalità addormenta nelle coscienze la consapevolezza di avere certe dimensioni. Forse, quando tutto questo sarà finito, torneremo alle cose di prima, come se nulla sia successo.

Allora avremo bisogno di nuove paure, di nuove minacce e di nuovi contagi per ricordarci che in fondo siamo una cosa sola. Che gli altri mi riguardano sempre. Non solo nei tempi eccezionali, ma ancor più nei tempi normali. ■

*direttore Ufficio di Pastorale per la cultura, l'educazione, la scuola e l'università

A proposito di coronavirus

Giuseppe Grasso*

L'attuale emergenza socio-sanitaria da Covid 19 obbliga ognuno di noi - cittadini e operatori sanitari - a una profonda riflessione di metodo più che di merito data l'abbondanza di agenzie educative spesso schizofreniche.

Ebbene oggi più che mai bisogna riappropriarsi del concetto di salute inteso come prevenzione, promozione e tutela di essa. Bisogna assumere comportamenti responsabili e adeguati che rispettino se stessi e gli altri, il "prossimo".

Sì la prossimità autentica non è un generico e gestuale "*volemosse bene*" ma un sostanziale farsi prossimo nell'accoglienza nell'Amore e nell'aiuto fraterno. Tutelare la salute propria e della comunità significa saper rinunciare a un po' del proprio spazio per lasciar spazio agli altri, alla loro soggettività e alle proprie oggettive necessità.

Nella fattispecie, mi auguro contingente, del coronavirus, bisogna riappropriarsi del manzoniano buon senso: né caccia agli untori né comportamenti negazionisti alla Don Ferrante. Mettere in pratica le raccomandazioni del civico rispetto significa attenzione a sé stessi e agli altri. I gesti di distanza, disinfezione, minori contatti sociali, ci deve portare ad essere realmente un *unicum Umano sociale Spirituale*.

Allora, è necessario affrontare le difficoltà con un occhio Provvidenziale pronti a valorizzare le cose buone che possiamo vivere e possiamo fare, solo così potremo sconfiggere il vero virus, come ci ricorda il nostro Amato e Provvidenziale Pastore, il virus dell'indifferenza, dell'egoismo e della non accoglienza dell'altro. Dunque, *Sursum Corda* a dispetto del contingente, protesi verso il Trascendente che ci fornisce tutte le risposte. ■

*direttore Pastorale della Salute

Mentre tutti noi lavoriamo per la cura da un virus che colpisce tutti in maniera indistinta, la fede ci esorta a impegnarci seriamente e attivamente per contrastare l'indifferenza davanti alle violazioni della dignità umana. Questa cultura dell'indifferenza che accompagna la cultura dello scarto: le cose che non mi toccano non mi interessano. La fede sempre esige di lasciarci guarire e convertire dal nostro individualismo, sia personale sia collettivo; un individualismo di partito, per esempio. "*Possa il Signore "restituirci la vista" per riscoprire che cosa significa essere membri della famiglia umana. E possa questo sguardo tradursi in azioni concrete di compassione e rispetto per ogni persona e di cura e custodia per la nostra casa comune*". (Papa Francesco, 12 agosto 2020) ■



Il tributo sociale dell'Italia alla pandemia

Inquadrare i cambiamenti nel rispetto del patrimonio giuridico

Michele Di Bari*

La pandemia da covid-19 ha “stratonato” la civica convivenza di intere comunità nazionali, cui l'Italia per la forza distruttiva del virus e per il numero dei decessi sta pagando un tributo sociale destinato a cambiare probabilmente abitudini consolidate. Sul piano economico si scorgono difficoltà, ma non minori sono quelle che emergono sul piano dei diritti e anzitutto dell'esercizio delle libertà, in una società dove convivono visioni e progetti diversi e dove continua è la ricerca di un equilibrio tra i precetti costituzionali e la concreta ricaduta nella vita dei cittadini.

Si avverte il bisogno, cioè, di intercettare i cambiamenti in atto nel rispetto del patrimonio giuridico del paese, che ancora una volta sarà capace di consolidarli evitando eventuali deragliamenti.

L'esigenza di dovere contenere il propagarsi del virus ha comportato l'adozione di disposizioni normative che indubbiamente hanno imposto una serie di limitazioni delle libertà. Tra queste colpisce per l'estensione e per l'impatto tra la popolazione il lockdown, che ha fortemente limitato la libertà di movimento e di spostamento delle persone. Si tratta della libertà personale, che secondo il dettato dell'art. 13 della Costituzione è definita “inviolabile”; ulteriormente specificata dall'art. 16, secondo cui ogni cittadino «può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale». Questa libertà peraltro è oggi estesa con i Trattati europei a tutti i paesi dell'Unione ed anche agli altri stati che hanno aderito all'area Schengen. Ne deriva una nozione della libertà fisica non comprimibile, che affonda le radici nel diritto naturale, e che per il nostro Ordinamento può essere limitata solo a seguito di determinate procedure ben codificate, come quelle previste dalla legge penale e applicata «per atto dell'autorità giudiziaria», come conseguenza di una condanna inflitta per un comportamento antigiuridico particolarmente grave. Allo stesso modo, la libertà di movimento può essere limitata solo a seguito di espressa previsione di legge «in via generale per motivi di sanità o di

sicurezza». Il potere pubblico, quindi, può intervenire e limitare coercitivamente la libertà esterna del singolo solo a seguito di provvedimento dell'autorità giudiziaria o in termini generali per motivi di sanità e sicurezza.

Ma vi sono altre libertà altrettanto inviolabili, come il diritto alla vita, il principio di eguaglianza, la tutela delle minoranze linguistiche, la libertà del domicilio ed il diritto alla riservatezza delle comunicazioni, la libertà di circolazione, la libertà di riunione e di associazione, la libertà religiosa, la libertà di manifestazione del pensiero, il diritto alla tutela giurisdizionale e il diritto di difesa, il diritto alla salute, così come sono descritti negli articoli (1-12) della Costituzione e nella Parte prima relativa ai «Diritti e doveri dei cittadini», che rappresentano la struttura portante dell'ordinamento alla cui attuazione sono funzionali i pubblici poteri.

Tra le libertà, sommariamente richiamate, merita segnalare quella riguardo alla coscienza e all'intimità della persona, per le quali nessuna limitazione viene prevista, al contrario delle libertà fisiche. Un'ipotetica coercizione della libertà di pensiero, di opinione, di parola, di credo religioso renderebbe lo Stato uno “Stato etico”, da grande fratello orwelliano, riportando il nostro ordinamento giuridico al tempo in cui era punito il reato di opinione. Nello stato di diritto, viceversa, mai si permette di entrare nella sfera della coscienza della persona.

Tra l'altro, il patto internazionale dei diritti civili e politici, ratificato dall'Italia con la legge n. 881/77, all'art. 18.3 così recita: «La libertà di manifestare la propria religione o la propria convinzione può essere sottoposta unicamente alle restrizioni previste dalla legge e che siano necessarie per la tutela e la sicurezza pubblica, dell'ordine pubblico, della salute pubblica e della morale pubblica o dei diritti e libertà fondamentali di altri».

La situazione determinatasi a seguito del coronavirus ha imposto una valutazione comparativa tra esigenze e valori tutti irrinunciabili ma che necessitavano proprio per assicurarne il rispetto un con-

temperamento. Così, il diritto alla salute ha comportato l'adozione di provvedimenti emergenziali che hanno inciso anche sull'esercizio delle altre libertà costituzionali.

Nel bilanciamento tra i valori costituzionali, le autorità preposte durante la pandemia hanno disposto nel perimetro delle limitazioni alla libertà di movimento, non essendovi un altro modo per tutelare la salute pubblica.

Tali interventi hanno anche interessato l'esercizio della libertà di culto, che come si è detto attiene alla *libertas* interna dell'individuo, dove lo stato non può e non deve intervenire: *Conscientia hominis non est in provincia iuris*. Tuttavia la religione comporta anche pratiche con la partecipazione dei fedeli che contrastano con l'esigenza del distanziamento personale per evitare il contagio. Motivo per cui le previsioni normative, tranne l'aspetto testé indicato, si fermano sulla soglia della coscienza dell'uomo e anche durante il periodo più drammatico dell'emergenza covid nessuna norma è intervenuta per proibire l'esercizio del culto di per sé ma solo per vietare la partecipazione del popolo nella modalità che potrebbe favorire il contagio: un divieto, peraltro, che va affievolendosi in coerenza con il progressivo contenimento del fenomeno pandemico.

La potestà dello Stato, quindi, si ferma davanti all'uscio degli edifici o luoghi di culto e non valica il confine della “*libertas in spiritualibus*” che riguarda ogni confessione religiosa, ma si limita a predisporre misure circostanziate per tutelare il bene primario della salute pubblica e non va oltre. In tal modo non si ha lesione dell'art. 7 della Costituzione, che riconosce la Chiesa «indipendente e sovrana» nell'ordine delle cose spirituali, e del Concordato del 1984, che assicura senza riserva alla Chiesa la libertà di svolgere la sua missione, come pure dell'art. 8 della Costituzione, che prevede che tutte le confessioni religiose siano ugualmente libere davanti alla legge.

Infatti, la protezione offerta dalla Carta fondamentale alle Confessioni religiose e ai singoli fedeli si estende automaticamente a tutti i profili in cui è in gioco la libertà di religione, che è anzitutto libertà di coscienza, e che certamente non potrebbe ritenersi intaccata dal necessario momentaneo divieto d'assembramento. ■

*Capo Dipartimento Libertà Civili e Immigrazione del Ministero dell'Interno (articolo pubblicato su L'Osservatore Romano del 12/08/2020).



“Se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiano e straniero, allora io reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi, da un lato, e privilegiato e oppressori, dall'altro. Gli uni sono la mia patria, gli altri i miei stranieri” (don Lorenzo Milani). ■

Abbiamo attraversato mesi di chiusura per evitare i contagi, abbiamo perso 35.000 persone, tenuto le scuole chiuse e ora assistiamo alla movida più irresponsabile sotto gli occhi dei governanti nazionali e locali, con l'indifferenza delle forze dell'ordine che non vigilano e di tanti cittadini irresponsabili.

Mi chiedo: in nome del guadagno egoistico si può uccidere la convivenza sociale e l'ambiente, che è la nostra casa comune?

Diceva San Bernardo: “Conserva l'ordine e l'ordine custodirà te!”. (p. Ernesto Della Corte) ■

Viviamo un clima di ipocrisia cronica: in una società democratica oltre le responsabilità personali e familiari i governanti e le forze dell'ordine dovrebbero garantire il rispetto di diritti e anche dei doveri! E in giro, invece, a cosa stiamo assistendo? Ognuno fa come vuole senza preoccuparsi degli altri, non c'è controllo, le *movide* in tutte le città e i rientri dall'estero senza quarantene continuano ogni giorno. Arriverà il risultato e allora chi ha vissuto nel rispetto degli altri e delle regole democratiche cosa deve fare? Subire? Subire ancora e non avere nessuno a cui chiedere di far rispettare le regole? Gli onesti si sentono sempre più isolati e in questa democrazia debole e malata governano i mediocri, i corrotti, gli approfittatori e i superficiali. È inaccettabile!

Creiamo una cultura del rispetto e della responsabilità! Si vince solo se ognuno si mette in discussione e cambia mentalità: la Terra non ci aspetta, perché se non operiamo oggi e subito, potremo solo assistere al crollo del nostro mondo...senza nemmeno averne coscienza. Insieme si vince. (p. Ernesto Della Corte) ■

DOPO COVID

Abbiamo vissuto tutti un periodo di fragilità durante il quale abbiamo sentito davvero di far parte dello stesso mondo. Ci siamo accorti di essere tutti un po' più fragili, ma anche resi conto che con un gesto piccolo possiamo fare qualcosa di grande per chi è in difficoltà. Ora ci rimbocchiamo le maniche e ripartiamo dalle cose più elementari e speriamo il bene per raccontare a tutti la grande speranza di questo tempo.

Insomma, rimbocchiamoci le maniche e non smettiamo di sperare. ■

Epidemie ieri e oggi, scienza e Fede

Nicola Parisi

Carta 2. La diffusione dell'epidemia nel Regno di Napoli (maggio-agosto 1656)



L'epidemia che imperversa nel mondo preoccupa cittadini e governi per gli effetti della salute pubblica e i riverberi che questa porta nelle relazioni internazionali e nell'economia. La situazione, che si presenta, oggi ai nostri occhi, nella sostanza non ha nulla di diverso di quanto vi è verificato in occasione di tante precedenti epidemie, ritenute un flagello, in particolare per la povera gente. Le prescrizioni suggerite (igiene, limitazione dei contatti fra persone) e i divieti imposti (nel commercio e negli spostamenti da un luogo all'altro) per evitare il diffondersi del contagio sono mutati solamente nella forma e nella dimensione spaziale.

La storia è costellata di anni nefasti in cui il morbo contagioso comunemente denominato "peste" ha fatto stragi nelle popolazioni, in particolare fra quelle di più umile stato sociale, dove le condizioni di vita dal punto di vista alimentare e igienico sanitario erano assai carenti.

Gli archivi attraverso le carte, conservano e svelano, più dei libri di storia, finestre attraverso le quali penetrare la viva realtà per certi versi, negli effetti provocati, molto simile alle nostre attuali circostanze. Nelle relazioni della Nunziatura Apostolica di Napoli*, inviate alla Segreteria di Stato della Santa Sede, fra maggio 1656 e marzo 1657 è raccontata con dovizia di particolari la peste che imperversava nel regno di Napoli in quel periodo. L'accidente si rintraccia, il 2 maggio, nell'arrivo di una barca carica di grani caricati a Cagliari, che aveva fatto sosta a Civitavecchia ove era stata tenuta in quarantena "fede manoscritta sotto l'istessa data d'haverne fatta 25 giorni di purga, la quale non era stata appresa sufficienza in questi tempi così pericolosi per la stagione, massima per venire/f. 267v da parte tanto infetta dal Contagio;" e il 13 dello stesso mese il Nunzio scrive "Da questi Deputati sopra la Sanità ho saputo, che nella Città di Cagliari hora il mal contagioso si facci sentire gagliardamente con mortalità grandissima".

Possiamo dire che il paziente zero era stato qui individuato.

Osserviamo ora come si sono mosse le autorità governative e sanitarie sul problema, che stava per nascere. Sui sospetti che

il contagio potesse diffondersi il Vicerè, autorità politica, e il Protomedico, autorità sanitaria, riunito il collegio dei medici, asserirono che "il male non sia pestilenziale, ma febbre maligna cagionata dall'haver mangiato cibi cattivi, e dal mal governo in curarsi" e adottarono i seguenti provvedimenti: "Si è stabilito che i poveri siano portati in un particolare Hospidale per fargli ben curare e si è dato ordine che certi salami di mala qualità che hoggi si vendevano a vil prezzo, come baccalà, sarache e simili si abbrucino e buttino a mare..... segretezza grandissima, e già ho saputo esser stati fatti rimproveri gagliardi à Medici, che con occasione di curar simili infermi hanno detto liberamente, il senso loro". Nei giorni successivi si legge ancora che "i Ministri Regii usano ogni artificio perché non si penetri il vero". La prima preoccupazione è quella di evitare il diffondersi del panico fra la popolazione. Queste le prime misure da adottare "sono usciti ancora ordini rigorosi perché ognuno tenga purgata netta e polite le strade e vicoli massime né quartieri sospetti d'ogni imondezza... questa sera in tutti li quartieri quantità di botti per guadagnar haria e si proseguirà per otto giorni dalli Tavernari et altri à quali n'è stato dato l'ordine dall'eletto del Popolo" ma ben presto le accortezze impiegate si rivelarono insufficienti.

Sotto il profilo sanitario erano i Lazzaretti e la calce viva, gli antesignani dei reparti dello Spallanzani e dei moderni prodotti disinfettanti ad essere in uso; in assenza di vaccini si faceva ricorso alle pratiche già sperimentate e riportate in trattati medici dell'epoca. Il susseguirsi di provvedimenti emanati in materia, sanitaria, di commercio, coi divieti di spostarsi da un luogo all'altro e la previsione di pene sull'inservanza delle leggi si rivelarono di scarsa efficacia.

La peste si diffuse in tutto il regno di Napoli e non solo, continuando a mietere vittime a migliaia in tutti gli strati sociali come si legge all'8 luglio "Il mal contagioso che sin'hora ha sfogato

contro la gente minuta facendone quella strage ch'inorridisce li cuori intrepidi, hoggi si fa sentire sopra le persone civili, e facultose e quelli che credevano d'haver presidiato le lor sicurezze nelli giardini più reconditi difesi dalla salubrità dell'aria in ordine... e ben provvisti de viveri e d'ogni altra cosa necessaria per non avere communicazione anco col pensiero con la Città, non sono esenti dalla sorte di tal morbo".

La Puglia ad eccezione della terra d'Otranto fu anch'essa devastata dalla diffusione del contagio della peste non risparmiando la nostra terra di Capitanata; dove il morbo trovò particolare accanimento nella città di Foggia e da

questo luogo si propagò in altri paesi. Un fatto straordinario comunque avvenne in quelle tragiche circostanze, non per opera dell'uomo ma, per grazia Divina. L'evento prodigioso ebbe luogo a Monte Sant'Angelo come riporta l'Arcivescovo mons. Alfonso Puccinelli nella Lettera Pastorale del 3 ottobre 1656 e nelle lettere e corrispondenze della Nunziatura

L'Arcivescovo nella lunga Lettera Pastorale, nel narrare i fatti accaduti riporta "Da questa sacrosanta Spelonca s'è havuto un lume, che hà del soprannaturale perche queste Pietre della Grotta, che già fu consacrata dall'istesso Archangelo e però havuti sempre in gran venerazione della Cristianità, e portati alli Peregrini alle Case loro, come le Reliquie benedette ora all'Altare dove l'Archangelo lasciò le sue vestigia de Piedi in forma humana, con una benedizione contro la peste, cavata dal Sacerdote Romano, segnate M+H, e poste sopra le porte delle case difenderanno dall'Angelo percutiente".

Della sua Diocesi egli riferisce "Questo posso ben dire accertatamente che questa montagna tutta di S. Angelo consistente in molte Terre e la maggior parte della mia diocesi, si sono così accertate con la fede nella intercessione di questo Principe delli Angeli, che non si può rappresentare con quanta pace vivono, et havendo veduto fin ora sette, o 8 casi terribili di gente appestata fuggita da diversi luoghi, venuta in questa montagna, guariti con queste S. Pietre, e quello che importa non attaccatosi il contagio ad alcuno fra infiniti pericoli, e con la comunicazione con appestati per esser il male da ogni parte".

L'intervento Divino a favore della popolazione della Diocesi lo si può cogliere quando riporta "nel punto di aprir la bocca per il premeditato ragionamento sentii un moto interno non so dire se voce o tuono che mi disse così. Prendi le Pietre di questa Grotta segnale con sopra la + benedicile all'Altare dispensale, che ponendosi sopra le porte delle case difenderanno dalla peste e predi-

ca il caso delli israelitici del sangue dell'Agnello. Dissi tutto senza haver premeditato cosa simile, a persone religiose fu osservato che nel dire lo Spirito non era mio però il discorso lo portai senza toccar, come dicevo questo dicendo solo ad alta voce fece fede e tanta basta" e ancora quando sottolinea sul particolare intervento Divino "una delle maggiori meraviglie che ci possa occorrere della Protezione di questo Gloriosissimo Principe degli Angeli, che hà voluto anco farci conoscere che questa Città e Montagna tutta per diligenza

humane non poteva salvarsi".

Dalla protezione dell'Arcangelo Michele, ne furono toccati, con grande beneficio di salvezza dal morbo della peste tutti quelli che si affidarono con fede alla protezione arcangelica; nelle corrispondenze della Nunziatura il presule scrive "fuora le grazie che si ricevono e vengono da molti luoghi per la devozione di queste S. Pietre, et a molti et anco Prelati, che hanno desiderato di saper quello occorre, ho replicato che si confidi nella intercessione di questo Principe degli Angeli per placar l'ira di Dio per li peccati nostri". Le guarigioni dal morbo si ebbero in diverse città come San Paolo Civitate e Canosa "contro la peste sono stati invitati i fedeli a munirsi colle pietre del luogo medesimo, in virtù delle quali si dice esser stati illesi, e particolarmente la Terra di S. Paolo ivi vicina, che già era tutta infetta, implorando l'assistenza tutelare di detto Principe degli Angeli, si sente che né fu gratiata e restò libera totalmente dal male... dalla Potentissima Protezione di cotesto Gloriosissimo Principe già se ne veddero miracolosi effetti; perche il Contagio dopo pochissimi giorni cessò di attaccarse a nove Case, et restringendose nell'infette, ancor in breve tempo si è smorzato affatto di modo che questa Città[Canosa] gode la sua pristina Salute, con pericolo solamente da 130 persone in circa. Riconosce tutta questa Città questa Grazia dalla Divina Maestà dalla nova Protezione di cotesto Gloriosissimo Principe, et dall'antica Padronanza del nostro Glorioso S. Sabino Vescovo di questa Città". In Napoli e in molte altre città del Regno la guarigione dalla peste fu attribuita all'intercessione di San Francesco Saverio e il contagio iniziò a diminuire se non a cessare a partire dal giorno della SS. Concezione "Il contagio per il Regno seguita né li scritti luoghi della Provincia di Puglia e d'Abruzzo, dove non potendo l'humana diligenza donar rimedio di veruna sorte per liberarsene, hanno risolto quei Popoli ad imitazione di Napoli, votarsi a San Francesco Xaverio, sperando mediante il Patrocinio di sì miracoloso Santo, riportare la sospirata gratia". In quell'anno i morti furono decine di migliaia, le circostanze furono drammatiche, i provvedimenti di carattere politico, sanitario, di ordine pubblico e gli espedienti più stravaganti, smerciati come toccasana per una guarigione, non procurarono effetti immediati né tantomeno il cessare della peste. Le conseguenze di quell'anno nefasto furono devastanti. Nel buio più profondo di quel periodo storico non venne meno la devozione e la fede profonda verso Dio e i suoi santi ai quali la popolazione volse lo sguardo per implorare la salvezza come nel miracolo a Monte Sant'Angelo ad opera dell'Arcangelo Michele o mediante l'intercessione di san Francesco Saverio.

Sorge potente la domanda, ma noi oggi uomini del ventunesimo secolo, collocati in un mondo della scienza, della tecnologia e della comunicazione siamo diventati incapaci di volgere il nostro sguardo e la nostra preghiera con fede e chiedere il miracolo?

*FONTI: A.A.V. Segreteria di Stato Napoli ■



DOPO LA PANDEMIA

Tempo di vita autentica

Diana Papa*

La tentazione di rimpiangere le cipolle d'Egitto è dietro l'angolo. Dai commenti che circolano, si evidenzia che oggi molti vorrebbero riprendere la propria vita come prima. È come se nulla fosse successo in questo tempo! La precarietà e la fragilità sono state sperimentate con intensità diversa da tutti e non è stato facile per molti scoprire i propri contorni limitanti, soprattutto quando è stato toccato il fango di cui siamo fatti. Ciascuno è stato costretto a fare i conti con gli effetti della pandemia, ha dovuto ridimensionare il delirio della propria onnipotenza, infrangere l'immagine intoccabile costruita nel tempo

“Che cosa cercate o chi cercate?”

Sono le domande che Gesù rivolge costantemente a ciascuno di noi e che sono vitali anche per l'ateo, per poter capire che cosa si sta muovendo nella propria vita. Esse sollecitano una risposta consapevole che parte da una conoscenza dei bisogni reali e personali, per poterli gestire e coniugare con il senso della propria esistenza. È la condizione che permette di decontaminare il campo che ci tiene spesso bloccati in una ricerca superficiale senza obiettivi da raggiungere.

Oggi chi o che cosa stiamo cercando?

La tentazione di rimpiangere le cipolle d'Egitto è dietro l'angolo. Dai commenti che circolano, si evidenzia che oggi molti vorrebbero riprendere la propria vita come prima. È come se nulla fosse successo in questo tempo!

La precarietà e la fragilità sono state sperimentate con intensità diversa da tutti e non è stato facile per molti scoprire i propri contorni limitanti, soprattutto quando è stato toccato il fango di cui siamo fatti. Ciascuno è stato costretto a fare i conti con gli effetti della pandemia, ha dovuto ridimensionare il delirio della propria onnipotenza, infrangere l'immagine intoccabile costruita nel tempo. Ci siamo scoperti fragili, insicuri, inconsistenti, fluidi. Ognuno per rabbia o per fede si è trovato in contatto con il limite, ha cercato di bypassarlo o di infrangerlo, si è trovato di fronte all'invalicabile oppure all'Invisibile.

Siamo implosi o ci siamo aperti alla ricerca?

Consideriamo le domande di senso anacronistiche e le abbiamo, in realtà, solo accantonate. Senza la chiarezza del senso della vita, anche noi cristiani, in alcuni momenti, ci troviamo a brancolare nel buio o nella confusione.

Chi stiamo cercando e come siamo portatori di bene laddove viviamo?

La Storia oggi ci interpella spesso con il silenzio. È giunto il tempo di scelte evangeliche che rendono la nostra vita credibile con la testimonianza. Non basta conoscere intellettualmente Dio, bisogna cercare costantemente il suo volto, seguire Gesù Cristo e il Vangelo, stabilire costantemente una relazione con lui. Vivendo alla presenza di Dio, nonostante siano ancora presenti comportamenti individualistici, possiamo costruire con il Risorto una società dell'a-

more che si prende cura di ogni vivente.

Non possiamo permetterci di rimanere da spettatori sulla soglia della storia.

È urgente il proprio coinvolgimento nella politica, “la forma più alta di carità”, come viene definita anche da papa Francesco, nella società, per portare in ogni ambito il proprio contributo libero e non ideologico, umano ed evangelico che tenga conto non solo della singola persona, ma anche del bene comune, per favorire la giustizia, la pace, la solidarietà, l'accoglienza e il dono di sé sempre come Gesù.

La persona che riconosce, coniuga, sviluppa e armonizza ogni aspetto della propria vita, dimostra nel tempo una chiara identità. L'integrazione dei vari elementi offre una personalità capace di riorientare costantemente la propria esistenza secondo Gesù Cristo e il Vangelo, dando senso alla vita.

Con quanta fatica in questi mesi siamo stati “costretti” a fare i conti con la nostra individuazione e con il senso di appartenenza! L'esperienza dei confini spesso slabbrati della nostra vita così immersa in questi anni nel mondo globalizzato, vagante tra una connessione e l'altra, non ci ha permesso di esserci con tutta la corporeità nell'attimo presente. Rimanendo sull'onda virtuale, non sempre siamo riusciti a definirci come persona, a familiarizzare con la profondità della nostra esistenza. Confondendo la nostra vita con la fluttuazione del tempo, ancora oggi rischiamo di non esserci nel tempo, perché perdiamo il contatto con la realtà. Sperimentando talvolta l'estraneità non solo verso noi stessi, ma anche verso gli altri, spesso siamo altrove con la mente, perciò non sempre disposti ad aprire il cuore, per accogliere o andare verso l'altro/a anzi, molte volte, ci trinceriamo dietro una difesa esasperata che annulla il senso di appartenenza ad una persona, ad un gruppo, ad una comunità.

Per difendere che cosa?

A questo punto possiamo chiederci se questa esperienza ci sta aiutando nella crescita personale. È vero che la fatica sperimentata ci spinge a non cogliere il positivo, ma in realtà in questo tempo ci siamo allenati a rimanere in relazione con gli altri al di là della presenza fisica: la ricerca spasmodica dei contatti dice qualcosa a questo proposito! Se abbiamo sofferto tanto per l'assenza delle persone care, degli amici, dei luoghi di solito frequentati, come vogliamo oggi continuare a dare valore alle relazioni e come acquisire o approfondire uno sguardo contemplativo della vita? Rimanendo rivolti sempre verso il tu dell'Altro/altro, possiamo superare i limiti del nostro steccato a volte rassicurante, per scoprire nella storia la presenza dell'amore fedele di Dio rivelato da Gesù Cristo, che si dispiega nella bellezza dell'esserci di sé e di ogni persona, nel senso e nel significato della vita umana, nella connessione armonica con il creato. È questo il tempo propizio per decidere di vivere umanamente come Gesù per godere **della bellezza dell'esistenza.** ■

*monastero Clarisse - Otranto

Passata l'emergenza è facile dimenticare che abbiamo bisogno degli altri

Papa Francesco ringrazia i medici, infermieri e operatori sanitari

«**N**el turbine di un'epidemia con effetti sconvolgenti e inaspettati, la presenza affidabile e generosa del personale medico e paramedico ha costituito il punto di riferimento sicuro, prima di tutto per i malati, ma in maniera davvero speciale per i familiari, che in questo caso non avevano la possibilità di fare visita ai loro cari. E così hanno trovato in voi, operatori sanitari, quasi delle altre persone di famiglia, capaci di unire alla competenza professionale quelle attenzioni che sono concrete espressioni di amore. [...] Questi operatori sanitari, sostenuti dalla sollecitudine dei cappellani degli Ospedali, hanno testimoniato la vicinanza di Dio a chi soffre; sono stati silenziosi artigiani della cultura della prossimità e della tenerezza. [...] Questo ha fatto bene a tutti noi.»

Dopo aver ricordato il periodo di sofferenza e lutto appena vissuto a causa della pandemia, ha chiesto di non dimenticare, di fare tesoro di tutta l'energia positiva che è stata investita. Questa è una ricchezza che deve portare frutto per il presente e il futuro della società. Le tante testimonianze di amore generoso ci hanno insegnato quanto ci sia bisogno di vicinanza, cura e sacrificio per alimentare la fraternità e la conviven-

za civile. «In questo modo, potremo uscire da questa crisi spiritualmente e moralmente più forti; e ciò dipende dalla coscienza e dalla responsabilità di ognuno di noi. Non da soli, però, ma insieme e con la grazia di Dio. Come credenti ci spetta testimoniare che Dio non ci abbandona, ma dà senso in Cristo anche a questa realtà e al nostro limite; che con il suo aiuto si possono affrontare le prove più dure. Dio ci ha creato per la comunione, per la fraternità, ed ora più che mai si è dimostrata illusoria la pretesa di puntare tutto su sé stessi – è illusorio – di fare dell'individualismo il principio-guida della società. Ma stiamo attenti perché, appena passata l'emergenza, è facile scivolare, è facile ricadere in questa illusione. È facile dimenticare alla svelta che abbiamo bisogno degli altri, di qualcuno che si prenda cura di noi, che ci dia coraggio. Dimenticare che, tutti, abbiamo bisogno di un Padre che ci tende la mano.» ■



foto:reportage Matteo Losciale

Coronavirus

Nell'epidemia, riscopriamo l'affidamento a Dio

Michele di Bari*

Un estraneo si aggira tra le nostre contrade dal nord al sud d'Italia ed ha costretto a cambiare repentinamente, e, come ci auguriamo, temporaneamente, le abitudini, le relazioni sociali, addirittura anche le modalità di svolgimento della preghiera e delle celebrazioni liturgiche, che per secoli hanno accompagnato e legato, all'interno dello spazio sacro di una chiesa, la comunità dei credenti al Creatore. Questo corpo estraneo e pericoloso si è insinuato nelle sagrestie fino ad entrare nelle navate delle chiese, chiuse ai fedeli.

È chiamato Coronavirus e l'autorità statale lo sta contrastando con misure straordinarie, adeguate all'eccezionalità della situazione, emanando direttive che sono state immediatamente applicate dai vescovi, al punto che è stata una vera novità assistere in qualche storica cattedrale, tramite la televisione, alle celebrazioni liturgiche in un ambiente deserto e con i banchi dei fedeli vuoti, che il popolo dei credenti è stato costretto, per decreto, ad abbandonare. Si è trattato di **una decisione governativa improntata** a comportamenti prudenziali per evitare il contagio, ed è indubbio che, sotto il profilo propriamente civile, la chiusura delle chiese è stata una risposta di legalità e di responsabilità. In sintesi, si è trattato di una presa di coscienza dell'obbligo di far prevalere, in questa situazione di emergenza eccezionale, **i doveri e le esigenze del cittadino** su quelli del fedele credente.

In altri termini, la chiusura delle chiese è stata una scelta che ha privilegiato **il cittadino rispetto al fedele**, che nei duemila anni di storia del Cristianesimo ha affrontato le tante epidemie e pandemie con l'unico strumento che conosceva: la preghiera personale, la preghiera comunitaria, gli esercizi di **pietà popolare**, le celebrazioni riparatorie. Ci si rimetteva con totale fiducia all'assicurazione del Salmista: “Il Signore è mia luce è mia salvezza, di chi avrò timore”. Si fa fatica, oggi, ad affidarsi a questa invocazione per chiedere il miracolo della guarigione.

Vi sono tuttavia alcuni, isolati casi in cui alcuni vescovi e preti hanno ripreso l'antica tradizione medievale di spalancare le porte degli edifici di culto per riunire i fedeli e pregare insieme a loro. In linea di massima si è cercato, però, di **ripararsi sotto l'egida della norma laica**, che, pure, avrebbe consentito di tenere aperte le chiese limitando il numero dei fedeli e gli eventuali assembramenti, e consentendo, così, di rispettare sia le direttive dell'autorità statale, sia lo spirito cristiano. Forse questa vicenda dimostra che sul fronte cattolico vi è la necessità di **recuperare il senso dell'affidamento a Dio**, onde affrontare una situazione in cui si è incalzati dal dubbio, e, per vincerlo, si cerca, nella preghiera, la certezza dell'eternità. ■

*Capo Dipartimento Libertà Civili e Immigrazione del Ministero dell'Interno



Dacci oggi il nostro pane quotidiano: il mondo ha sempre più fame

Il COVID-19 continua a diffondersi, anche nei Paesi più poveri, accentuando contraddizioni e squilibri.

La fame e la prossima pandemia della fame è il primo dei temi della Campagna Caritas-FOCSIV.

Il mondo ha sempre più fame. È questa la principale conclusione del **Rapporto sullo stato dell'insicurezza alimentare nel mondo**, pubblicato il 13 luglio dalle Nazioni Unite. Il Rapporto SOFI - **State of Food Insecurity** è da molti anni la fonte più autorevole su quanti abitanti del nostro Pianeta non hanno ogni giorno abbastanza di che nutrirsi, un trend che dal 2014 sta aumentando in termini numerici e in proporzione alla popolazione mondiale. Nel 2019 erano circa 690 milioni le persone che vivevano la fame come realtà quotidiana, ovvero l'8,9% della popolazione mondiale, mentre erano oltre 2 miliardi, il 25,9% della popolazione mondiale, le persone costrette a mangiare meno del necessario e a mangiare cibi con un valore calorico meno dell'indispensabile. L'obiettivo 2 degli SDGs (obiettivi di sviluppo sostenibile) "Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile" entro il 2030 si allontana sempre di più. Il tema della fame è il primo affrontato dalla Campagna **"Dacci oggi il nostro pane quotidiano"** che Caritas Italiana e FOCSIV hanno lanciato lo scorso 8 luglio. La diffusione del COVID19, e le misure di blocco adottate hanno reso questa situazione ancora più drammatica e le conseguenze della pandemia hanno causato un aumento delle disuguaglianze e una drastica diminuzione delle risorse essenziali per la sopravvivenza.

Sempre il rapporto SOFI, stando ad una prima valutazione, indica come la **pandemia potrebbe aggiungere tra 83 e 132 milioni di persone al numero totale di denutriti nel mondo entro la fine del 2020** a seconda dell'andamento dell'economia mondiale. Una pandemia ben peggiore di quella sanitaria, una pandemia della fame, che le stesse stime non riescono a disegnare e a rendere così reale come si sta evidenziando.

Al momento possiamo avere solo una vaga idea del dramma che sta investendo l'intero Pianeta: quello degli ultimi e degli invisibili, le cui vite neppure rientrano nelle statistiche ufficiali. È ancora presto misurare il reale impatto di quanto è avvenuto e sta avvenendo, nei Paesi del 'sud globale', ma anche nelle nostre società ricche e industrializzate. Il grande paradosso è che, come evidenziato negli ultimi anni, con la fame aumenta anche l'obesità, in particolare quella degli adulti in tutte le regioni del mondo. Si tratta di una 'piccola' contraddizione, oppure di un sintomo preciso di una disfunzionalità del sistema?

La fame non è stata causata dalla pandemia, ma questa ultima rende ancora più evidenti le contraddizioni del mondo nel quale viviamo. La fame non è mai un evento accidentale provocato dalla mancanza di cibo e di risorse, la realtà è che è la conseguenza della iniqua distribuzione e del cattivo uso del cibo e delle risorse. La vera riforma non dovrebbe essere quella dell'indiscriminato aumento della produzione, ma il frutto di un cambiamento radicale della gestione delle risorse e delle filiere alimentari, della valorizzazione dell'agricoltura legata ai territori e di quella familiare, sistemi di piccola scala. Sistemi che svolgono un ruolo imprescindibile per una gestione sostenibile del territorio, che già oggi produce il 70% del cibo disponibile sul Pianeta. Sono proprio quei piccoli contadini, tuttavia, che si trovano sempre più marginalizzati, espulsi dalla loro terra a causa del crescente fenomeno dell'accaparramento delle terre, il cosiddetto 'land grabbing'. Liberare il mondo dalla fame si può e si deve. Ma questo è un obiettivo raggiungibile solo attraverso percorsi di giustizia, il rispetto delle persone, la cura per il Pianeta.

Sul sito della Campagna www.insiemepergliultimi.it, accanto a materiali di approfondimento e riflessione su questo tema, vengono proposti interventi nelle varie aree del mondo delle Caritas e dei soci FOCSIV.

La campagna si avvale della partnership di AgenSIR, Agenzia DIRE, L'Osservatore Romano, Avvenire, Famiglia Cristiana, FISC - Federazione Italiana Settimanali Cattolici, TV2000, Radio INBlu, Radio Vaticana, Vatican News e di Banca Etica come partner finanziario. ■ www.insiemepergliultimi.it

Ufficio Stampa Caritas Italiana
Ferruccio Ferrante
Tel. 3485804275
comunicazione@caritas.it
Ufficio Stampa FOCSIV
Giulia Pigliucci
Tel. 3356157253 -
comunicazione.add@gmail.com



Giornata Internazionale del Mediterraneo

DACCI OGGI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO: AL VIA LA CAMPAGNA CARITAS-FOCSIV.

Un'alleanza per amore degli ultimi, ancora più colpiti dalla pandemia.

A 7 anni dalla storica visita di Papa Francesco a Lampedusa una Campagna per sensibilizzare e sostenere progetti concreti.



Un dramma senza fine che "richiede di essere affrontato non con la logica dell'indifferenza, ma con la logica dell'ospitalità e della condivisione al fine di tutelare e promuovere la dignità e la centralità di ogni essere umano". Queste parole di Papa Francesco erano rivolte, durante la storica visita all'isola di Lampedusa l'8 luglio 2013, alle tante vittime dei naufragi, che in cerca di un futuro hanno perso la vita in mare, ma - come lo stesso Santo Padre ha più volte ribadito - riguardano tutti i poveri, gli esclusi, i dimenticati, vittime di una globalizzazione dell'indifferenza. Sono loro i più colpiti oggi dalle conseguenze della pandemia, che ha causato un aumento delle disuguaglianze e una drastica diminuzione delle risorse essenziali per la sopravvivenza. Il 55% di persone nel mondo oggi vive senza alcuna tutela sociale. Hanno perduto i diritti umani fondamentali come quelli dell'accesso al cibo, alla salute, al lavoro dignitoso, e si ritrovano privi di ogni tipo di protezione e ancora più vulnerabili. Così accade in America Latina, in India, in alcuni paesi dell'Asia del Medio Oriente, dei Balcani e dell'Europa dell'Est, mentre l'Africa purtroppo potrebbe presto riconfermare il triste primato della disperazione. Il virus accelera la sua corsa, soprattutto nelle regioni più povere, nell'ultima settimana il numero di vittime e di contagi è così aumentato che è pari a quello registrato negli scorsi tre mesi, da quando è stata dichiarata dall'OMS la pandemia. Una vera catastrofe umanitaria su scala globale, una pandemia della fame e della povertà, secondo quanto indicato dal WFP - Word Food Programme, che toglierà i diritti umani basilari a più di un miliardo di persone, riportando il mondo indietro di oltre cento anni. **Caritas Italiana e FOCSIV** in questa emergenza hanno unito le forze in un'alleanza **"per amore degli ultimi"**, per non dimenticare chi è rimasto indietro, perché senza una visione d'insieme non ci sarà futuro per nessuno. Alla vigilia dell'8 luglio, la **Giornata Internazionale del Mediterraneo** che ci ricorda come, ancor più oggi, si sia "tutti sulla stessa barca", Caritas Italiana e FOCSIV hanno lanciato la Campagna **"Dacci il nostro pane quotidiano"**. Un'occasione di impegno e mobilitazione per tutti, in primo luogo per sensibilizzare le comunità cristiane e tutta l'opinione pubblica per preparare insieme il domani di tutti, senza scartare nessuno, riflettendo e impegnandosi sui temi della fame, della povertà, del lavoro, dell'educazione, delle disuguaglianze anche basandosi sugli approfondimenti che verranno proposti mensilmente sul sito www.insiemepergliultimi.it. Una Campagna volta a sollecitare un gesto concreto per sostenere gli interventi nelle varie aree del mondo delle Caritas e dei soci FOCSIV - **62 interventi in Africa, Medio - Oriente, Asia, America Centrale, America Latina, Europa dell'Est e Balcani** - affinché si possa concretizzare un'azione semplice: **"Condividi il pane. Moltiplica la speranza"**. Una campagna che si avvale della partnership di AgenSIR, Agenzia DIRE, L'Osservatore Romano, Avvenire, Famiglia Cristiana, FISC - Federazione Italiana Settimanali Cattolici, TV2000, Radio INBlu, Radio Vaticana, Vatican News e di Banca Etica come partner finanziario. Il primo focus è dedicato al tema della fame, sono le conseguenze immediate delle ripercussioni economiche mondiali legate all'epidemia di Coronavirus, che, stando ai dati di previsione delle Agenzie ONU, potrebbero raddoppiare come numero delle persone che non avranno a breve il quantitativo sufficiente per nutrirsi. Dagli **attuali 135 milioni di persone affamate a 250 milioni entro dicembre 2020**. Caritas e FOCSIV, con la loro presenza più che decennale nelle diverse comunità di oltre 90 Paesi, raggiungono le fasce più deboli e vulnerabili delle popolazioni nel mondo, impegnandosi in coraggiosi interventi di solidarietà, sviluppo umano e concreta speranza. Opere che puntano a restituire a tanti uomini, donne e bambini i propri diritti fondamentali, a partire dal cibo, cure mediche, salute, istruzione, lavoro, azioni concrete che mirano a costruire relazioni, dialogo, pace, giustizia sociale, concorrendo allo sviluppo integrale dell'umanità, secondo quanto lo stesso Papa Francesco ci ha indicato nella sua Enciclica Laudato Si'. Perché nessuno sia lasciato indietro e solo, in questo tempo di mare in tempesta. ■



CONDIVIDI IL PANE, MOLTIPLICA LA SPERANZA. DONA ORA.
ONLINE insiemepergliultimi.it/dona-ora
C/C POSTALE n° 47405006 intestato a FOCSIV
Causale: FOCSIV - CARITAS ITALIANA - insieme per gli ultimi
IBAN IT8770501803200000016949398
Intestato a: FOCSIV Campagna Focsiv - Caritas
BONIFICO BANCARIO
Banca Etica
IBAN IT8770501803200000016949398
Intestato a: FOCSIV Campagna Focsiv - Caritas



I SACERDOTI CI SONO SEMPRE VICINI, ANCHE NELL'EMERGENZA.



Negli ultimi drammatici mesi, i nostri sacerdoti hanno portato avanti la loro missione al servizio di tutti noi. Nel rispetto delle norme di sicurezza, hanno continuato ad annunciare il Vangelo e a portare speranza, celebrando la messa sui tetti, portando conforto ai malati e la benedizione a chi non ce l'ha fatta, mantenendo il contatto con i giovani, con gli anziani soli e contribuendo al sostentamento delle famiglie in difficoltà economica.

Il loro dono è stata la vicinanza, in modo nuovo, anche quando sembrava impossibile.

**SOSTIENI L'IMPEGNO DEI SACERDOTI CON UN'OFFERTA,
ANCHE SENZA MUOVERTI DA CASA**

- con la carta di credito   chiamando il Numero Verde Nexi 800-825000 oppure su www.insiemeaisacerdoti.it
- con un bonifico bancario on line, su uno dei conti correnti che trovi su www.insiemeaisacerdoti.it

La domiciliarizzazione della pillola abortiva RU 486

Giuseppe Grasso*

Cari Amici e Colleghi, a proposito della domiciliarizzazione della pillola abortiva RU 486, ritengo che non possiamo e non dobbiamo tacere subire e rincorrere. Roberto Speranza, un Cattolico praticante, sposato in Chiesa, dà una Contro-testimonianza micidiale.

L'aborto era e resta un crimine contro la Vita e la Persona. In più, come "buon peso" viene banalizzato, addomesticato, "semplificato".

La domiciliarizzazione, la versione omicida di "basta un poco di zucchero e la pillola

va giù tutto brillerà di più" è un ulteriore passo indietro nella mentalità, nello stile di vita, nella crescita responsabile della persona ed espone a maggiori rischi.

I Cattolici presenti nel Governo, nel Parlamento, nelle Istituzioni, dovrebbero obiettare e non controfirmare.

L'aborto resta un dramma, in più reso apparentemente più accessibile e indolore. Ma non è così secondo Scienza e Coscienza. ■

* *Direttore Ufficio Pastorale della Salute dell'Arcidiocesi*

Pillola abortiva Ru486: le linee guida violano la Costituzione

Antonia Palumbo*

Con una semplice circolare - come fanno le nuove linee guida del Ministero della Salute che disciplinano il ricorso alla pillola abortiva - e non attraverso una modifica parlamentare della legge vigente", scrive il quotidiano *Avvenire*, "darebbe vita a una violazione della Costituzione".

In un'analisi dal titolo "Consultori e donne, la legge parla chiaro", il quotidiano dei Vescovi italiani sottolinea che "continua a suscitare perplessità la decisione ministeriale di coinvolgere i consultori familiari nella pratica abortiva". "La rete consultoriale nasce con la finalità esattamente opposta: fornire un'alternativa alle donne che pensano di trovarsi costrette dalle circostanze più varie a spegnere in grembo la vita del proprio bimbo". È quanto emerge dalla legge 405 del 1975, che ha istituito i consultori". Secondo *Avvenire*, "la sua prospettiva risulta ben chiara fin dall'articolo 1, che tra gli scopi di queste strutture indica 'la tutela della salute della donna e del prodotto del concepimento'". "Attenzione - prosegue il giornale della Cei -: in tutti gli 8 articoli di cui si compone il testo l'interruzione di gravidanza non è mai prevista: si parla solo di contraccezione". "È vero - continua -: la prima legge che ha consentito, in un numero di casi (almeno formalmente) ristretto, l'interruzione volontaria della gravidanza è la 194 del 1978, varata dunque 3 anni dopo quella che ha istituito i consultori. Ma è altrettanto innegabile come anche questa seconda norma non abbia inteso chiedere la collaborazione di queste strutture per la soppressione del bimbo nel ventre della gestante. Anzi". "I consultori familiari - si legge all'articolo 2 - assistono la donna in stato di gravidanza (...) contri-

buendo a far superare le cause che potrebbero indurre la donna all'interruzione della gravidanza".

"Proprio per raggiungere questo fine - spiega ancora *Avvenire* - la norma dispone che le stesse strutture 'possono avvalersi (...) della collaborazione volontaria di idonee formazioni sociali di base e di associazioni del volontariato, che possono anche aiutare la maternità difficile dopo la nascita'". "L'obiettivo pratico sembra ben chiaro - aggiunge -: dal momento che le risorse economiche, anche allora, non bastavano a rimuovere i problemi in cui versavano e versano le gestanti, si dava e si dà la possibilità che i consultori si avvalgano della grande rete del volontariato, come quello grande e generoso che anima i Centri di aiuto alla vita". "A fugare ogni dubbio circa le finalità di queste strutture - scrive ancora il quotidiano cattolico -, l'articolo 5 della stessa legge 194/78 dispone che esse, quando si trovano innanzi una donna che chiede l'interruzione volontaria della gravidanza, 'hanno il compito in ogni caso (...) di esaminare con la donna e con il padre del concepito, ove la donna lo consenta (...) di aiutarla a rimuovere le cause che la porterebbero all'interruzione di gravidanza'. Allo stesso modo, 'qualora la donna si rivolgesse al proprio medico, questo dovrebbe informarla sui diritti a lei spettanti e sugli interventi di carattere sociale cui può fare ricorso, nonché sui consultori e le strutture socio-sanitarie'".

"E quand'anche tutto ciò fallisse, non restando altro se non la soppressione del feto", conclude *Avvenire*, "la legge vietava e vieta al consultorio di fare da sé: l'aborto, infatti, può essere effettuato solo da una (diversa) struttura autorizzata. Alterare questa disciplina con una semplice circolare - come fanno le nuove linee guida del Ministero della Salute che disciplinano il ricorso alla pillola abortiva - e non attraverso una modifica parlamentare della legge vigente, darebbe vita a una violazione della Costituzione". ■

**insegnante*

TRA NUOVE LINEE GUIDA E LEGGE 194 Ru486. Casini Bandini (Mpv): "Tenere sveglia la coscienza sul fatto che il concepito non è un grumo di cellule ma uno di noi"

Giovanna Pasqualin Traversa

"L'uomo è sempre uomo fin dal concepimento, tutti gli esseri umani sono uguali, il concepito" non è un "prodotto del concepimento" né un "grumo di cellule", ma "un figlio, uno di noi". E' il punto fondamentale su cui "dobbiamo cercare di tenere sveglia la coscienza individuale e collettiva", sostiene con decisione Marina Casini Bandini, presidente del Movimento per la vita italiano. In una nota dedicata al rapporto fra la legge 194 e le linee di indirizzo del ministero della Salute del 12 agosto - che hanno eliminato la necessità del ricovero per la donna che assume la Ru486, hanno previsto l'assunzione della "pillola abortiva" e degli atti seguenti anche nei consultori, e hanno esteso la possibilità di ricorrervi fino alla nona settimana di gestazione - la presidente del Mpv avverte che, nel dissuadere dall'uso della Ru486, "bisogna evitare il pericolo di irrobustire - attraverso il rifiuto dell'aborto farmacologico - l'accettazione della legge 194" che "resta iniqua integralmente", ossia "in ogni sua parte", e non contiene "parti buone" ma solo parti "più o meno cattive".

Tre i filoni ideologici ravvisati da Casini Bandini nella 194: "radicale, collettivizzante, umanitario". Il primo, spiega, "cancella il concepito come essere umano e ritiene l'aborto una questione di esclusiva autodeterminazione femminile. Il bene protetto è la libertà individuale". Il secondo profilo "è indifferente e agnostico rispetto al concepito e ritiene l'aborto una questione sanitaria. Il bene protetto è la salute della donna". Infine, il profilo "umanitario" ritiene che "l'aborto sia un trauma per evitare il quale il sistema socio sanitario prende in carico la condizione e le difficoltà della gestante offrendole aiuti e alternative attraverso il colloquio e una pausa di riflessione, ma se ciò nonostante la donna non recede dall'inclinazione abortiva, in cambio della sua apertura è lo stesso Stato che le offre l'intervento". Il bene protetto è la vita, ma in termini generici".

Nessuno di questi filoni ideologici "tutela la vita umana prima della nascita e la maternità durante la gravidanza. Il primo cancella il figlio, il secondo lo ignora, il terzo affronta il tema della vita nascente in chiave pseudo-assistenziale"; così "lui, il concreto e reale figlio unico e irripetibile a rischio di morte è, insieme ad una reale tutela della maternità, fuori dall'orizzonte della 194". Significativo che vanga omessa, ad esempio, la precisazione sulla vita "dal concepimento"; né si parla mai di "diritto alla vita", bensì, riduttivamente, di "tutela della vita". La legge, inoltre, non prevede "modalità di verifica e controllo di quanto fatto per evitare l'aborto".

Per questo Casini Bandini ribadisce il concetto di legge "integralmente iniqua" alla



quale, sostiene, "non sono estranee" le nuove linee di indirizzo che anzi "rappresentano lo sviluppo esplicito della mentalità radicale ivi contenuta". E scandisce: "È la cancellazione del figlio concepito che unisce l'anima radicale presente nella legge 194 e le linee di indirizzo".

Ecco perché "se da un lato dobbiamo contrastare la Ru486 anche appellandoci a disposizioni comunque presenti nella legge 194, non dobbiamo limitarci a chiedere di stare nei ranghi della 194. La mentalità abortista si basa sostanzialmente sul rifiuto dello sguardo sul concepito ed è invece a questo sguardo che il Mpv ha il compito di portare tutta la società collaborando con tutti coloro che vogliono andare nella stessa direzione". Il concepito, ribadisce la presidente, è "uno di noi", ed è "fondamentale liberare la donna dai condizionamenti che la inducono all'aborto e far emergere la profonda alleanza tra la donna e la vita nascente". In questa prospettiva "diventa sempre più urgente sollecitare i presidenti delle Regioni a che sia rispettato il ruolo dei consultori familiari affinché siano posti chiaramente, unicamente e inequivocabilmente a servizio della vita nascente e della maternità".

E i Cav (Centri di aiuto alla vita), "grazie alla loro più che quarantennale esperienza, possono essere un modello per il funzionamento dei consultori a servizio della vita nascente e della maternità". La "forzatura" sui consultori è "frutto esasperato di quella cultura radicale che già nella 194 ha reso ambiguo il servizio dei consultori a favore della vita"; eppure, assicura, "per quanto toccati dalla logica abortista i consultori sono pensati nella stessa legge come luoghi dove l'aborto non si fa". Anzi, secondo la legge istitutiva dei consultori richiamata dalla legge 194, essi hanno il compito di tutelare "la salute della donna e del prodotto del concepimento". Di qui il monito conclusivo della presidente Mpv: "Dobbiamo cercare di tenere sveglia la coscienza individuale e collettiva sull'unica vera grossa questione posta dai molteplici comportamenti che colpiscono gli esseri umani nel momento in cui, piccolissimi, entrano nel tempo e nello spazio: l'uomo è sempre uomo fin dal concepimento, tutti gli esseri umani sono uguali, il concepito" non è un "prodotto del concepimento" né un "grumo di cellule", ma "un figlio, uno di noi". ■



Dal «Gloria» al «Padre Nostro»: così cambia il Messale. Prima copia al Papa

don Luigi Carbone*

Non è il numero “zero” del nuovo Messale in italiano ma idealmente è come se lo fosse. La prima copia del libro liturgico, frutto della nuova tradizione della Messale Romano di Paolo VI promossa dai vescovi italiani, è stata consegnata a papa Francesco al termine dell’udienza concessa in Vaticano al presidente della Cei, il cardinale Gualtiero Bassetti. Un incontro “a porte chiuse”, come avviene di solito, ma arricchito stavolta dal “dono” del Messale Romano rinnovato che al Pontefice è stato presentato da una delegazione della Cei composta, oltre che dal cardinale presidente, anche dal segretario generale, il vescovo Stefano Russo, dal presidente della Commissione episcopale Cei per la liturgia, il vescovo Claudio Maniago (a lungo impegnato in questo complesso servizio), dal direttore uscente e da quello entrante dell’Ufficio liturgico nazionale della Cei, rispettivamente don Franco Magnani (coordinatore di tutta l’opera) e don Mario Castellano. E ancora da suor Elena Massimi, collaboratrice per la sezione musicale dell’Ufficio liturgico della Cei, da due addetti di segreteria, dall’artista Mimmo Paladino che ha realizzato le illustrazioni del Messale, dallo stampatore Maggioni e da una rappresentante dello studio grafico. Papa Francesco ha ringraziato per il dono ricevuto, sottolineando l’importanza del lavoro svolto e la continuità nell’applicazione del Concilio di cui il Messale Romano di Paolo VI è un frutto. Il cardinale Bassetti, salutando Bergoglio, ha ricordato l’impegno profuso da tanti nel migliorare il testo sotto il profilo teologico, pastorale e stilistico.

L'utilizzo del nuovo Messale diventerà obbligato nelle parrocchie della Penisola a partire dalla prossima Pasqua, ossia dal 4 aprile 2021, ma potrà essere utilizzato immediatamente, cioè non appena il libro pubblicato giungerà nelle comunità, anche se ciascun vescovo potrà stabilire nella propria diocesi da quando impiegarlo. Si tratta della nuova traduzione in italiano della terza edizione tipica - in latino - del Messale Romano scaturito

dal Concilio Vaticano II nella quale cambiano alcune formule con cui viene celebrata l'Eucaristia nella nostra lingua. Il nuovo volume è edito dalla Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena in un unico formato e viene distribuito dalla Libreria Editrice Vaticana che lo farà arrivare nelle librerie e nelle parrocchie che lo stanno prenotando a partire dalla fine di settembre. Il costo è di 110 euro.

Papa Francesco aveva autorizzato la promulgazione della terza edizione in italiano del Messale Romano un anno fa. Il testo italiano era passato al vaglio della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei Sacramenti per la necessaria confirmatio. La nuova traduzione era stata approvata nel novembre 2018 dall'Assemblea generale della Cei. Fra le novità introdotte quelle sul Padre Nostro: non diremo più «e non ci indurre in tentazione», ma «non abbandonarci alla tentazione». Inoltre, sempre nella stessa preghiera, è previsto l'inserimento di un «anche» («come anche noi li rimettiamo»). In questo modo il testo del Padre Nostro contenuto nella versione italiana della Bibbia, approvata dalla Cei nel 2008, e già recepito nella rinnovata edizione italiana del Lezionario, entrerà anche nell'ordinamento della Messa. Altra modifica riguarda il Gloria dove il classico «pace in terra agli uomini di buona volontà» è sostituito con il nuovo «pace in terra agli uomini, amati dal Signore». Se queste sono le principali variazioni che riguardano il popolo e quindi dovranno essere “imparate” da tutti, si annunciano anche altre modifiche in ciò che viene pronunciato dal sacerdote, anche ad esempio nelle Preghiere eucaristiche, vale a dire quelle della consacrazione del pane e del vino. Oltre ai ritocchi e agli arricchimenti della terza edizione tipica latina, il volume propone altri testi facoltativi di nuova composizione, maggiormente rispondenti al linguaggio e alle situazioni pastorali delle comunità e in gran parte già utilizzati a partire dalla seconda edizione in lingua italiana del 1983.

«Il libro del Messale - spiega il car-



dinale Bassetti - non è soltanto uno strumento liturgico, ma un riferimento puntuale e normativo che custodisce la ricchezza della tradizione vivente della Chiesa, il suo desiderio di entrare nel mistero pasquale, di attuarlo nella celebrazione e di tradurlo nella vita. La riconsegna del Messale diventa così un'occasione preziosa di formazione per tutti i battezzati, invitati a riscoprire la grazia e la forza del celebrare, il suo linguaggio - fatto di gesti e parole - e il suo essere nutrimento per una piena conversione del cuore». Le variazioni giungono al termine di un percorso durato oltre 17 anni. Un arco temporale in cui «vescovi ed esperti hanno lavorato al miglioramento del testo sotto il profilo teologico, pastorale e stilistico, nonché alla messa a punto della presentazione del Messale», aveva spiegato la Cei in una nota.

La nuova traduzione italiana è quella della terza edizione tipica del Mis-

sale **Romanum**, edizione in latino che risale al 2002. La prima editio typica, che recepiva la riforma liturgica del Vaticano II e seguiva le indicazioni della Sacrosanctum Concilium, è stata pubblicata nel 1970 ed era stata tradotta in italiano nel 1973. La seconda edizione tipica latina porta la data del 1975. E proprio la traduzione italiana dell'edizione del 1975 - traduzione che risale al 1983 - è quella ancora in uso per qualche mese. ■

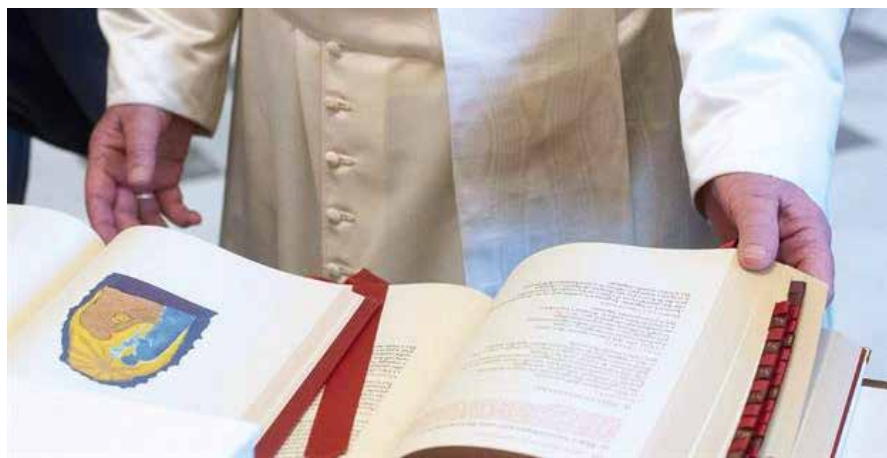
*direttore Ufficio Liturgico diocesano



La nutrita équipe di biblisti, liturgisti, latinisti, teologi che hanno lavorato alla nuova edizione del Messale hanno concentrato molto l'attenzione sul Padre Nostro. L'invocazione: “Non indurci in tentazione” era un passaggio giudicato ostico alla comprensione immediata della gente e anche Papa Francesco era più volte intervenuto perché appariva contrario al senso della preghiera stessa, al volto paterno di Dio che invece, secondo la precedente formulazione, sarebbe addirittura all'origine del nostro cadere nelle tentazioni. La nuova traduzione recupera la dimensione paterna di un Dio che non abbandona l'uomo neppure nel momento della tentazione. ■

Il Padre Nostro cambia: la nuova formula entrerà in vigore a Pasqua 2021

La nuova versione del Padre Nostro in lingua italiana entrerà in vigore dopo Pasqua 2021. Un iter piuttosto lungo che è durato complessivamente circa 16 anni. Tanto c'è voluto per migliorare e studiare i testi contenuti del Messale Romano. L'anno scorso il Vaticano aveva annunciato la approvazione definitiva da parte della Congregazione del Culto Divino e del Papa del Messale che contiene anche le variazioni al Padre Nostro. La pratica per competenza era stata trasmessa alle varie Conferenze episcopali per le traduzioni ed i Vescovi italiani ci hanno lavorato circa un anno. ■



«Ecologismo ambientale di massa» ed «ecologia umana integrale»: paradigmi a confronto

Giovanni Corvino*



Il principio dello sviluppo sostenibile prevede che le scelte politiche volte al soddisfacimento dei bisogni della generazione presente si compiano «responsabilmente» in modo da non comprometterle per le generazioni future. Si tratta della cosiddetta «equità inter-generazionale» in base al quale al diritto di beneficiare del patrimonio naturale ereditato corrisponde il dovere di preservarlo in vista dell'uso che le future generazioni saranno parimenti interessate a farne. Uno sviluppo sostenibile presuppone allora una stretta connessione tra il miglioramento delle condizioni di benessere collettivo e la salvaguardia dell'ambiente. In tale ottica, la salvaguardia dell'ecosistema non è un ostacolo, ma un'opportunità per orientare fruttuosamente il progresso di generazioni e di popoli. Si tratta di questioni affrontate in numerosi documenti internazionali.

«Alla radice dell'insensata distruzione dell'ambiente naturale c'è un errore antropologico, purtroppo diffuso nel nostro tempo. L'uomo, che scopre la sua capacità di trasformare e, in un certo senso, di creare il mondo col proprio lavoro, dimentica che questo si svolge sempre sulla base della prima originaria donazione delle cose da parte di Dio. Egli pensa di poter disporre arbitrariamente della terra, assoggettandola senza riserve alla sua volontà, come se essa non avesse una propria forma ed una destinazione anteriore datale da Dio, che l'uomo può, sì, sviluppare, ma non deve tradire».

Quella ambientale, questione essenzialmente antropologica, esige la riaffermazione del principio del rispetto della dignità personale dell'essere umano; un principio che nessun processo di sviluppo potrà mai considerare marginale o accessorio, senza che ciò si traduca nella contestuale compromissione della specifica unicità cosmica dell'uomo: «Le modalità con cui l'uomo tratta l'ambiente influiscono sulle modalità con cui tratta sé stesso e, viceversa». Esiste cioè una continuità necessaria tra l'uomo, la qualità delle sue relazioni interpersonali e la tutela dell'ambiente; ogni atteggiamento irrispettoso nei confronti dell'ambiente, perciò, non è mai esente da ripercussioni, più o meno dirette, nei confronti dei propri simili e viceversa: «Accanto all'ecologia della natura, c'è dunque un'ecologia che potremmo dire «umana», la quale a sua volta richiede una «ecologia sociale»».

La distruzione progressiva dell'ambiente, l'accaparramento egoistico e violento delle risorse della terra, lo sfruttamento predatorio di territori

e popoli, presuppongono un modello di sviluppo che fa a meno di quella cultura antropocentrica e personalista, cui si è fatto riferimento, per esempio quello unicamente orientato dalle logiche del capitalismo spinto, qualche volta «di Stato», secondo cui le uniche variabili significative sarebbero i prezzi e le quantità domandate ed offerte trascurando del tutto le dimensioni più autenticamente umane. Ogni sano sistema economico dovrebbe invece avere come obiettivo lo sviluppo integrale della persona: «È una contraddizione chiedere alle nuove generazioni il rispetto dell'ambiente naturale, quando l'educazione e le leggi non le aiutano a rispettare sé stesse. Il libro della natura è uno e indivisibile, sul versante dell'ambiente come sul versante della vita, della sessualità, del matrimonio, della famiglia, delle relazioni sociali, in una parola dello sviluppo umano integrale. I doveri verso l'ambiente si collegano con i doveri verso la persona considerata in sé stessa e in relazione con gli altri». Secondo Papa Benedetto XVI (2005-2013) dunque, l'uomo non potrà mai avere rispetto per le altre forme vita e per l'ambiente – che ne è la cornice di possibilità esistenziale – senza un previo rispetto per sé, la sua dignità, la sua vita: **«Non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo. Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia».**

Una concezione antropologica e cosmica che sia informata ad una visione olistica della persona, impone in primis una riflessione circa l'autentica natura dell'uomo, contro visioni deboli, relativistiche e ultimamente riduzionistiche della persona che ne vorrebbero ridiscutere i costitutivi ontologici, quali la sua dignità inculcabile; la sua specificità universale e irriducibile; la sua connaturata e normativa relazionalità; la sua peculiare e impareggiabile coscienza autoriflessiva e morale. Un altro elemento costitutivo è l'essenziale uguaglianza tra le persone quanto al diritto alla vita, contro ogni connivenza verso quelle forme silenziose di morte provocate non dalla fame o dall'asimmetrico accesso alle risorse primarie, ma dall'aborto, dalla sperimentazione sugli embrioni e dall'eutanasia:

«Quando non si riconosce nella realtà stessa l'importanza di un povero, di un embrione umano, di una persona con disabilità – per fare solo alcuni esempi –, difficilmente si sapranno ascoltare le grida della natura stessa. Tutto è connesso. Se l'essere umano si dichiara autonomo dalla realtà e si costituisce dominatore assoluto, la stessa base della sua esistenza si sgretola».

Se è vero, dunque, che la vocazione allo sviluppo di persone e di popoli, lungi dall'essere solo il contenuto di proclami formali o di dichiarazioni solenni, assurge a elemento iscritto in un piano, in una progettualità che ci precede e ci trascende, un dovere per tutti noi da accogliere e realizzare nella libertà e nella corresponsabilità, è anche vero quanto ricorda Papa Benedetto XVI: «Ciò che ci precede e che ci costituisce – l'Amore e la Verità sussistenti – ci indica che cosa sia il bene e in che cosa consista la nostra felicità». Prendere atto di queste verità sussistenti nelle quali nasciamo, ci formiamo e ci muoviamo significa riconoscere un piano di assunti morali che preesiste a noi e che, in connessione con il nostro essere profondo, descrive una normatività che trova il suo fondamento primo e il suo più sicuro ancoraggio nella natura. Giacché la dimensione morale e normativa della naturalità intercetta e forgia l'essenza del nostro esistere come esseri in relazione, essa deve altresì guidarci nel nostro rapporto con l'ambiente che abitiamo, tenendo conto delle risorse di cui disponiamo: bisogna cioè finalmente capire che «il problema decisivo è la complessiva tenuta morale della società. Se non si rispetta il diritto alla vita e alla morte naturale, se si rende artificiale il concepimento, la gestazione e la nascita dell'uomo, se si sacrificano embrioni umani alla ricerca, la coscienza comune finisce per perdere il concetto di ecologia umana e, con esso, quello di ecologia ambientale».

*medico e militante
di Alleanza Cattolica

Alleanza Cattolica

“(…) un'eventuale introduzione di ulteriori norme incriminatrici rischierebbe di aprire a derive liberticide, per cui – più che sanzionare la discriminazione – si finirebbe col colpire l'espressione di una legittima opinione, come insegna l'esperienza degli ordinamenti di altre Nazioni ai cui interno norme simili sono già state introdotte. Per esempio, sottoporre a procedimento penale chi ritiene che la famiglia esiga per essere tale un papà e una mamma – e non la duplicazione della stessa figura – significherebbe introdurre un reato di opinione. Già limite di fatto la libertà personale, le scelte educative, il modo di pensare e di essere, l'esercizio di critica e di dissenso. (...)”

Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana 10 giugno 2020

Manfredonia, Giovedì 24 settembre 2020 ore 19,00
Chiesa di San Benedetto
Via Tribuna

Dai “Nuovi Diritti” ai “Doveri d'Opinione”

La proposta di legge sull'Omo-Transfobia: tutti i rischi di un progetto normativo fortemente liberticida.

INTRODUCE
Giovanni Corvino
Alleanza Cattolica

INTERVIENE
Domenico Airoma
Procuratore aggiunto presso il Tribunale Napoli Nord
Vicepresidente Centro Studi Rosario Livatino

Nell'occasione sarà segnalato alla lettura come approfondimento sul tema, il libro

OMOFOBIE PER LEGGE? Colpevoli per non aver commesso il fatto

A cura di Alfredo Mantovano
Cantagalli Editore

A cura di Alfredo Mantovano
OMOFOBIE PER LEGGE?
Colpevoli per non aver commesso il fatto

“Per nuovi stili di vita”

Il Messaggio per la Giornata del Creato



In occasione della 15a Giornata Nazionale per la Custodia del Creato le preoccupazioni non mancano: l'appuntamento di quest'anno ha il sapore amaro dell'incertezza. Con san Paolo sentiamo davvero «che tutta la creazione geme e soffre le doglie del parto fino a oggi» (Rm 8,22).

Solo la fede in Cristo ci spinge a guardare in avanti e a mettere la nostra vita al servizio del progetto di Dio sulla storia. Con questo sguardo, saldi nella speranza, ci impegniamo a convertire i nostri stili di vita, disponendoci a «vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà» (Tt 2,12).

Vicinanza, gratitudine, lungimiranza

Siamo in un anno drammatico: la pandemia da Covid-19 ha portato malattia e morte in tante famiglie, ha messo in luce la nostra fragilità, ha ridimensionato la pretesa di controllare il mondo ritenendoci capaci di assicurare una vita migliore con il consumo e il potere esercitato a livello globale. Sono emerse tante contraddizioni nel nostro modo di concepire la vita e le speranze del futuro. Si è visto un sistema socio-economico segnato dall'inequità e dallo scarto, in cui troppo facilmente i più fragili si trovano più indifesi. Alle tante persone colpite negli affetti come nel lavoro desideriamo esprimere tutta la nostra vicinanza, nella preghiera come nella solidarietà concreta.

L'emergenza sanitaria ha anche messo in luce una capacità di reazione forte della popolazione, una disponibilità a collaborare. Tanti medici e operatori sanitari pronti a spendersi con generosità (in alcuni casi fino al dono della vita) per la cura dei malati; tanti lavoratori pronti a fare la loro parte – in condizioni spesso onerose – per consentire la prosecuzione della vita quotidiana anche in emergenza; tante famiglie pronte a stravolgimenti nella loro esistenza, restando a casa per cooperare all'azione comune; tanti uomini e donne che hanno pagato prezzi pesanti per la loro prossimità solidale ai più fragili: a tutti e a tutte la no-

stra gratitudine, per un impegno condiviso che è sempre risorsa fondamentale nell'emergenza. Abbiamo toccato con mano tutta la nostra fragilità, ma anche la nostra capacità di reagire solidalmente ad essa. Abbiamo capito che solo operando assieme – anche cambiando in profondità gli stili di vita – possiamo venirne a capo. Ne è prova anche la solidarietà che si è venuta a creare verso i nuovi poveri che bussano alla porta della nostra vita.

Abbiamo compreso il valore della lungimiranza, per non farci trovare nuovamente impreparati dall'emergenza stessa; per agire in anticipo, in modo da evitarla. Per questo adesso è tempo di ripensare tanti aspetti della nostra vita assieme, dalla coscienza di ciò che più vale e le dà significato, alla cura della stessa vita, così preziosa, alla qualità delle relazioni sociali ed economiche: davvero la pandemia ha evidenziato tante situazioni di vuoto culturale, di mancanza di punti di riferimento e di ingiustizia, che occorre superare. Non ultimo, in un contesto di incertezza e fragilità, diventa fondamentale ricostruire un sistema sanitario fondato sulla centralità della persona e non sull'interesse economico. Il suo smantellamento ha creato le condizioni per un impoverimento sociale.

Un pianeta malato

Cominciamo col guardare al nostro rapporto con l'ambiente; «tutto è connesso» (LS 138) e la pandemia è anche il segnale di un «mondo malato», come segnalava papa Francesco nella preghiera dello scorso 27 marzo. La scienza, provata nella sua pretesa di controllare tutto, sta ancora esplorando i meccanismi specifici che hanno portato all'emergere della pandemia. Essa appare, oltre che per ragioni sanitarie non ancora spiegate, anche come la conseguenza di un rapporto insostenibile con la Terra. L'inquinamento diffuso, le perturbazioni di tanti ecosistemi e gli inediti rapporti tra specie che esse generano possono aver favorito il sorgere della pandemia o ne hanno acuitizzato le conseguenze. Questa emergenza ci rimanda, insomma, anche all'altra grande crisi: quella ambientale, che pure va affrontata con lungimiranza. Gli ultimi mesi hanno evidenziato la profondità e l'ampiezza degli effetti che il mutamento climatico sta avendo sul nostro pianeta. Se «nulla resterà come prima», anche in quest'ambito dobbiamo essere pronti a cambiamenti in profondità, per essere fedeli alla nostra vocazione di «custodi del creato».

Purtroppo, invece, troppo spesso abbiamo pensato di essere padroni e abbiamo rovinato, distrutto, inquinato, quell'armonia di viventi in cui siamo inseriti. È l'«eccesso antropologico» di cui parla Francesco nella Laudato si'. È possibile rimediare, dare una svolta radicale a questo modo di vivere che ha compromesso il nostro stesso esistere? Cominciamo con l'assumere uno sguardo contemplativo, che crea una coscienza attenta, e non superficiale, della complessità in cui siamo e ci rende capaci di penetrare la realtà nella sua profondità. Da esso nasce una nuova consapevolezza di noi stes-

si, del mondo e della vita sociale e, di conseguenza, si impone la necessità di stili di vita rinnovati, sia quanto alle relazioni tra noi, che nel nostro rapporto con l'ambiente. A cinque anni dalla promulgazione della Laudato si' e in questo anno speciale dedicato alla celebrazione di questo anniversario (24 maggio 2020 – 24 maggio 2021), occorre che nelle nostre Diocesi, nelle parrocchie, in tutte le associazioni e movimenti, finalmente ne siano illustrate, in maniera metodica e capillare, con l'aiuto di varie competenze, le molteplici indicazioni teologiche, ecclesologiche, pastorali, spirituali, pedagogiche. L'enciclica attende una ricezione corale per divenire vita, prospettiva vocazionale, azione trasfiguratrice delle relazioni con il creato, liturgia, gloria a Dio.

Impegni per le comunità: un orizzonte ecumenico

A conclusione del Convegno ecumenico «Il tuo cuore custodisca i miei precetti» (Milano, 19-21 novembre 2018), voluto dalla Commissione Episcopale per l'Ecumenismo e il Dialogo e promosso dall'Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso della CEI, assieme alle Chiese cristiane che sono in Italia, si è giunti a formulare alcune indicazioni per le nostre comunità. Possono diventare riferimenti per le iniziative pastorali in questo periodo:

- comunicare la bellezza del creato;
- denunciare le contraddizioni al disegno di Dio sulla creazione;
- educare al discernimento, imparando a leggere i segni che il creato ci fa conoscere;
- dare una svolta ai nostri atteggiamenti e abitudini non conformi all'ecosistema;
- scegliere di costruire insieme una casa comune, frutto di un cuore riconciliato;
- mettere in rete le scelte locali, cioè far conoscere le buone pratiche di proposte eco-sostenibili e promuovere progetti sul territorio;
- promuovere liturgie ecumeniche sulla cura del creato in particolare per il «Tempo del Creato» (1° settembre – 4 ottobre);

- elaborare una strategia educativa integrale, che abbia anche dei risvolti politici e sociali;
- operare in sinergia con tutti coloro che nella società civile si impegnano nello stesso spirito;
- le Chiese cristiane sappiano promuovere scelte radicali per la salvaguardia del creato.
- In che misura le nostre comunità sono sensibili a queste necessità impellenti per evitare il peggioramento della situazione del creato, che pare già al collasso? Gli stili di vita ci portano a riflettere sulle nostre relazioni, consapevoli che la famiglia umana si costruisce nella diversità delle differenze. Proponiamo alcune opposizioni su cui riflettere nelle nostre comunità come invito urgente a nuove relazioni: accettare/omologare; accogliere/escludere; dominare/servire. Queste scelte risultano essere propositive per uno stile di vita in cui prevalga il senso sul vuoto, l'unità sulla divisione, il noi sull'io, l'inclusione sull'esclusione. ■

**La Commissione Episcopale,
per i problemi sociali e il lavoro,
la giustizia e la pace
La Commissione Episcopale
per l'ecumenismo e il dialogo**



Francesco: cura del creato, rispondiamo al grido della terra e dei poveri

“Rispondere alla crisi ecologica, il grido della terra e il grido dei poveri non possono più aspettare”. È il rinnovato appello del Papa per la “cura della casa comune”. Francesco sollecita a chiedersi “che tipo di mondo vogliamo lasciare a quelli che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo”. Nell’Enciclica Laudato Si’ infatti aveva specificato che tale doman-

da riguarda non solo l’ambiente in modo isolato, ma in generale il senso dell’esistenza e i valori che stanno alla base della vita sociale. Perché tutto è “dono del nostro buon Dio creatore”. Infine, nel guardare le azioni di salvaguardia del Creato intraprese fin qui dalle comunità cattoliche, sprona tutti ad andare avanti con impegno per accelerare l’opera di protezione della casa comune. ■

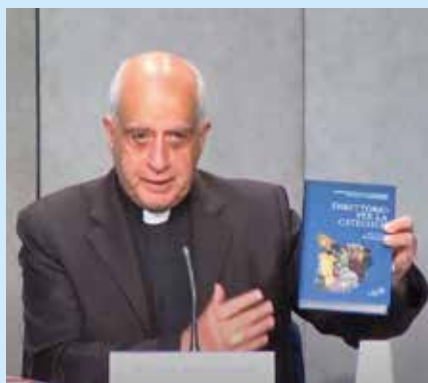


DIRETTORIO PER LA CATECHESI

Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione

Con guida alla lettura di Mons. Rino Fisichella

«Questo nuovo Direttorio, volendo sostenere la catechesi in un momento di cambiamento culturale, offre preziose indicazioni in grado di orientare il percorso di tanti credenti che intendono crescere nella fede» (Mons. Rino Fisichella)



A venticinque anni di distanza dall'ultima edizione, il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione presenta il nuovo Direttorio per la Catechesi. Un grande evento per la Chiesa, frutto di cinque anni di lavoro, con il contributo di oltre 80 esperti internazionali di catechesi. Il Direttorio è il testo di riferimento ufficiale per l'attività catechetica di tutta la Chiesa cattolica. In esso vengono sviluppate tematiche di fondamentale importanza per l'at-

tività del catechista, alla luce dei cambiamenti culturali che stiamo attraversando:

- la natura della catechesi;
- la figura del catechista e la sua formazione;
- la metodologia della catechesi, ovvero come deve essere trasmessa la fede;
- la catechesi nelle realtà parrocchiali dei nostri giorni, utilizzando anche gli strumenti digitali. È la parte più innovativa del Direttorio, pensata per rispondere alle esigenze della catechesi nel mondo

contemporaneo.

- L'opera è disponibile in tutte le librerie San Paolo, Paoline e su www.sanpaolo-store.it in due edizioni: in broccura (al prezzo di 16 euro) e cartonata (al prezzo di 22 euro).
- Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, Direttorio per la Catechesi, Edizioni San Paolo 2020, pp. 432 ■

Catechesi: un Direttorio molto atteso, “per far conoscere l'amore cristiano”

E stato presentato il nuovo “Direttorio per la catechesi” in Sala Stampa vaticana, con l'arcivescovo Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, il vescovo segretario Ruiz Arenas e il vescovo delegato per la catechesi Tebartz-van Elst. Si tratta di un documento molto atteso nella Chiesa, in tutti i continenti, che ha richiesto dodici bozze e più di 5 anni di lavoro, per il quale anche Papa Francesco ha chiesto, firmandolo, che “si suonino le campane a festa” in segno di gratitudine per l'impegno che ha richiesto. Così l'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione e i suoi principali collaboratori nella preparazione del nuovo “Direttorio per la cate-

chesi”. Il documento di quasi 300 pagine è stato presentato ai giornalisti di tutto il mondo, in Sala Stampa vaticana ed è pubblicato in italiano ed in altre sei lingue e in 10 edizioni, dallo spagnolo per l'America Latina all'inglese per gli Stati Uniti. Un nuovo Direttorio perché c'è una nuova cultura digitale

Serviva un nuovo Direttorio, chiarisce subito monsignor Fisichella, a quasi 50 anni dal primo, il “Direttorio catechistico generale” (1971), e a più di 20 dal secondo, il “Direttorio generale per la catechesi” (1997), perché la catechesi va **inculturata**, e la cultura in questi vent'anni è profondamente cambiata. La sfida è rappresentata dalla nuova cultura digitale, che coinvolge tutte le Chiese locali per effetto della globalizzazione. La tecnologia creata in questo ultimo decennio,

spiega l'arcivescovo lombardo, trasforma i comportamenti “che incidono soprattutto nella formazione dell'identità personale e nei rapporti interpersonali”. La velocità con cui si modifica il linguaggio, e le relazioni, porta ad un “nuovo modello di comunicazione e di formazione che tocca inevitabilmente anche la Chiesa nel complesso mondo dell'educazione”.

La cultura digitale, sottolinea il presidente del dicastero per la Nuova evangelizzazione, tocca la questione decisiva “della verità e della libertà”, e non basta la presenza, pur molto positiva, di diverse espressioni ecclesiali nel web. Per questo il Direttorio non presenta solo la sfida del digitale, “ma suggerisce anche quali percorsi effettuare perché la catechesi diventi una proposta che trova l'interlocutore in grado di comprenderla” e di ve-

derla adeguata al proprio mondo.

Il Direttorio si rivolge ai vescovi, “primi catechisti tra il popolo di Dio”, alle conferenze episcopali che dovranno preparare i Direttori per la Chiese locali, ma anche ai sacerdoti, ai diaconi, alle persone consacrate, “e ai milioni di catechisti e catechiste che quotidianamente offrono con gratuità, fatica e speranza il loro ministero nelle differenti comunità”. E giustifica la sua pubblicazione con le novità teologiche ed ecclesiali portate in questi vent'anni da cinque Sinodi dei vescovi, da quello sull'Eucaristia del 2005 fino all'assemblea sui giovani del 2018, passando per Parola di Dio e famiglia, ma soprattutto per il Sinodo sulla nuova evangelizzazione del 2012, con l'Esortazione Apostolica di Papa Francesco “Evangelii gaudium”. ■

Nuove indicazioni per una conversione pastorale della comunità parrocchiale

La Congregazione per il clero ha pubblicato un'istruzione per una riforma delle parrocchie in senso collaborativo.

«**L**a riflessione ecclesiological del Concilio Vaticano II e i notevoli cambiamenti sociali e culturali degli ultimi decenni hanno indotto diverse Chiese particolari a riorganizzare la forma di affidamento della cura pastorale delle comunità parrocchiali. Ciò ha consentito di avviare esperienze nuove, valorizzando la dimensione della comunione e attuando, sotto la guida dei pastori, una sintesi armonica di carismi e vocazioni a servizio dell'annuncio del Vangelo, che meglio corrisponda alle odierne esigenze dell'evangelizzazione.» Inizia così la nuova istruzione della Congregazione per il clero La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa, che invita le comunità parrocchiali a uscire da sé stesse proponendo strumenti per una riforma, anche strutturale, orientata a uno stile di comunione e di collaborazione. Nella presentazione del documento mons. Andrea Ripa, sottosegretario del dicastero, spiega che: «il senso del documento è ricordare che nella Chiesa c'è posto

per tutti e tutti possono trovare il loro posto nell'unica famiglia di Dio, nel rispetto della vocazione di ciascuno, cercando di valorizzare ogni carisma e di preservare la Chiesa da alcune possibili derive, come clericalizzare i laici o laicizzare i chierici, o ancora fare dei diaconi permanenti dei mezzi preti o dei super laici.»

Questa istruzione viene dopo **la Ecclesia de mysterio** del 1997 e Il presbitero pastore e guida della comunità del 2002 e si pone come tentativo di presentare una sintesi di tali documenti (che non contengono novità legislative) adeguata all'attuale contesto ecclesiale, ponendo attenzione a tutti i ministeri operanti all'interno della comunità parrocchiale ed evidenziando come ognuno abbia una sua specificità al servizio dell'unica missione evangelizzatrice. Mons. Ripa aggiunge:

«Si può pensare facilmente ai due noti estremi, quello cioè di una parrocchia in cui il parroco e gli altri presbiteri si occupano di tutto e decidono da soli di ogni cosa, relegando le altre componenti della comunità a un ruolo marginale, al massimo

da esecutori; oppure, all'opposto, una sorta di visione democratica in cui la parrocchia non ha più un pastore, ma solo funzionari — chierici e laici — che ne gestiscono i diversi ambiti, con una modalità spesso definibile come aziendale. Per la buona riuscita di tali ristrutturazioni [occorre evitare] di calare progetti dall'alto, operando invece all'insegna della debita gradualità, fatta di consultazioni prelievi, studi approfonditi e competenti, applicazioni ad experimentum, verifiche, prima di giungere a una decisione definitiva, equilibrata e già provata sul campo, in modo da non creare dolorose rotture nella vita delle comunità.»

L'istruzione parte constatando che oggi la parrocchia deve confrontarsi con un mondo caratterizzato dall'accresciuta mobilità e dalla cultura digitale, dovendo adeguare il proprio servizio alle nuove esigenze dei fedeli. Sacerdoti e laici non possono meramente ripetere certe attività nell'indifferenza generale, ma devono pensare a proposte pastorali diversificate perché la Parola di Dio possa raggiungere il maggior numero di persone. Tale dinamismo va sviluppato

nel tempo coinvolgendo tutta la comunità parrocchiale: parroco, presbiteri, diaconi, consacrati e fedeli laici devono concorrere secondo il proprio carisma e secondo le responsabilità che gli corrispondono.

Il documento prosegue analizzando le forme ordinarie e straordinarie di affidamento della cura pastorale della comunità parrocchiale, passando in rassegna il ruolo e i compiti del parroco (anche nel caso in cui una o più parrocchie siano affidate a più sacerdoti), dell'amministratore parrocchiale, del vicario parrocchiale, del diacono, delle persone consacrate e dei laici, considerando gli incarichi sia stabili che occasionali. Poi, l'istruzione passa in rassegna gli organismi di corresponsabilità ecclesiale: il consiglio parrocchiale per gli affari economici, il consiglio pastorale parrocchiale e altre forme di corresponsabilità nella cura pastorale. Infine, l'ultimo tema affrontato è quello delle offerte, che, essendo per loro natura libere, devono essere lasciate alla coscienza e al senso di responsabilità di ciascuno e non viste come “prezzo da pagare” o una “imposta sui sacramenti”. ■

Il coraggio della follia



Piergiordano Cabra

“**A** che cosa serve il cristianesimo se i cristiani non hanno più il coraggio di impazzire, se non la smettano di girare attorno a ciò a cui tutti girano attorno, se anche loro si chiedono: per che cosa è utile questo? E non: per cosa questo è buono?”. Così scriveva Ruth Pfau, una religiosa tedesca, medico della lebbra, da lei combattuta efficacemente in Pakistan, considerata “santa cattolica nazionale per il Pakistan”, morta nel 2017, sepolta con funerali di stato, la cui tomba è diventata luogo di pellegrinaggi interreligiosi. “Se si vuol fare una vita pazza — scriveva — non si può fare nulla di meglio che diventare cristiani”. Non è che noi cristiani siamo diventati troppo saggi, troppo attenti più all'utile che al buono? Non è che abbiamo perso il coraggio di essere sufficientemente pazzi da saper andare contro corrente, almeno quando l'utile oscura il buono? Ma forse è tutta questione di amore: quando si ama si può impazzire, come ha mostrato il Signore Gesù con la “follia della croce”. Urge un cuore giovane, capace di amare fino alla follia! ■

“Hagan lio”: si fanno sentire i giovani #salmoni

Annamaria Salvemini

“Hagan lio” è la frase in lingua madre di Papa Francesco presente nell’ultimo Messaggio per la GMG del 2020 indirizzata ai giovani. Un esplicito invito a farsi sentire e ad aprirsi verso una realtà che va ben oltre il virtuale, senza disprezzare la tecnologia ma utilizzandola come un mezzo e non come un fine. E’ proprio con questo scopo che il 26 gennaio scorso, nella nostra arcidiocesi, è nato un nuovo canale di comunicazione, condivisione ed evangelizzazione, sotto il segno della **“domenica della Parola”**, la prima, fortemente voluta da Papa Francesco. Questa “coincidenza” significa prima di tutto che quella Parola dovrebbe essere il fil rouge nelle relazioni di ogni tipo, che siano virtuali o vis a vis. Poi in secondo luogo, ma non di minore importanza, sottende l’importanza della comunicazione nei tempi in cui viviamo.

È un canale social frequentato da salmoni che di natura percorrono le acque controcorrente. Quando, cioè, l’attenzione di tutti punta all’albero caduto, immagine nota che rende bene l’idea, i salmoni evidenziano la

foresta che cresce. Si “arrogano” infatti il diritto di segnalare solo belle notizie, ed è sicuramente coraggioso di questi tempi! Alla domanda “perché proprio i salmoni”, rispondono: “nella vita dei salmoni c’è la metafora della vita di ogni credente. Si nasce, si vive, o sopravvive, nonostante le avversità e si porta a compimento quella che è una missione (da battezzati) per cui ci si sente chiamati. La specificità di queste creature è andare controcorrente per giungere al compimento di un percorso”. Questo si evince dal fatto che non seguono le mode e sono consapevoli che l’unione non si fonda sui like, ma sulla verità dove ognuno aderisce al corpo di Cristo, accogliendo gli altri (cit. padre Franco Moscone). Non hanno pretese, non hanno ambizioni. I salmoni cercano nella rete il bello che c’è e lo segnalano, lo condividono e, dandone eco, spingono a riflettere. Per positività e altruismo li distingui sulle piattaforme social più note: facebook, instagram, twitter.

Facendo due chiacchiere con alcuni di loro si scopre che hanno colto al volo l’invito dell’arcivescovo padre Franco Moscone, invito lanciato nella sua prima lettera pastorale dal titolo **“Il seminatore uscì a seminare. Educare è...generare nella misericordia”**, dove vi è un chiaro appello ad accettare la sfida del “sesto continente”, il web, nuova terra di missione: evangelizzare questo tempo di “cambiamento d’epoca” (settembre 2019). Un riferimento che, sulla

stessa linea, fa poi anche Papa Francesco nel discorso alla Curia Romana del 21 dicembre 2019: “(...) quella che stiamo vivendo non è semplicemente un’epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca. Siamo, dunque, in uno di quei momenti nei quali i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali; costituiscono delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede” e che ritroviamo successivamente nel Messaggio per la 54esima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, in cui si sottolinea il rapporto tra la prospettiva comunicativa digitale e la dimensione umana, oggi spesso dimenticate per dare spazio e tempo al vuoto e al non-senso. Obiettivamente l’idea dei salmoni sembra una buona intuizione, ancor di più quando diventa occasione per dare eco alle iniziative della diocesi raccogliendole in un incubatore e quando il canale viene impreziosito dal #pensierosocial del Vescovo della Diocesi, per una comunicazione tempestiva e diretta. Quale modo migliore di usare la rete come strada di scambio per il dialogo, per l’incontro, per il sorriso, per chiamare, condividere, comunicare, informare, raccontare la realtà ecclesiale e non, attraverso un mezzo in grado di annunciare il Vangelo sino ai confini della terra e anche ai tanti giovani che rischiano di rimanere

per sempre lontani dall’annuncio?

È questo l’invito che lanciano i salmoni a tutti: entrare nella rete senza essere catturati! Sarà per questo che i pesci sono categoria tanto cara al Signore. Con questo progetto proprio loro, i giovani salmoni, vogliono alzarsi, sognare, rischiare, impegnarsi per cambiare il mondo, riaccendere i loro desideri, contemplare l’alba, il cielo, le stelle, il tramonto, il mondo intorno a loro e ascoltare Papa Francesco quando dice a ognuno di loro: “alzati e diventa ciò che sei”, così da “riaccendere i tanti volti spenti fino a renderli più belli, perché se un giovane si appassiona di qualcosa, o meglio, di Qualcuno, finalmente si alza e comincia a fare cose grandi, da morto che era, può diventare testimone di Cristo e dare la vita per Lui”.

Hagan lio! Fatevi sentire! Ah, un difetto ce l’hanno per ora: non sono connessi “ore pasti”, ma Papa Francesco ne sarebbe contento, considerandolo un pregio.

Non resta che navigare e cadere nelle rete, quella giusta. ■



Il Grest al tempo del Covid

Michelangelo Mansueto

L’estate in particolare, per le parrocchie e per i ragazzi che le frequentano, è la stagione dei campi estivi ed in particolare è tempo di GREST (Gruppi Estivi). Quest’anno a causa del Covid-19 i Grest come tutte le altre attività degli Oratori si sono dovute attenere alle linee guida emanate per i centri estivi e i servizi educativi a decorrere dal giugno 2020 e valide per tutto il periodo estivo.

Alcune parrocchie della diocesi hanno attivato e realizzato attività estive per i più piccoli e per gli adolescenti; altre hanno scelto di non farlo.

Le indicazioni delle linee guida in materia di accessibilità degli spazi, sotto la forma di standard per il rapporto tra bambini ed adolescenti accolti e spazio disponibile, strategie per il distanziamento fisico, principi generali d’igiene e pulizia, criteri per

la programmazione delle attività, modalità di accesso e accompagnamento dei bambini/adolescenti, triage in accoglienza, progetto organizzativo del servizio offerto, attenzione per l’accoglienza di bambini/adolescenti con disabilità, hanno creato un vero e proprio muro che non tutte le realtà parrocchiali sono state in grado di scalare. Il Coronavirus ha stravolto la realtà degli oratori, già chiusi nel periodo di lockdown, anche in questa calda estate. Come per tante altre attività, è stato necessario pensare in modo nuovo ed originale per mantenere il contatto con la comunità: il dialogo con i ragazzi, anche se più abituati all’uso degli strumenti digitali, non è stato semplice, ma bisognava pur ripartire ... in sicurezza ovviamente.

Ogni parrocchia si è dovuta chiedere in che modo riallacciare il tessuto della comuni-

tà, come riattivare la propria quotidianità -anche estiva- dopo questo enorme shock: è stato necessario un lavoro di pensiero e riflessione, cercando le giuste modalità per essere presenti e ricucire il tessuto sociale: incontrarsi nuovamente è necessario, anche se solo a piccoli gruppi.

In tutto questo reinventarsi fondamentale diventa anche la presenza della Diocesi, chiamata a facilitare il lavoro delle parrocchie ponendosi come mediatrice con le istituzioni e favorendo le iniziative con le dovute istruzioni, mostrando attenzione per il reperimento del materiale necessario.

Se compito delle comunità è quello di garantire distanze di sicurezza ed il materiale sanitario necessario, per i bambini l’oratorio estivo è diventato un momento di serenità dopo mesi difficili: i bambini, d’altronde, in materia di sicurezza e distanziamen-

to non sono secondi a nessuno, spesso sono già stati abituati a casa e arrivano consci delle buone norme di comportamento. Mantenere la distanza e la mascherina è ancora necessario per potersi divertire in sicurezza e anche da parte degli animatori serve il rispetto più totale delle regole, perché occorre essere anche esempio ed insegnare come ci si comporta in un periodo straordinario di emergenza.

In conclusione, anche con distanziamento sociale, mascherine, lettura della temperatura corporea e quant’altro, è stato importante vedere che alcune comunità, con l’aiuto di formatori, animatori ed educatori, hanno scelto di dare ai ragazzi la possibilità di vivere -anche in tempo straordinario- l’esperienza del Grest, rinnovando un servizio all’intera comunità colpita da alcuni mesi di sofferenza e limitazioni. ■



Dopo il G20 di Bari 2020

MediTERRAneo Frontiera di Pace

Franco Moscone crs*

Come vescovo di una Chiesa pugliese ho avuto la possibilità di partecipare agli eventi finali svoltisi a Bari nel febbraio scorso e di ascoltare le parole del Santo Padre rivolte ai pastori delle varie Chiese ed a tutto il Popolo di Dio che vive sulle sponde del Mediterraneo.

Alcuni giornali hanno qualificato l'evento come il G20 della Chiesa cattolica. L'espressione è accattivante ed in parte anche legittima: sono 20 le Conferenze episcopali che circondano il Mediterraneo, quindi l'incontro tra rappresentanti di tutte è paragonabile al più famoso e conosciuto G20 della politica mondiale. Ma a mio giudizio c'è un'enorme differenza che va evidenziata: mentre il G20, delle così dette "grandi economie mondiali", costituisce un summit che ricerca difficili equilibri, in genere a vantaggio di chi già sta in posizioni di supremazia, il G20 di Bari è stato un avvenimento profetico, lontano da ogni forma di equilibrismo e compromessi. Si è voluto esprimere, come gesto in continuità col documento sulla fratellanza umana e la pace mondiale e la convivenza comune, firmato ad Abu Dhabi il 04 febbraio 2019, da Papa Francesco e il Grande Imam di Al-Ahzar, che attorno alle rive del Mediterraneo convivono Popoli e Chiese fratelli e sorelle. Le diversità storiche, culturali, etniche e spirituali, che apparentemente sembrano dividere tali Popoli e Chiese (oltre che religioni), sono in realtà ricchezze capaci

di realizzare il grande desiderio di pace e giustizia che è proprio di tutta l'umanità. Il MediTERRAneo da sempre, grazie alla sua grande storia plurimillenaria, è stato e continua ad essere il laboratorio delle relazioni tra religioni, culture e visioni del mondo differenti, ma tutte orientate verso lo stesso fine: la pace e la giustizia possibile per tutti.

L'aver voluto scrivere il nome del "mare di mezzo" mettendo in maiuscolo proprio l'espressione TERRA, ha voluto indicare come l'immagine di "rischio", che il mare sempre ha costituito nell'inconscio collettivo, possa diventare invece un'opportunità, quando non addirittura una sicurezza, proprio come lo è la "terra ferma" rispetto al "mare agitato". Il sogno di Giorgio La Pira, che nel 1959, istituiva i "colloqui mediterranei", e paragonava evangelicamente il Mediterraneo al "grande lago di Tiberiade", a distanza di quasi settant'anni non può rimanere un "sogno nel cassetto", ma deve farsi realtà. Su questo mare, e sulle terre che lo circondano come corona, si giocano ancora oggi le sorti di tre continenti: Africa, Asia e Europa. Sulle sue sponde si intrecciano le relazioni tra le grandi religioni monoteiste, che nei secoli hanno combattuto guerre bestemmiano il nome di Dio: Ebrei, Cristiani e Mussulmani. Utilizzando il nome di questo mare si impostano gli equilibri tra popolazioni e culture estremamente diversificate, ma tra loro "prossime": l'Occidente "desertificato" dalla crisi de-

mografica e dall'egoismo di mercato, ed il Sud "desertificato" dalle crisi ambientali e dal persistere di politiche neocoloniali, che hanno nel Nord i luoghi decisionali. Il G20 delle Chiese Cattoliche rivierasche del Mediterraneo ha voluto essere un segno profetico in un momento di grande bisogno di ristabilire verità ed equilibri giusti, per evitare scontri, superare paure e scoprire la forza strategica della fratellanza e della pace. L'intenzione è che quanto iniziato sia l'inizio di un processo da continuare e non un semplice avvenimento puntuale, per quanto significativo.

Personalmente non avrei usato il termine "frontiera" per identificare il "nostro" mare. Frontiera indica sempre luogo di tensioni (anche se non sempre di guerra), oppure un limite difficile e rischioso da superare. È pur vero che attorno al Mediterraneo si contano da sempre, ed oggi intensificati, luoghi di tensione e scenari di guerra; è pur vero che lo si considera una frontiera: i migranti la vedono come l'ostacolo, superato il quale, darebbero vita alle loro speranze, mentre i populismi o sovranismi del nord, la pongono come una "trincea" da difendere a costo delle vite dei più poveri. Come ha scritto Francesco nel messaggio per la Giornata mondiale del povero, **oggi essere povero sembra un delitto, e non si perdona loro di essere poveri!** Il termine "frontiera", realisticamente mi ha pensato proprio a questa ingiustizia, che molti vorreb-

bero far passare come difesa di un'identità culturale, quando non addirittura religiosa!

Avrei preferito a "frontiera" il termine "tavolo" o "mensa". Fu don Tonino Bello, che quando agli inizi degli anni '90 scoppiò la guerra nell'ex-Jugoslavia, utilizzò per il Mediterraneo proprio l'immagine del **"tavolo-mensa"**. Attorno al grande "tavolo-mensa" del Mediterraneo sono sedute, in forma conviviale, popolazioni, culture e religioni diverse, ma chiamate alla convivialità comune: si tratta dell'invito possibile del Vangelo a partecipare alla stessa "festa", non ad alimentare tensioni.

E' stato proprio Papa Francesco, nell'incontro con i vescovi, prima della celebrazione dell'eucaristia, a dire che siamo in un periodo in cui dobbiamo utilizzare il dialogo per creare "convivialità". Il progetto dichiarato ad Abu Dhabi il 04 febbraio 2019, adottare la cultura del dialogo come via, la collaborazione comune come condotta, la conoscenza reciproca come metodo e criterio, è condizione per sviluppare la convivialità tra i popoli che siedono attorno al "tavolo-mensa" del Mediterraneo.

In questo modo il grande mare fra le "terre" non sarà più solamente il mare nostrum, con il rischio che ognuno intende fare "proprio" quella parte di mare che gli compete, ma il Mediterraneo potrà essere chiamato il Mare Omnium, il "Mare di Tutti"! ■

*arcivescovo

Migranti, sfida a Musumeci: "Si assuma la responsabilità chi gioca sulla pelle dei poveri"

Vescovo sfida il governatore siciliano Musumeci dopo l'ordinanza per chiudere i centri di accoglienza. "Non è soffiando sul fuoco della paura e della rabbia sociale che faremo passi avanti per superare il momento complesso che stiamo attraversando. La disumanizzazione, che ci rende non solo più poveri ma anche più infelici, inizia già dalle parole manipolate, dagli annunci gridati solo per arrivare alla pancia delle persone", scrive sui social il vescovo coadiutore eletto di Agrigento, mons. Alessandro Damiano.

"Chi gioca sulla pelle dei poveri si

assume la responsabilità etica di minare la coesione sociale e come credenti non possiamo stare a guardare - aggiunge mons. Damiano. I fenomeni, seppur complessi vanno governati da una classe politica coesa che dia rassicurazioni. I migranti sono persone che hanno il diritto/dovere ad una quarantena in sicurezza e serenità così come tutti i cittadini". E conclude: "Senza dimenticare la realtà a cui ci ha richiamato ieri papa Francesco: 'Il Signore ci chiederà conto di tutti i migranti caduti nei viaggi della speranza. Sono stati vittime della cultura dello scarto'". ■

"Non venite a messa. La vostra ipocrisia vi precede": un prete scrive ai fedeli che gioiscono per l'ordinanza di Musumeci sui migranti

Michele Rinaldi

Don Lorenzo Russo, giovane prete siciliano ha scritto su Facebook un post rivolto ai suoi Parrocchiani: "Chiedete coerenza a chi vi circonda, imparate voi ad essere coerenti con la fede che dite di professare"

"Non venite a messa, state perdendo tempo", non ha usato mezze parole il giovane parroco che ha rivolto un durissimo messaggio a tutti quei fedeli che "gioiscono per l'ordinanza" del governatore siciliano, Nello Musumeci. La mano di un bimbo nero su quella di un adulto bianco: è l'immagine che accompagna il duro post di don Lorenzo, sul suo profilo Facebook, rivolto a chi guarda con favore al provvedimento del presidente della Regione. Un ordine di sgomberare centri di accoglienza e hotspot che, come ha chiarito il Viminale, "non ha valore" perché l'immigrazione è materia di competenza statale. All'iniziativa di don Lorenzo, si sono aggiunte le reazioni della Chiesa siciliana, della Caritas Diocesana di Palermo e dell'ufficio Migrantes, organi

presieduti dall'arcivescovo di Palermo Corrado Lorefice, che in una nota "esprimo forte preoccupazione e fermo dissenso nei confronti dell'ordinanza del presidente della Regione Sicilia". "Se dividiamo l'umanità in persone di serie A e di serie B, se non ci facciamo carico del dolore di tutti siamo destinati al fallimento umano e politico", e sottolineano le premesse condivisibili che mettono in luce "l'enorme disagio in cui versano oggi sia la popolazione siciliana sia i migranti affluiti sulle nostre coste in questi mesi estivi. I motivi: penuria di strutture idonee all'accoglienza, assenza di servizi adeguati, mancata redistribuzione in ottemperanza agli accordi europei, deresponsabilizzazione degli altri Stati membri della Ce, fughe da hotspot e centri sovraffollati". Ma "non è soffiando sul fuoco della paura e della rabbia sociale che faremo passi avanti per superare il momento complesso che stiamo attraversando", dice anche Alessandro Damiano, arcivescovo coadiutore di Agrigento. ■



La Puglia che speriamo

In vista delle elezioni della nuova Consigliatura regionale, la **Commissione regionale per i problemi sociali e il lavoro, giustizia, pace e custodia del creato** - presieduta dall'Arcivescovo Metropolita di Taranto, Mons. Filippo Santoro - ha preparato una nota che offre spunti per un discernimento sull'attuale situazione socio-economica della Regione Puglia perché tutti possano - si legge nel documento - "giungere più consapevoli a questo importante momento per la nostra democrazia". «È quanto mai urgente passare, per dirla con Papa Francesco, dal **"balconear"**, cioè dallo stare a guardare dal balcone a giudicare tutto e tutti, all'impegno concreto, **"sinfonico"**, senza nessuna forma di demagogia per il be-

ne comune a vantaggio della nostra amata Puglia». Termina con queste parole l'articolato documento che la Commissione regionale per i problemi sociali e il lavoro, giustizia, pace e custodia del creato ha preparato in vista del prossimo appuntamento elettorale regionale.

I punti nodali del documento sono tutti di urgente attualità: a cominciare dal lavoro che insieme alla difesa dell'ambiente ha una trattazione più ampia, vista l'emergenza prodotta dal Covid 19, al tema della Xylella, alla sanità, alla crisi del turismo e alla grave questione della criminalità organizzata. In un lavoro comune si può offrire una speranza fondata a tutti gli sforzi per un presente e un futuro migliore della nostra Regione. ■



Discernimento spirituale del nostro tempo e diaconia politica

Giovanni Chifari

Si avvicinano le votazioni per le elezioni regionali, e, come capita spesso in queste occasioni, entra nel vivo, perlomeno a livello ecclesiale, la riflessione sul contributo dei cattolici, sul loro apporto politico-sociale, ma anche in modo più specifico, sui criteri che possono orientare la scelta del voto. A scanso di ogni equivoco, occorre riprendere una riflessione con la quale già nel secolo scorso dovettero confrontarsi i padri conciliari: è finita la cristianità ma non il cristianesimo. Non esiste più un pensiero culturale, sociale e politico, finanche giuridico ed estetico, nato da un *humus* cristiano, cioè ispirato al cristianesimo. Le sorgenti sono altre.

Risulta quindi nostalgico ed effimero il tentativo di riproporre modelli di cristianità, attingendo a segni solo esteriori, che sono dai più percepiti come sovrastrutture, elementi coreografici senza un legame reale con la relazione con Dio, in Cristo e nello Spirito. Manca, da almeno quarant'anni, una reale e autentica trasmissione dell'esperienza di Dio alle nuove generazioni. E così, sul versante politico, si sono potuti osservare sbandieramenti delle corone del rosario o primi piano, rilanciati sui social networks, di alti esponenti internazionali con in mano la Sacra Bibbia. Coreografia ed opportunismo politico che fa presa su un popolo che non ha fatto una reale esperienza di Dio e che si lascia irretire da chi grida alle pance e non parla alle menti e ai cuori.

L'attuale tempo di decadenza politico sociale si può cogliere inoltre

nella tendenza all'estemporaneità e all'improvvisazione degli orientamenti partitici e di diversi uomini della politica. **La politica invece è diaconia**, «disponibilità a servire», ricordava Dossetti, «la forma più alta di carità» secondo don Luigi Sturzo, aggiungendo che il Cristo va «nascosto sul petto». **La politica è anche un'arte**, e un'arte diviene tale solo dopo anni di duro e faticoso apprendimento e una lunga pratica, pensiamo all'arte della docenza o all'arte medica ma anche a tutti i lavori in genere.

Com'è stato allora possibile eleggere parlamentari che non avevano compiuto questo *iter*? I risultati sono senza appello e sotto gli occhi di tutti. Che fare allora? Come orientarsi? Come procedere? Il cristiano è l'uomo della speranza, perché il Signore nostro Gesù Cristo è risorto. La resurrezione di Gesù è stata per esempio la fonte ispiratrice della diaconia politica di Giorgio La Pira. Occorre guardare alla mirabile stagione profetica del secolo scorso per trovare luce e rintracciare spunti e riflessioni, suggerimenti e orientamenti che sono stati offerti da uomini come don Luigi Sturzo, Giorgio La Pira, Giuseppe Dossetti, Giuseppe Lazzati, ecc. e non hanno ricevuto ascolto ed accoglienza. Esordiamo con il dire che la fede, l'esperienza della fede nell'alleanza e nella relazione con la persona di Gesù, ci invita a riconoscere che c'è una presenza nascosta di Dio nella storia, ma per poterla discernere e riconoscere è necessario riscoprire il primato dell'ascolto e della preghiera, lasciandosi educare e formare dalla Parola di Dio. Don

Giuseppe Dossetti, già padre della costituente, ricordava che è decisiva un'opera di educazione e formazione politica e che sarebbe stato impossibile proporre un'autentica democrazia reale e sostanziale senza che l'azione politica non si fosse spesa per la formazione della coscienza del popolo. Verità ribadita negli ultimi anni della sua vita nel discorso in commemorazione dell'amico Giuseppe Lazzati, *"Sentinella quanto resta della notte?"* (1994), nel quale tra le altre cose, ritornava sulla necessità della conversione e della formazione, in Cristo, dell'uomo interiore che poi diviene nuova creatura.

Lo stato laicale dei discepoli di Cristo, la loro “indole secolare”, impone un impegno sapienziale nel mondo, nella vita sociale e politica, e questo a motivo della fede in Colui che si è fatto carne e storia, Gesù Cristo Signore nostro. Senza questi requisiti, senza un’autentica esperienza di Dio, l’impegno nella politica e nel sociale non si percepirà come un servizio al prossimo. L’attuale disaffezione religiosa, la non avvertenza della necessità di un apporto politico sociale dicono lo stato di malessere e di disorientamento delle coscienze. Problemi spirituali del nostro tem-

po, per dirla ancora con don Sturzo, che si affrontano cercando di «creare o ricreare l'atmosfera della moralità cristiana nella vita pubblica». Studiando la società, infatti, don Sturzo osserva, non senza un dono di sapienza e di grazia, che essa «è posta dentro l'atmosfera del soprannaturale» e studiando la storia rileva che «l'incarnazione del Verbo è al centro dell'umanità». Con l'incarnazione del Verbo, per don Sturzo, la vita soprannaturale è entrata nella storia e nella società, e non si torna più indietro, è cioè intervenuta una potenzialità di trasformazione che un sociologo storicista attento e rigoroso non può non considerare. Ma per don Sturzo la sociologia è una sociologia del soprannaturale, che non coincide con le attuali proposte che anche a livello ecclesiale spopolano. C'è allora un fondamento spirituale dell'azione politica dei credenti, poiché la società è immersa nell'atmosfera del soprannaturale. E occorrono, per dirla con il compianto don Giuseppe Bellia, sapienti e profeti che, come sentinelle, scrutano nella notte il disegno di Dio. Un cattolico impegnato in politica senza conversione non potrà conformare le realtà temporali che serve, con l'Evangelo. ■



Un'edizione speciale dell'Esortazione apostolica postsinodale Querida Amazonia di papa Francesco, con una Guida alla lettura di Maurizio Gronchi

L'esortazione apostolica **Querida Amazonia**, frutto della riflessione del Papa su quanto emerso in sede sinodale, è un documento di eccezionale importanza che Francesco rivolge al Popolo di Dio e a tutte le persone di buona volontà. Significative le parole del Papa che dichiara di «offrire un breve quadro di riflessione che incarni nella realtà amazzonica una sintesi di alcune grandi preoccupazioni che ho già manifestato nei miei documenti precedenti, affinché possa aiutare e orientare verso un'armoniosa, creativa e fruttuosa ricezione dell'intero cammino sinodale» (QA 2).



Un documento quindi che tocca realmente questioni vicine a tutti gli uomini. Come nell'Enciclica **Laudato si'** anche in **Querida Amazonia**, il respiro è universale, coinvolge la famiglia umana, all'interno della quale i credenti testimoniano la loro fede e annunciano il Vangelo di Gesù. Perciò, lo sguardo del Papa si volge indietro, verso l'ampio orizzonte dell'annuncio del Vangelo e della conversione missionaria dell'intero Popolo di Dio. L'edizione che viene proposta dal Gruppo Editoriale San Paolo è impreziosita da una Guida alla lettura curata da Maurizio Gronchi, professore ordinario di Cristologia alla Pontificia Università Urbaniana di Roma. Sono presenti, inoltre, dettagliati Indici curati dal professore Giuliano Vigni, per agevolare la lettura di questo nuovo e importante documento di papa Francesco. ■

Querida Amazonia - Esortazione apostolica postsinodale al Popolo di Dio e a tutte le persone di buona volontà di papa Francesco - Edizione a cura del Gruppo Editoriale San Paolo, € 5,90 in edizione cartonata.

Pedagogia e didattica dell'insegnare religione a cura di Luca Raspi. Prefazione di Natale Benazzi

Un testo indispensabile per la formazione dei docenti di religione in vista dell'imminente concorso In questo prezioso volume, i più importanti temi della Pedagogia e della Didattica generale vengono presentati nei loro aspetti fondanti e fondamentali, per poi essere declinati nell'orizzonte dell'Insegnamento della Religione, tenendo conto delle attuali esigenze di formazione e istruzione, secondo i più importanti e recenti contributi, raccolti nel quadro contemporaneo della letteratura scientifica disciplinare.

Il progetto, che si avvale dei contributi di alcuni fra i più noti pubblicisti e autori attivi nella ricerca e nello studio della pedagogia e didattica dell'IRC e di diversi formatori di lunga esperienza, è un vero e proprio prodotto corale, in cui le singole voci contribuiscono a un prodotto completo, coeso e organico. Il manuale risponde anche alle esigenze formative richieste dal prossimo concorso per gli insegnanti di religione, coprendo tutti gli argomenti che potrebbero essere richiesti, in relazione alla parte di pedagogia e didattica. Ma il suo valore va ben oltre, offrendo le basi per una solida formazione pedagogica e didattica a tutti coloro che si occupano della prassi educativa cristiana nelle sue varie forme, tra



cui gli operatori pastorali impegnati nella catechesi e nei servizi educativi inter-ecclesiali. Luca Raspi (a cura di), Pedagogia e didattica dell'insegnare religione, Edizioni San Paolo 2020, pp.240, euro 22,00

LUCA RASPI docente IRC, nasce a Genova nel 1980. È laureato in Filosofia e Psicologia e ha ottenuto il Magistero in Scienze Religiose. Collabora con l'Ufficio Diocesano Educazione e Scuola di Genova ed è "formatore dei formatori". È autore di diversi saggi in ambito filosofico (Rileggersi e narrarsi. L'esperienza nelle Confessioni di sant'Agostino, Erga 2017), in ambito psicologico (Che Dio mi aiuti. Superare lo stress nell'insegnamento della religione, Elledici 2019) e di legislazione scolastica (Legislazione scolastica e Insegnamento della Religione, Glossa 2020). Ha pubblicato in équipe con altri autori due Manuali di IRC per la Secondaria di Secondo Grado, (Impronte, La Spiga 2017 e Provocazioni, San Paolo- La Spiga). Ha condotto corsi di formazione per docenti su questioni pedagogico-didattiche e psicologiche. È membro fondatore del nuovo Centro Culturale San Paolo di Genova e Vice Presidente del CAV di Genova.

Il presente volume si avvale dei contributi di:

- Paolo Gava
- Roberto Romio
- Rossella Verri
- Diego Mecenero
- Cristina Carnevale
- Flavia Montagnini
- Giuliana Migliorini

DIRETTORIO PER LA CATECHESI Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione Con guida alla lettura di Mons. Rino Fisichella

«Questo nuovo **Direttorio**, volendo sostenere la catechesi in un momento di cambiamento culturale, offre preziose indicazioni in grado di orientare il percorso di tanti credenti che intendono crescere nella fede» (Mons. Rino Fisichella)

A venticinque anni di distanza dall'ultima edizione, il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione presenta il nuovo **Direttorio per la Catechesi**. Un grande evento per la Chiesa, frutto di cinque anni di lavoro, con il contributo di oltre 80 esperti internazionali di catechesi.

Il **Direttorio** è il testo di riferimento ufficiale

Educarsi ed educare al web di Marco Pappalardo e Alfredo Petralia

Un'utile guida al web per genitori e insegnanti

Un libro che offre gli strumenti per rispondere alle domande fondamentali sull'uso che facciamo di internet e della tecnologia, e che aiuta ciascun lettore a stabilire un punto di equilibrio tra on line e on life. Una scommessa formativa per tutti, fondata su un metodo preventivo e sulle virtù del web, perché sia possibile educare i nostri ragazzi, fin da bambini, a "saper essere" e non solo a "saper fare" sul web, senza lasciarsi rubare la libertà, la coscienza critica, le relazioni, il tempo, i talenti e i valori.

In chiusura una preziosa **Appendice sulla didattica a distanza con consigli pratici per gli studenti delle diverse età, per i genitori e per gli insegnanti di ogni ordine e grado**.



Marco Pappalardo, Alfredo Petralia, Educarsi ed educare al web. 30+1 riflessioni, consigli e idee per tutti, Edizioni San Paolo 2020, pp. 128, euro 12,50

Marco Pappalardo, giornalista pubblicista di Catania e docente di Lettere. Ha scritto libri su temi educativi, sociali, religiosi, formativi, della comunicazione.

Con Edizioni San Paolo ha pubblicato *Nelle Terre dell'Educazione; Welcome!; Diario (quasi segreto)* di un Prof.

Alfredo Petralia è un esperto in informatica applicata di Catania, cresciuto negli ambienti salesiani prima come allievo e poi come docente, animatore e IT manager, dal 2001, presso l'Istituto San Francesco di Sales. Sposato e papà di Ruggero e Giulia, è uno dei Lead Mentor del CoderDojo Etneo, una dinamica realtà che mira a diffondere tra i bambini e i ragazzi le nuove competenze digitali. Appassionato di nuove tecnologie applicate alla didattica, consulente informatico e social media manager.



ti digitali. È la parte più innovativa del **Direttorio**, pensata per rispondere alle esigenze della catechesi nel mondo contemporaneo.

L'opera è disponibile in tutte le librerie San Paolo, Paoline e su www.sanpaolostore.it in due edizioni: in brossura (al prezzo di 16 euro) e cartonata (al prezzo di 22 euro).

Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, **Direttorio per la Catechesi**, Edizioni San Paolo 2020, pp. 432

per l'attività catechetica di tutta la Chiesa cattolica. In esso vengono sviluppate tematiche di fondamentale importanza per l'attività del catechista, alla luce dei cambiamenti culturali che stiamo attraversando:

- la natura della catechesi;
- la figura del catechista e la sua formazione;
- la metodologia della catechesi, ovvero come deve essere trasmessa la fede;
- la catechesi nelle realtà parrocchiali dei nostri giorni, utilizzando anche gli strumen-

Edith e Alberto
Assistenza anziani
Rimini

▲ another place



**Continueremo
a sognare progetti.
E a realizzarli insieme.**

8xmille.it

**C'è un Paese che non ha mai smesso
di prendersi cura dei più deboli.
È l'Italia dell'8xmille alla Chiesa cattolica.**

Jacqua passète, ditt e pruerbie muntanère

Nel campo di ricerche e studi antropologici è cresciuto il numero di coloro che si occupano di tradizioni e cultura popolare. Quello che un tempo appariva come semplice curiosità di costume, oggi, invece, appare per quello che veramente è: un grande fenomeno popolare nel quale può riscoprirsì la storia di un popolo. Ed in questo grande filone si inserisce anche il bel testo "Jacqua passète, ditt e pruerbie muntanère", edito dalle Suore Ancelle di s. Michele che raccoglie ben 2854 proverbi, detti e massime della cultura popolare 'montanara' di un tempo, pazientemente raccolti e catalogati in ordine alfabetico da una suora della Comunità "per lunghissimo tempo immersa in un lavoro di così grande portata, come scrive nella postfazione suor Lina Notarangelo, animata da certissima pazienza nel ricercare, andare a tessere il ricchissimo patrimonio di frasi ricorrenti e di modi di esprimersi di tempi remoti".

Importante è anche sottolineare che tutti i proverbi e detti riportati in dialetto montanaro riportano la relativa e attenta traduzione in lingua italiana onde "consentire a tutti quelli che hanno poca dimestichezza nella lettura del dialetto di comprendere il significato e magari fare tesoro della profonda saggezza dei nostri avi". Tra i tanti detti e proverbi letti con passione, davvero sapienziali e arguti, ne propongo due che mi hanno particolarmente affascinato "Tre dettòre è trentasèje nutère nen fùrne capèce de adumè la chèpe de nu muntanère" - tre dottori e trentasei notai non furono capaci di rendere docile la testa dura di un montanaro: com'è ancora attuale questa ana-



lisi del carattere del 'montanari' - ed ancora "Trè sonne li mentùne: li Minghe, li Cole, li 'Ntùne è li Pasquèle a cume li truve"

- tre sono le teste dure: i Domenico, i Nicola, gli Antonio, e poi i Pasquale a seconda di come gli gira l'elica. I proverbi e i detti raccolti sono, dunque, **memoria** non solo per i 'montanari' residenti sul Monte dell'Angelo, ma anche per chi è, per motivi di lavoro, andato via, per tutti quelli, insomma, che vivono "in un'era post-industriale ... ove di proverbi nuovi non se ne creano e quelli passati non si rielaborano - come ben precisa nella prefazione Antonietta Notarangelo, sottolineando che usanze e regole del passato "non possono e non devono morire ... Usandoli, i proverbi sopravvivono e con loro sopravvive una parte importante di Monte Sant'Angelo". In conclusione, il senso di questa pubblicazione è quel voler far prendere coscienza che se il detto popolare condensa un insegnamento tratto dall'esperienza, è consequenziale che le norme, i giudizi, i dettami e i consigli espressi in maniera sintetica e/o sarcastica e/o in metafora o in rima, bisogna far conoscere e tramandare per farne tesoro, in quanto vera pillola di saggezza dell'anima popolare del passato. Grazie, allora, per questa pubblicazione accattivante e molto piacevole a leggere. Sottolineo, infine, che il ricavato della pubblicazione va tutto a favore delle **Missioni** che le Suore Ancelle di s. Michele, educate da don Francesco Ciuffreda prima e da don Salvatore Notarangelo dopo, con numerose e lodevoli iniziative curano da decenni tanto da rendere la parrocchia s. Cuore di Monte Sant'Angelo la più generosa in campo diocesano e regionale.

Alberto Cavallini

ADESSO PIU' CHE MAI

Un testo per la formazione degli operatori pastorali in anteprima per l'Arcidiocesi di Manfredonia



"Il testo del prof. Massimiliano Arena viene seminato ed inizia a svilupparsi proprio dentro l'esperienza dell'inverno pandemico, e diventa l'espressione di un vissuto che ne porta tanto il peso che la scoperta di una via nuova e generativa di vita pastorale" - così l'Arcivescovo p. Franco Moscone nella prefazione, sottolineando che il testo, scritto precedentemente, sia provvidenzialmente in linea con il Nuovo Direttorio per la Catechesi. Nato da una personale riflessione e dal cuore di un giovane operatore pastorale impegnato sul fronte parrocchiale e diocesano che ha avuto il dono di conoscere tante realtà disseminate sul territorio Pugliese e Nazionale, il libro contiene riflessioni nate da una certezza che nei giorni di lockdown si faceva sempre più forte: il dopo non potrà più essere come prima.

E' nata così l'esigenza di scrivere, meditare, studiare, pregare scavando nella Parola di Dio insieme all'esigenza di confrontarsi attraverso una pagina facebook "Vangelo Social" su cui quotidianamente l'autore pubblica riflessioni sulla Parola ed ove ha lanciato l'idea di un percorso di formazione online per catechisti. Otto incontri in otto settimane che hanno raccolto ottanta adesioni da tutta Italia. Nella forma online, in una piattaforma di meeting, queste riflessioni hanno preso carne nel testo che viene presentato.

Il metodo viene ben descritto dallo stesso arcivescovo Moscone: "Il lavoro del prof. Arena punta a smontare per ricostruire, partendo da quell'idea che in tempo di pandemia nulla più poteva restare in piedi, nulla più come prima. Dal punto di vista pastorale le riflessioni smontano prassi, comportamenti, modi di impostare l'agire non per trovarsi davanti ad un cumulo di macerie, ma per rileggere il tutto alla luce della Parola di Dio, con uno sguardo aperto al futuro, carico di speranza, tracciando un itinerario che non punta tanto ai contenuti di ciò che si annuncia, ma al darsi ragione degli stessi con un appropriato stile di vita attraente".

Lo stile scelto non è quello del linguaggio accademico e l'obiettivo non è voler fare disquisizioni di carattere teologico, ma offrire a tutti gli operatori pastorali uno strumento pratico di riflessione a partire da sé stessi e dalla vita della parrocchia. Otto capitoli che partono da sette passaggi biblici e l'ultimo dalle provocazioni dell'Evangelii Gaudium di Papa Francesco. La Parola viene interrogata dalle istanze e dalle esigenze e diventa essa stessa risposta, traccia. Adesso più che mai di M. Arena, Tau Editrice - € 15,00

Il libro sarà disponibile in libreria San Paolo dal 15 novembre 2020 ma è concessa dalla Casa Editrice un'anteprima speciale, scontata, già a settembre per l'Arcidiocesi di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo. E' possibile avere copie della versione speciale contattando direttamente l'autore alla mail maxare84@gmail.com o al numero 3406089159.



PAROLA di DONNA di Michele Illiceto



"Molti hanno scritto di Maria. Tanti lo faranno ancora. Gli scritti di don Tonino Bello su Maria sono tra quelli che più accompagnano gli incontri, le preghiere, le invocazioni alla Madre di Dio da diversi anni.

Respirano di un profumo che piace a molti: credenti e non credenti. Scritti intensi, poetici e profetici con i quali il vescovo di Molfetta strappò l'icona di Maria al cielo portandola nelle strade della sua diocesi, dandole i nomi delle donne le cui storie conosceva e vedeva attraversando, da vescovo, il mondo a lui contemporaneo e cogliendo in esse i segni dell'incarnazione che ancora Dio chiedeva a ognuno e ognuna di accogliere. Queste pagine di Michele Illiceto ci aiutano a evitare che anche l'operazione di incarnazione di Maria

fatta da don Tonino, con il passare degli anni, si normalizzi. Ogni testo di don Tonino a Maria è attraversato da una scrittura antropologica, pastorale, poetica, mistica. Per questo ognuno dei quadri che lui tratteggia ci appaiono veri, nostri.

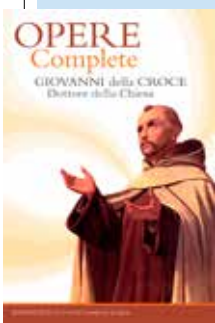
Tradurli, nel senso di condurli, ancora di più a noi e ai nostri giorni è quanto fa l'autore che ci aiuta a capire che il concetto di salvezza è nella deponenza della forza e nell'apertura a un sì generativo e che tutto questo non è mistero di Dio, ma scelta di vita. E anche parola di donna." (dalla Prefazione di Elvira Zaccagnino)

Parola di Donna, la figura di Maria in don Tonino Bello di M. Illiceto - Edizioni La Meridiana € 17,10



Segnaliamo la pubblicazione delle Opere complete di san Giovanni della Croce presso le Edizioni OCD.

L'introduzione all'edizione italiana è di Emilio Garcia Martinez, ocd, professore presso il Teresianum - Pontificia Facoltà Teologica, Pontificio Istituto di Spiritualità. <https://www.edizioniocd.it/libri/opere-complete>



SORRIDI ALLA SPERANZA

Una bella raccolta di poesie del religioso camilliano p. Aldo Milazzo, è stata presentata lo scorso luglio presso la Parrocchia S. Maria della Libera di Macchia di Monte Sant'Angelo con un intervento del dr Giuseppe Grasso, direttore della Pastorale della Salute. Si tratta di un testo che raccoglie pensieri e meditazioni che con una scrittura semplice ma intensa sono come una freccia, inaspettata e rapida,

che ti passa nel cuore lasciando un segno indelebile e una meditazione profonda.



1620-2020: 400 ANNI dall'Assalto Turchesco di Manfredonia

Note inedite tratte dall'Archivio Apostolico Vaticano

Nicola Parisi*

La notizia della tragica distruzione subita da Manfredonia fra il 16 e il 18 agosto di quattrocento anni fa, arrivò al Papa Paolo V attraverso i dispacci giornalieri che la Nunziatura di Napoli inviava alla Segreteria di Stato. La successione delle notizie pervenute si rinviene nel volume delle "minute di risposte": in data 26 agosto "Habbiamo inteso con molto dispiacere lo sbarco dell'Armata Turchesca in Manfredonia". In quella del 28 agosto "Lo sbarco dell'Armata Turchesca in Manfredonia senti con particolare dispiacere ma hora è carissima la nuova che V.S. ci dà che sia partita da quel luogo, et piaccia al Signore Iddio che si sia già ritirata in Levante senza fare altro male". Il Papa rende partecipe per il tramite del responsabile della Nunziatura di Napoli, il viceré cardinale Borgia, nominato in sostituzione del duca d'Ossuna, dei sentimenti personali di dolore provati per il tragico assalto da parte della flotta turchesca alla città di Manfredonia; fatti sui quali era stato informato anche attraverso un rapporto del rappresentante dello stesso viceré presso la corte del Papa. Nel mese di settembre 1620 corsero ancora voci sulla presenza in Adriatico della flotta navale ottomana con un numero maggiore di navi di quelle che presero parte all'assalto di Manfredonia; queste voci che si susseguirono e inflissero timore nelle città costiere adriatiche dello Stato Pontificio, come Ancona e S. Benedetto, finché a fine settembre si ebbe certezza che la flotta turca ormai aveva fatto vela verso Costantinopoli. Con l'arrivo del nuovo viceré, cardinale Borgia, iniziava una fase di apertura da parte della Corte Spagnola, nei riguardi della Repubblica di Venezia che, dominava l'Adriatico. Tuttavia a Roma non si dormivano sonni tranquilli: sussisteva il timore che "acciò li Turchi non venghino a fare qualche sorpresa, minacciando per quanto s'ha avviso da diverse parti alla Santa Casa di Loreto per dove non si lascia di fare le debite provvisioni". Intanto si attendeva che Filippo III di Spagna ripristinasse i danni subiti dalle città costiere del regno di Napoli e dello Stato della Chiesa così come aveva promesso il cardinale Zapata nella sua visita al Pontefice, prima di recarsi a Napoli come nuovo viceré dopo la breve permanenza del Borgia presso la Corte napoletana. Con brevi tratti, le relazioni diplomatiche dell'epoca, riportano la vicenda dell'assalto turchesco di Manfredonia, ampiamente documentato attraverso relazioni in primis di un anonimo Capitolare della città, con ogni probabilità in Vicario Generale, inviata all'Arcivescovo Annibale Serugo de Gimnasiis, e poi quella redatta da Antonio Nicastro, Sindaco Apostolico, su incarico di Padre Gabriele da Cerignola, cronista della monastica Provincia Cappuccina di Sant'Angelo. La cronaca dell'eccidio di Manfredonia fu poi tramandata ne Il Pellegrino al Gargano da Marcello Cavaglieri (1649-1705) e nella Cronologia de Vescovi e Arcivescovi Sipontini di Pompeo Sarnelli (1649-1724).

Le Carte Diverse della Nunziatura di Napoli ci restituiscono altre notizie sull'assalto e la distruzione subita da Manfredonia per opera della flotta ottomana in quel lontano 16 agosto del 1620. In particolare

sono lettere partite da Napoli, indirizzate al cardinale Farnese fra il 25 agosto e i primi di settembre.

Alessandro Viustini o Vastissi, nella missiva indirizzata al cardinale Farnese (8 settembre 1620), rappresenta gli avvicendamenti in corso nella capitale a seguito dell'arrivo del nuovo viceré Borgia, con un riferimento a Lelio Brancati cavaliere di Malta, che ebbe un ruolo decisivo nel rappresentare al re le precarie condizioni della difesa costiera, conseguenti alla politica del duca di Ossuna, il quale aveva sguarnito di artiglierie le fortezze e armare i suoi galeoni. Fra l'altro egli fa riferimento a una distinta relazione fatta da un amico virtuoso. Sotto la data del 25 agosto, 1620 scrive: "La novità occorsa al presente in parte di questo afflitto Regno..., il giorno della Domenica 16, del corrente dopò la solennità della Gloriosa Assunzione della Regina del Cielo nostra Signora, Comparve nel mare Adriatico golfo guardato dalli Veneziani, et precisamente à Manfredonia città in terra di Bari l'armata Ottomana di 50 vele et havendo sbarcata molta gente entrarono nella Città, et la sacheggiorno si può dire, perche fecero preda di poco meno di cento anime, spianorno tutti li pochi Conventi de Religiosi, cioè de Monache di S. Chiara, de Padri Agostiniani, et Padri Capuccini, con distruzione di tutte le cose sacre et entrati nel Castello subito dattogli, da quel Castello portorno via più di 500 cantara di polvere, 3000 palle di ferro, et gran quantità di micchi, etc., pezzi tra grossi mediocri, et piccoli d'artiglieria, oltre à migliaia di tumula di grano trovati colà infossati. Il giorno seguente capitò il castello, la resa portò in salvo coloro che si erano rifugiati nella fortezza, i patti furono rispettati, il castellano fu subito lasciato andare, le monache da una infuori non furono molestate, et de questa una signora per esser di corpo bellissima fu portata via intatta dicono per farne dono al gran Signore. I turchi portono via tutto quanto avevano fatto bottino e quanti caduti nelle loro mani, prigionieri in città e nei casali. Il Castellano Fernando de Velasco per ordine del Sig. Cardinale sarà portato qua carcerato è castigato della sua fellonia. Circa il bottino razziato dagli Ottomani, spiega il perché nel castello si trovasse un così ingente quantitativo di polvere da sparo destinata alle forze imperiali. ... fu portata dalli Uscocchi, che già ha avvisata V.S. Ill.ma che qui erano trattenuti dal V. Duca d'Ossuna, alcuni mesi sono, et per ordine di detta Eccellenza inviata all'Imperatore, et perché trovarono l'armata Veneziana poco discosta dalla detta terra di Manfredonia, temerono che non ci fosse tolta detta polvere et risolsero di metter dentro detto Castello". Chiari- sce al suo interlocutore, come l'armata ottomana possa aver avuto una certa mano libera nelle incursioni sulle coste del regno: "Con questa armata Ottomana li vanno certi schiavi, che qua erano molto cari al detto Duca..., et vogliano che da questi schiavi il Bassà di detta armata generale sia venuto a tentare questa preda andandoci anche un rennegato della stessa terra, la fortuna loro è stata, che tutte le galere nostre si trovavano a Messina..., tanto maggiormente che li detti schiavi sono informati che il Signor Duca di Ossuna per armare li suoi

galeoni sforzi quasi tutte le fortune del Regno d'artiglieria".

Una breve nota di Possidonio Memmoliti (25 agosto 1620) riporta in modo succinto i fatti occorsi in Manfredonia; emergono però alcuni particolari: "le galee haveano base nell'isola di Navarino (Grecia) con presenza di spie de l'armata nimica che van lì con destrezza è l'informò li turchi cà in Castello ch'erano per quello che se dice da 600 anime che le altre com'ho detto s'erano salvate hanno pigliate da duo cento persone la maggior parte gente vecchie, et inhabile, et la maggior parte della monitione stava riposta". Informa il destinatario della missiva delle decisioni prese dal viceré, il cardinale Borgia, che dette subito ordine "per hora che se appicchi il Capitano (il Governatore Antonio Pérez) che è uno spagnolo et il Castellano ha ordinato che venghi in custodia carcerato qui".

Privi di riferimenti topici sono i fogli che costituiscono il documento inviato dalla Nunziatura di Napoli titolato "Relazione del viaggio fatto dal Sig. D. Ottavio d'Aragona, quando condusse il Duca d'Ossuna con sei galere per andare da Napoli a Barcellona partito alli 14 di giugno 1620, et del Sacco dato dall'armata Ottomana alla Città di Manfredonia in Puglia, alli 17 agosto 1620". La prima parte della relazione narra del viaggio in Spagna del duca d'Ossuna accompagnato dal suo ammiraglio Ottavio d'Aragona, la seconda parte dell'assalto alla città di Manfredonia. Dalla lettura del testo si traggono altre informazioni di dettaglio sulla portata dell'evento:

"havendo la detta armata sbarcati in terra molti Turchi ch'entrorno dentro della detta Città, quali in un subito fecero preda di molte anime, e sacheggiorno tutta la detta Città ... il botino importare 200/m docati... li Turchi doppo haver smantellati li luochi pii, et arubate le cose sacre, entrarono dentro del castello per fellonia, et dapocagine del Castellano... a devastare il Castello, portorno via una gran quantità di polve, che avvisasi esser stata da 700 Cantara, 3000 palle di ferro, et molti fassi di micchi, le quali robbe di munitione furono lasciate nel detto Castello l'anno passato da certi Uscocchi, che il Duca d'Ossuna confidò per mandarle all'Imperatore, sopra d'una nave, e fu perché intesero che l'armata Veneziana si trovava ivi poco discosta, et temendo che non abbruciasse la detta nave si risolsero di metter dentro nel det-

to Castello tutta la detta polve, palle e mischio ... portorno via sino le campane delle Chiese, eccetto due grosse che non potero levare e quel che più importa l'artiglieria del Castello consistente in undeci pezzi, et sei della Città,... che il Duca d'Ossuna aveva sfornite quasi tutte le fortezze del Regno per armare li suoi Galleoni, e fu mala fortuna della detta povera Città che si trovò Castellano un Spagnuolo del detto Castello huomo di nissun valore, et Governatore di detta Città un'altro spagnuolo creato del Sig. Don Bernardino di Cordova, huomo ordinario, quali non fecero resistenza alcuna ... se bene il Castellano poteva et doveva combattere mesi e non giorni per salvare quella fortezza, et le persone che ivi s'erano ricoverate, poiche oltre la munitione che vi teneva di militia, come si è detto, vi si trovavano dentro più di mille tumula di grano, che con il mulino che vi era, forno, legno, vino, Aqua et ogn'altra cosa necessaria all'humano vitto per le quali poteva defendersi molto bene et resistere per un pezzo al barbaresco furore, che frantanto dal sig. Don Francesco Caraffa Viceré di quella Provincia haverebbe prestato aiuto in modo che l'armata si sarebbe ritirata, come poi sortì... li renegati che furon portati carcerati dentro questo castello novo con il Castellano et Governatore della detta afflitta Città, quali con molta diligenza sono custoditi, et si dubita, che al Castellano sarà tagliata la testa per esempio d'altri, se bene il Governatore si difese dicendo, che in quegli impeti dimandò aiuto al castello, et che glieli negò, la causa loro è stata delegata al Consigliere Salines, il quale ci attende con ogni assiduità, et da esso si spedirà di giustizia". Dal contenuto delle relazioni, l'estensore fa notare le responsabilità dirette del Castellano D. Fernando de Velasco e del Governatore D. Antonio Pérez per aver abbandonato nelle mani dei turchi la città senza opporre alcuna resistenza; fatti per i quali entrambi furono incriminati di fellonia, condotti a Napoli processati, senza subire condanna alcuna. Emerge ancora la responsabilità politica del duca d'Ossuna, artefice di una strategia ostativa nei riguardi di Venezia, che dominava sul mare e una contemporanea apertura nei riguardi dei Bassà ottomani. Accusato di responsabilità politiche e di ambizioni personali nella sua gestione del vice regno, fu richiamato in Spagna e sostituito dal Cardinale Gaspare Borgia.

*ricercatore ■

Perché alimentare ancora vecchi e anacronistici campanilismi?

Un articolo dell'amico Michele Apollonio pubblicato sia su La Gazzetta del Mezzogiorno che come post su facebook relativo al terribile avvenimento di 4 secoli fa concretizzatosi nel saccheggio subito da Manfredonia ad opera dei Turchi, riportava un virgolettato in cui si faceva riferimento all'azione "di perdifi ladroni Montanari" la cui azione sarebbe stata definita dagli storici dell'epoca un "secondo sacco", notizia, invero, autentica fake news storica, non documentata né riportata dalle fonti storiche coeve. Tanti, naturalmente, sono stati i post consequenziali, pubblicati e registrati sul sito web con interventi anche a dir poco gratuiti e "offensivi" tanto da far nascere anche un gruppo facebook il cui scopo sarebbe quello di organizzare una class action verso quelle persone passibili di reati di diffamazione. S'impone una riflessione doverosa. E soprattutto viene da chiedersi se è possibile ancora nel XXI secolo rispolverare vecchi campanilismi che hanno solo come esito quello di creare tensione, divisione e apprensione tra le due comunità garganiche? Attenzione, dunque, a non rispolverare vecchie e inutili contrapposizioni fra Città che dovrebbero sempre più integrarsi e completarsi a vicenda. Non è più tempo di dare voce a sprovveduti "facinorosi" dell'ultima ora esagitati da fake news storiche. Le radici delle due cittadine, è bene qui ricordarlo, sono unitarie ed hanno unica fonte nell'antica Siponto. Lavoriamo perciò per il superamento di campanilismi desueti e per il bene e la crescita del nostro amato territorio.

Alberto Cavallini

Il binomio guerra-pandemia nella riflessione di Padre Pio

Giovanni Chifari



Prepararsi alla festa di San Pio da Pietrelcina nel tempo della pandemia è forse un'occasione per sentire ancor più vicino l'umile Frate e sacerdote.

Icona eletta nel secolo scorso per indicare agli uomini la vicinanza di Dio nel tempo della sofferenza, il Santo Frate ha attraversato due guerre mondiali, la fase dei due blocchi contrapposti, la divisione est-ovest del mondo, ma anche, prima ancora, la pandemia dell'influenza spagnola (virus H1N1), che negli anni 1918-1920 ha mietuto milioni di vittime nel mondo. Focalizziamo l'attenzione sull'anno 1918. Sta per terminare la guerra (*data della fine: 11 novembre 1918*), Padre Pio si era offerto vittima per la fine del conflitto mondiale (luglio 1918), e il 5 agosto l'umile Frate e sacerdote riceve il dono della trasverberazione, e il mese successivo, il 20 settembre il dono delle stigmate. Intanto su un'umanità indebolita e infiacchita nel corpo e nello spirito dagli orrori della guerra, infuria la pandemia, l'influenza spagnola. Il 17 ottobre del 1918 Padre Pio scrive al padre spirituale Benedetto da San Marco in Lamis, informandolo, come al solito, sul suo stato di salute fisica e spirituale. In un passaggio scrive: «Sono stato anche a letto con febbri spagnuole, e che anche qui fa strage di morti. Quanto sarebbe stato per me desiderabile se il Signore mi avesse chiamato a sé, ma sono stato da lui ridato alla misera esistenza per la lotta del tempo» (Ep I, 1089).

Dunque anche Padre Pio viene colpito dalla terribile pandemia, ma sopravvive. Il 19 ottobre del 1918 padre Benedetto, dal convento di San Marco la Catola, risponde al suo diretto, scrivendo: «Piuccio carissimo, anche tu dunque con la infezione? Qui in convento dodici colpiti quasi simultaneamente; ma, grazie a Dio, tutti guariti, eccetto padre Agostino che l'ha avuta della più brutta forma. Ora va migliorando e tra poco speriamo di vederlo convalescente» (Ep. I, 1091). Padre Agostino era stato docente di Padre Pio e ne divenne grande amico. Tra i due c'era una profonda amicizia e un reciproco educarsi, consolarsi e consigliarsi nelle vie dello spirito. Padre Benedetto non si limita a un report sullo stato di salute dei suoi confratelli ma chiede a Padre Pio una parola interpretativa: «Dimmi pure dove andremo a finire con questi flagelli? Che ci riserva l'avvenire? Io sono spaventato osservando la giustizia niente placata e il cielo divenire sempre più oscuro. Per carità e ubbidienza non mi nascondere nulla di quanto sai» (Ep. I, 1092). Dopo appena cinque giorni Padre Pio risponde: «Il flagello attuale nei fini di Dio è di avvicinare l'uomo alla divinità, come fine principale; come fine secondario ed immediato poi è di scagionare le persecuzioni contro i figli di Dio che ne seguirebbero per parte dei figli di questo, qual giusto frutto della presente guerra. Non abbiate paura poi che la iniquità non arriverà a schiacciare la rettitudine; ma l'iniquità stessa schiaccierà sé medesima, e trionferà la giustizia» (Ep. I, 1093). Procede poi con il racconto di com'è avvenuta la sua stigmatizzazione.

Fermiamoci sulla pandemia spagnola. Ci sono dei passaggi davvero interessanti. Comprensibile l'interrogativo di padre Benedetto, quando si è immersi in un vortice è difficile capire e discernere, e conoscendo uno come Padre Pio, «amico» di Dio, è normale chiedere a lui lumi. Dalla risposta del sacerdote appena stigmatizzato si può

comprendere che la pandemia è un flagello. Non viene da Dio, ma è da Lui tollerata. Sul piano teologico la riflessione si sposta infatti sulla volontà permissiva di Dio. Il Signore permette. Perché? Perché il binomio guerra-pandemia è il frutto del peccato dell'uomo, dell'odio, delle separazioni, delle divisioni. Dopo la guerra la pandemia. Ecco ciò che «produce» l'uomo. Ma Dio, come pare precisare Padre Pio, trasforma il male in bene, lo riorienta verso un suo fine precipuo che per l'umile Frate è quello di «avvicinare l'uomo alla divinità». Ricerare cioè la relazione con Lui, un dialogo più costante e fecondo nella preghiera, un appello incessante alla sua misericordia. I flagelli sono eventi che scuotono, risvegliano interiormente. Oggi non c'è una guerra dichiarata, ma Papa Francesco ha più volte detto che è in corso la terza guerra mondiale a pezzi. E si vede dalle difficili relazioni internazionali tra gli Stati, nelle innumerevoli tensioni est-ovest (USA-Cina; gli spionaggi, l'interrogativo sui laboratori chimici, ma anche la tensione Grecia-Turchia sul Mediterraneo orientale, l'indecifrabilità della Russia, le minacce della Co-

rea del Nord, per non parlare della polveriera siriana) ma anche ad intra nei singoli stati, si pensi alla «guerra civile» in USA, alle conflittualità mai sopite con gli afro-americani, ecc. Ed ecco ricongiungersi il binomio letale: «guerra-pandemia». Padre Pio individua anche un fine secondario, quello di scagionare le persecuzioni contro i figli di Dio. una situazione da connettere al contesto storico degli anni Venti del secolo scorso, ma una realtà in verità mai venuta meno anche nell'oggi. Il Santo Frate conclude la sua riflessione sull'argomento consegnando una parola di speranza, come i sapienti e i profeti sanno fare: l'iniquità non schiaccierà la rettitudine ma imploderà su sé stessa.

Ruminando le parole di Padre Pio si sente forte l'invito alla preghiera. Occorre pregare, e pregare senza stancarsi, come ha suggerito l'Apostolo. Senza stancarsi perché stanchezza, noia e accidia sono i tre più grandi nemici della preghiera. Che la memoria liturgica di San Pio sia sorgente di benedizioni per il popolo santo di Dio che è in Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo. ■

Ufficio Stampa dei Frati Minori Cappuccini della Provincia religiosa «Sant'Angelo e Padre Pio»

Emanato l'Editto per la beatificazione di fr. Modestino da Pietrelcina

Stefano Campanella*

L'arcivescovo di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo, padre Franco Moscone, ha deciso «di promuovere la Causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio fra Modestino da Pietrelcina (al secolo Damiano Fucci), religioso professo dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, della Provincia di Sant'Angelo e Padre Pio (Foggia)», non chierico e figlio spirituale del Confratello stigmatizzato, «nato a Pietrelcina (BN) il 19 aprile 1917 e morto a San Giovanni Rotondo il 14 agosto 2011 in fama di santità». È quanto si legge nell'Editto firmato il 28 luglio scorso dal Pastore diocesano e controfirmato dal cancelliere arcivescovile, don Matteo Tavano. Con lo stesso documento, padre Franco Moscone ha disposto che «quantità sono a conoscenza del Servo di Dio e conservano significativi ricordi e documenti utili alla Causa, ne diano relazione alla Cancelleria della nostra Curia Arcivescovile o al Tribunale delegato, indicandone le fonti della propria conoscenza e apponendo alla stessa relazione la firma, la data e il proprio indirizzo» e ha invitato «tutti coloro che sono in possesso di scritti di qualsiasi genere [...] a consegnarli quanto prima alla medesima Cancelleria della Curia Arcivescovile o al Tribunale delegato, in originale o in fotocopia, debitamente autenticata dal nostro Cancelliere o dal proprio Parroco». L'Editto sarà notificato «al Clero, ai Religiosi e» sarà affisso «alle porte delle chiese e degli oratori pubblici per la durata di due mesi». Nel frattempo, l'Arcivescovo provvederà a nominare i censori teologi, i componenti del Tribunale ecclesiastico e della Commissione storica, che si occuperanno dei vari compiti dell'Inchiesta cognizionale diocesana. L'iter è stato avviato con la decisione, presa dal Consiglio della Provincia religiosa di Sant'Angelo e Padre Pio dei Frati Minori Cappuccini nello scorso mese di dicembre 2019, di inoltrare al ministro generale, fr. Roberto Genuin, la richiesta di avviare le procedure per introdurre la Causa di fr. Modestino. ■

Fr. Modestino, al secolo Damiano Fucci, ha avuto il privilegio di un particolare rapporto filiale con san Pio da Pietrelcina, di cui era compaesano. Fin da piccolo, Damiano sentì parlare dell'ormai illustre compaesano dai genitori, dal fratello, dagli altri parenti, dagli altri pietrelcinesi che lo avevano conosciuto. Nel 1944 venne a S. Giovanni Rotondo e P. Pio gli ordinò di tornare al suo paese, prendere un po' di biancheria e trasferirsi per un po' di tempo a San Giovanni Rotondo. Damiano ci rimase un anno intero. Così ebbe la possibilità di conoscere l'intimo rapporto che legava il santo Frate al Signore e decise di diventare anche lui cappuccino. Sul momento Padre Pio accolse la notizia con un'esortazione: «Paesano, non mi far fare brutta figura!». Dopo la morte del Cappuccino stigmatizzato fr. Modestino fu trasferito a San Giovanni Rotondo come portinaio del Convento dove, memore della promessa ricevuta, assicurava ai tanti pellegrini che lo incontravano le sue preghiere per invocare l'intercessione del suo venerato Compaesano, ottenendo numerose grazie dal cielo. Tra queste, il miracolo che ha consentito di proclamare Padre Pio beato. Nel servizio di accoglienza, l'ultimo svolto nella sua lunga vita, è stato instancabile. «Non negava a nessuno il tempo necessario per poter raccontare le esperienze della propria vita e le sofferenze del corpo o dello spirito. [...] Un altro aspetto da evidenziare di fr. Modestino, è quello della sua vita di preghiera. [...] La preghiera era per lui il pane quotidiano. Il suo sostare seduto davanti al tabernacolo per ore era il segno visibile di una familiarità con Dio. Proprio questa amicizia con il Signore lo ha reso sempre più sensibile verso i bisogni dei fratelli e, nonostante i suoi acciacchi fisici e le sofferenze dell'età, finché ha potuto, anche contravvenendo al parere dei medici, non si è risparmiato per accogliere chi veniva a San Giovanni Rotondo e chiedeva esplicitamente di incontrarlo, riservando a tanti anche le residue energie degli ultimi anni» (dalla Circolare del Ministro Provinciale emanata per la morte di fr. Modestino).

*capo Ufficio Stampa



Fr. Maurizio Placentino riconfermato ministro provinciale dei Frati Cappuccini

Stefano Campanella

Anche per il prossimo triennio sarà fr. Maurizio Placentino a guidare, come Ministro, la Provincia religiosa di Sant'Angelo e Padre Pio dei Frati Minori Cappuccini. Dopo aver sospeso, con lettere del 17 e del 21 marzo e del 4 aprile, la celebrazione di tutti i Capitoli provinciali, a causa dell'emergenza coronavirus, il Ministro generale dell'Ordine, fr. Roberto Genuin, sulla base di quanto previsto dall'art. 133 delle Costitu-

zioni, ha nominato «il ministro provinciale e i consiglieri, dopo aver ottenuto per iscritto il voto consultivo di tutti i frati della provincia». Lo stesso articolo prevede che, «fatta questa nomina, si celebri il Capitolo al momento opportuno per trattare i problemi». E ciò avverrà appena i rischi di contagio saranno così bassi da consentire riunioni in presenza con la possibilità di un'ampia partecipazione.

Nella guida della Provincia fr. Maurizio sarà coadiuvato, anche nel triennio 2020-2023, dal vicario fr. Francesco Dileo da Cerignola (FG), nato il 2 marzo 1967, rettore del santuario di san Pio da Pietrelcina in San Giovanni Rotondo, presidente della Fondazione «Voce di Padre Pio» e direttore dell'omonima rivista. Insieme a loro, è stato riconfermato nell'incarico di consigliere fr. Matteo Lecce da San Giovanni Rotondo, nato 7 aprile 1972, segretario provinciale. Entrano a far parte del nuovo Consiglio provinciale, inoltre: fr. Aldo Broccato da Sant'Elia a Pianisi (CB), nato il 10 gennaio 1958, che è stato ministro provinciale dal 2004 al 2010 e che attualmente svolge il compito di economo provinciale, e fr. Pasquale Cianci da Cerignola, nato il 1° aprile 1971, responsabile del Servizio di pastorale vocazionale e giovanile della Provincia religiosa di Sant'Angelo e Padre Pio. ■

Mattinata: Ricordo di una testimone luminosa

Una presenza rassicurante ad imitazione del Buon Samaritano

Michele Di Bari

Nelle fondamenta di una comunità si scorgono i segni della sua storia in cui gesta e testimonianze si specchiano nel presente per comprendere l'orizzonte del suo destino. Tra queste, emerge la singolare testimonianza della compianta Anna Ruggiero che ha consolidato quelle fondamenta. Un ricordo vivo perché donna intrisa di carità, colta ed inserita in ogni ambito sociale che ha lasciato tracce del suo operato, tutto impegnato a restituire dignità soprattutto alle diverse povertà. Ella è stata una testimone del nostro tempo, protagonista indiscussa della comunità che ha accompagnato con il pensiero e con ogni sua azione. Risulta difficile conseguentemente ridurre la sua operosa personalità entro la cornice di un ritratto, di un profilo scritto. Ne emerge innanzitutto, nel terreno a Lei più congeniale, la saldatura del rapporto tra fede e ragione mediato dalla filosofia. E non poteva essere diversamente per una docente liceale di filosofia!

Non si limitava soltanto alla preghiera, discreta e silenziosa, che ha rafforzato la sua fede e reso concreto l'impegno senza sosta sui temi non soltanto dell'accoglienza e dell'integrazione, ma anche nella parrocchia si dedicava con impegno all'attività caritatevole, e nell'UAL al **progetto Culturarte**. Accompagnava inoltre a questa vita attiva una permanente riflessione sulla *ratio* umana e sulla *ratio* di Dio.

Sono state queste le categorie scientifiche, teologiche e filosofiche che ha declinato nella quotidianità mediante il servizio illimitato ai poveri, e varcando ogni uscio immetteva dentro i bisogni più impellenti di un numero sterminato di famiglie.

La sua è stata la presenza rassicurante di una donna che, per la salda fede e l'esercizio della ragione, riteneva doversi ispirare al principio della *"fides quaerens intellectum"*, interrogandosi sull'oggi con atteggiamenti mai adagiati sull'ovvio o sulla consuetudine, o peggio ancora sull'indifferenza.

Si può pertanto asserire che la sua è stata una fede adulta, i cui punti di partenza e di arrivo sono stati Cristo e la Sua Chiesa, conosciuti sin dalla nascita attraverso gli insegnamenti della mamma Emilia, storica dirigente dell'Azione Cattolica.

Un approccio, quindi, laico ed una schiena dritta che non defletteva davanti a chichessa, perché Cristo significava per lei avere piena consapevolezza innanzitutto della parabola del Buon Samaritano dell'evangelista Luca. Il suo sguardo, infatti, ha incontrato tanti leviti e pubblicani, ma la sua vita è stata la realizzazione della compiuta imitazione del Buon Samaritano, che ha avuto compassione, si è chinato ed ha curato un corpo martoriato, aggredito e percosso sulla strada che da Gerusalemme conduce a Gerico.

In questo splendido affresco evangelico la compianta Anna Maria ritrovava la forza rigeneratrice di Cristo, seguendo un percorso di fede e di speranza. Nella sua silente e nascosta carità sin dagli anni della giovinezza si è accostata ai migranti quando nessuno ne parlava; si è fatta carico di tante famiglie in difficoltà; si è avvicinata ai diversamente abili ed alle loro famiglie con progetti innovativi di solidarietà.

Una profezia che ha arricchito di nuove spinte i cercatori di Dio, rivelandosi la sua azione un convincente strumento di evangelizzazione.

È stata una persona che, a pieno titolo, ha svolto un ruolo cristiano ed incisivo nella storia della comunità anche per la Sua innata predisposizione a relazionarsi con chiunque, restando fedele alla Sua nobile terra e cercando di vivere in profondità il senso dell'appartenenza. È vero, il corpo di Anna Maria è morto, ma *"la Sua anima non smette di esistere, perché è immortale"*. L'**Ecclesiaste** ci introduce a questo mistero e ci invita a tener conto del nostro Creatore nei giorni della nostra giovinezza, prima che *"ritorni la polvere alla terra, com'era prima, e lo spirito torni a Dio che lo ha dato"*.

Nella dimensione del divino non possono dunque non distinguersi i tanti momenti che Anna Maria ha segnato nella comunità, lasciando una buona seminagione. ■

Abbracciata al suo Signore

don Luigi Nardella*

Anna Maria Ruggiero, figura luminosa della comunità di Mattinata, ha avuto una intensa vita interiore, vivendo sempre intimamente unita a Gesù, divorata dal desiderio di amarlo con tutta se stessa. Questo è stato il segreto della sua vita, la sorgente da cui sono scaturite tutte le sue opere di carità, compiute con uno zelo ed una generosità ineguagliabili. Ha dato tutta se stessa per la comunità, distinguendosi soprattutto nell'amore verso i fratelli più "piccoli", segnati da menomazioni varie. Anche quando le sue forze si sono indebolite, o sono venute meno, non è cessata in lei questa unione intima con Gesù e questo amore ai fratelli, per i quali ha offerto tutte le sue sofferenze. Essendo stata anche una socia molto attiva all'interno dell'Unione Amici di Lourdes (UAL) ha scritto molti articoli sulla rivista "Missione", periodico dell'Associazione, in cui ha sempre mostrato il suo spirito di fede ed il suo grande amore a Cristo ed ai "piccoli del vangelo". Negli ultimi due articoli scritti nel 2018 su "Missione" ne abbiamo una testimonianza viva. Nel primo articolo, relativo al pellegrinaggio a Lourdes, ha scritto: *"Eccomi, Signore! Con gli occhi gonfi di lacrime e con il cuore traboccante di speranza mi appoggio alla roccia delle apparizioni, io, dama di carità in panchina ormai con il peso dei miei anni, ma sempre con la stessa passione, con lo stesso amore per chi è nel bisogno e mi concede di fare un po' di bene. Vedo i disabili sulle sedie a rotelle, guidati dai giovani volontari, incontro le mamme con i loro bambini malati, provenienti dal reparto di oncologia dell'ospedale di S. Giovanni Rotondo, e mi sento partecipe delle loro attese, delle loro speranze. Non faccio che ripetere 'Grazie... grazie' e innalzo il mio canto di lode e di ringraziamento al Signore e chiedo supplice alla Madonna di aiutarmi a ringraziare Gesù di essermi vicino, di essere la mia forza, il mio coraggio, la mia serenità. Ed ora che faccio? Prego, prego, prego sempre..."*

Nel secondo articolo, scritto dopo il pellegrinaggio a Loreto, leggiamo: *"Ti amo, Gesù; per la prima volta a Lourdes, nella cappella della adorazione, allora al 2° piano della Basilica del Rosario ti ho dichiarato il mio amore. Ti amo Gesù, solo a Te l'ho detto, a nessun altro. E Tu, Signore, mi hai risposto. Ricordo ancora il giovane disabile che mi è venuto incontro e abbracciandomi mi ha chiesto: 'Mi vuoi sposare? E ho sposato tutti i disabili che ho incontrato nel mio cammino, con loro ho stretto un patto di solidarietà, di alleanza, di amicizia (giacché lo sposo è l'amico più caro) per tutta la vita. Gesù mi ha amata, mi ama, ne sono certa, nonostante la mia debolezza, la mia fragilità, i miei peccati, la mia vanità, le mille distrazioni della quotidianità che mi spingono a guardare altrove"*.

Concludo con una mia piccola testimonianza. Dopo aver accompagnato Anna Maria nel suo cammino spirituale per tanti anni, la Divina Provvidenza ha disposto che fossi anche io a seguirla negli ultimi giorni della sua malattia, che l'ha portata alla morte, negli Ospedali Riuniti di Foggia.

Tutte le volte che l'ho visitata, le ho sempre sussurrato negli orecchi le parole della fede: "Non sei sola. Gesù è con te... Sei sulla croce insieme con Lui... Vivi unita a Lui questi momenti di dolore... Abbandonati a Lui, offriti al Padre insieme con Lui e ripeti con Lui: Padre nelle tue mani mi affido". Ella ha sempre annuito e, quando le è venuta meno la parola, lo ha fatto con i cenni del capo e degli occhi.

Per questo ritengo che sia morta abbracciata al suo Signore. ■

**cappellano dell'UAL, l'Associazione che accoglie e assiste handicappati cronici e persone sole e abbandonate che vivono stabilmente nelle varie Case-famiglia, accuditi dai volontari*



Ricordando Anna Ruggiero

Maria Bisceglia*

È quasi un anno che è tornata alla Casa del Padre la professoressa Anna Maria Ruggiero, responsabile della sezione U.A.L. - Unione Amici di Lourdes - di Mattinata e della Caritas parrocchiale "Santa Maria della Luce" per molti anni; prestigiosa insegnante di filosofia e storia presso il Liceo Classico di Manfredonia.

Un grande vuoto per la comunità parrocchiale e per la comunità mattinatese.

Anna si è dedicata a tempo pieno e con gioia ed entusiasmo al servizio dei poveri, dei meno abbienti e di coloro che avevano problemi di tipo diverso: mattinatesi ed extra-comunitari. Tante le iniziative: dalla distribuzione dei pacchi alimentari, sia a domicilio sia presso la sede Caritas della Parrocchia, all'organizzazione della colletta alimentare nei tempi forti dell'anno liturgico e della annuale Giornata Mondiale del Malato. La distribuzione degli alimenti era anche un modo per scambiare qualche buona e bella parola con i meno fortunati e conoscere meglio ogni singola situazione. Quando un forno di Mattinata non riusciva a vendere la pizza e il pane della giornata, consegnava i prodotti a lei che provvedeva, insieme con le sue collaboratrici, a dividerli tra le famiglie indigenti, specie tra quelle con bambini. Lei stessa, Anna, aveva alloggiato per tanti anni una famiglia del Marocco in una casa di sua proprietà. In occasione del Natale, della Pasqua e della festa patronale, poi, portava in dono gli alimenti a nuclei familiari che avevano difficoltà a raggiungere la parrocchia.

Sempre puntuale agli incontri, ai convegni, ai corsi di formazione, perché amava sapere sempre di più per operare sempre meglio. Anna, già dama di carità nell'U.A.L., si era offerta di farsi anche carico della Caritas parrocchiale comunicando la sua disponibilità all'allora parroco don Francesco la Torre.

È stata di conforto e sostegno anche per le famiglie dove era presente un disabile. E, proprio per alleviarne il peso, nel 2002 ha pensato di aprire un Laboratorio di Culturarte U.A.L., centro diurno dove i giovani diversamente abili potessero svolgere attività di lettura e scrittura, manuali, pratiche e ludico-ricreative, affidandosi sempre alla Provvidenza e servendosi di tanti suoi amici volontari. Questi, nella totale gratuità, hanno accettato il "rischio" di amare i più deboli, i "più piccoli" di Mattinata. Per tanto operare nella "vigna del Signore" Anna non si stancava mai di lodare e glorificare la Santa Trinità e la Vergine Santissima.

Ora è nella Gerusalemme celeste dove gode della gioia senza fine.

**parrocchia s. Maria della Luce*



Dove ha inizio la Via Micaelica a Roma?

Alberto Cavallini

Dalla Sacra di San Michele in Val di Susa alla Basilica Celeste dell'Arcangelo Michele seguendo una linea energetica che attraversa l'Europa percorrendo quasi 2000 km. Fabrizio Winkler scrittore camminatore del Mondo ha deciso di concludere le sue ultime pagine nel luogo dove ci si apre alla dimensione celeste, punto di arrivo (ma anche di nuovo inizio) dell'esperienza terrena, faticosa ma ricca di insegnamenti. Una pagina bianca, uno zaino con il necessario, due gambe e un cuore pronti all'avventura. Sempre più viandanti scelgono il cammino micaelico e sempre più giovani camminatori dal Nord attraversano i nostri sentieri. La Via Francigena ha messo in cammino tanti pellegrini e Monte Sant'Angelo con il suo Santuario di San Michele Arcangelo è una delle mete fondamentali.

Matteo Rinaldi,
Associazione Montesant'Angelo
Francigena ■

Un'iscrizione medioevale e un graffito dell'Arcangelo Michele incisi da secoli sulla Porta Appia in Roma ce lo attestano e ricordano. Ecco dunque la trascrizione dell'iscrizione: *Hic Incipit Via s. Michaelis in Monte Gargano*. Ed ancora: *Anno Domini MCCCXXVII Indictione XI mense Septembri, die ultima in festo sancti Michaelis intravit gens foresteria in Urbe et fuit debellata a populo Romano existente Iacobo Pontianis Capite regionis*. Traduzione: "Qui ha inizio la via di s. Michele sul Monte Gargano". Ed ancora: "L'anno 1327, Indizione XI, nel mese di settembre, il penultimo giorno in cui ricorre la festa di s. Michele entrò in Città gente straniera che fu sconfitta dal popolo Romano, essendo capo delle milizie Jacopo De' Ponziano".

La porta s. Sebastiano è la più grande e tra le meglio conservate delle porte poste tra le Mura Aureliane di Roma. Il nome originario era porta Appia perché da essa passava la Via Appia, la *Regina Viarum* che conduceva in Puglia e quindi verso l'Oriente. L'Appia, invero, cominciava a Porta Capena delle Mura Serviane. Il nome attuale della porta deriva dalle vicine Catacombe e basilica di s. Sebastiano. Di notevole interesse, anche se poco conosciute ai più sono l'immagine dell'arcangelo Michele che sconfigge il drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana, e l'iscrizione di fianco, a corredo, incise tutte in caratteri gotici sullo stipite interno della Porta, in un latino medioevale, in cui viene ricordata la battaglia del 29 settembre 1329 combattuta dalle milizie romane ghibelline dei Colonna guidate da Jacopo Ponziano contro l'esercito guelfo del Re di Napoli Roberto d'Angiò, guidato da Giovanni Orsini.

Dunque, tramandatici dai secoli la devozione all'Arcangelo Michele, protettore della città di Roma e dei suoi difensori, verso il cui santuario del Gargano molti pellegrini continuavano il loro cammino dopo aver visitato le basiliche romane. ■

Io viaggio Italiano, Pecoraro Scanio a Monte Sant'Angelo La basilica di San Michele e la Foresta Umbra

"due esempi di grandi attrazioni turistiche naturalistiche e culturali"

Michele Rinaldi

Pecoraro Scanio: "#IoViaggioItaliano per il Parco del Gargano. Un gioiello di turismo sostenibile. Tanta bellezza e tanti spazi". Coste e grotte, Tremi, Basilica Santuario di San Michele, Foresta Umbra: le meraviglie naturali e culturali del Gargano e due Patrimoni Unesco. "La Foresta Umbra e la basilica santuario di San Michele a Monte Sant'Angelo sono due esempi di grandi attrazioni turistiche naturalistiche e culturali che possono permettere al nostro Sud di crescere con un turismo di qualità che sia sostenibile e di sostegno a un'occupazione duratura. È importante promuovere la destagionalizzazione turistica utilizzando anche le prospettive della digitalizzazione e della capacità di sviluppare un e-commerce che faccia conoscere a sempre più persone le grandi ricchezze del nostro Mezzogiorno". Lo ha dichiarato Alfonso Pecoraro Scanio, presidente della Fondazione UniVerde, a seguito della visita alla Foresta Umbra e alla Basilica Santuario di San Michele a Monte Sant'Angelo, dove ha incontrato il sindaco, Pierpaolo d'Arienzo, il presidente del Parco nazionale del Gargano, Pasquale Paziienza, la direttrice del Parco, Maria Villani, e i padri Micaeliti che custodiscono il santuario-grotta di San Michele.

L'ex Ministro dell'Ambiente ha apprezzato "l'impegno che il Parco nazionale del Gargano sta ponendo in essere nel valorizzare e nel tutelare zone di grande qualità come la Foresta Umbra che soffrono il cambiamento climatico in atto. È sempre più importante che il Governo e le Istituzioni siano vicine a questi scrigni di biodiversità che sono i parchi nazionali italiani. La Foresta Umbra - ha sottolineato Pecoraro Scanio - ospita antichi patriarchi verdi che sono diventati patrimonio mondiale dell'Unesco, una grande area caratterizzata dalla presenza di alberi secolari come faggi, lecci, cerri ma anche tassi che possono superare l'età di mille anni. È questa una delle tante bellezze naturali del nostro paese che vanno valorizzate". ■

Sulla via dei pellegrini

Sulla via dei pellegrini abruzzesi diretti a s. Michele del Gargano e della Transumanza del-

le greggi verso i pascoli del Tavoliere si trova, subito dopo Sulmona, Rocca Calascio, un piccolo centro abruzzese nei cui pressi si trova la bella



chiesa campestre di s. Maria della Pietà con un battistero ottagonale nel cui interno la pietas dei pellegrini e dei pastori ha eretto un maestoso altare marmoreo dedicato all'Arcangelo, ritratto mentre con la lancia sconfigge il satana. Si tratta di una scultura marmorea di grande suggestione e bellezza, testimone della grande pietas dei padri verso il nostro antico santuario arcangelico.

(A.C.) ■



La Regione Puglia propone un itinerario con il profumo di pane e zagare



Nella Guida della Regione Puglia, in riferimento alla enogastronomia, è stata inserita un itinerario di cui fanno parte Carpino, Cagnano Varano, Ischitella, Lesina, Manfredonia, Mattinata, Monte Sant'Angelo, Peschici, San Nicandro Garganico, San Marco in Lamis, San Giovanni Rotondo, Rignano Garganico, Rodi Garganico, Vico del Gargano.

Lunghezza itinerario, Km 260 - Durata, 5 Giorni. L'itinerario è destinato a chi ama gli aperitivi al tramonto, vista mare o lago e s'inebria al profumo degli agrumi.

Un viaggio lento per gustare paesaggi e sapori fuori dalle rotte turistiche, lungo strade poco trafficate, che dal Tavoliere si arrampicano sulle colline del Gargano e raggiungono borghi suggestivi. Si percorrono le vie dei pellegrini, si va alla ricerca di piatti di antica memoria, come la **farrata**, tipica del Carnevale Dauno, che si festeggia a Manfredonia, nota per l'allevamento di bufale, la produzione di mozzarelle e l'attività cerealicola. A Mattinata, antico porto di commercio del vino e dell'olio, grazie a particolari condizioni climatiche e ambientali si producono **formaggi di pecora e di capra**, frutta e verdura dal sapore unico. Poi si sale a **Monte Sant'Angelo**, luogo sacro e patrimonio Unesco, giusto in tempo per gustare il famoso **pane**

con un goccio di extravergine Dauno Dop. Da qui attraverso la **Foresta Umbra**, si raggiungono **Vico del Gargano e Rodi Garganico**, in piena Oasi agrumaria, dove fare incetta di **agrumi Igp**, come la succosa arancia Bionda e il limone Femminello, tra le varietà più antiche d'Italia. Sono presidio Slow Food, insieme alla vacca podolica, al caciocavallo, alla capra del Gargano e alle tenere **fave di Carpino**, cotte nelle pignate di terracotta, da provare nella sagra del 12 agosto, insieme alla birra prodotta qui e a **San Nicandro Garganico**. Per chi ha voglia di pesce sosta ai Trabucchi di **Peschici** per un aperitivo al tramonto o sui Laghi di Lesina e Varano, per ricette a base di anguilla (presidio Slow Food) e capitoni, che in agosto si degustano nella festa della **Varanea a Cagnano Varano**. Mentre tipici di **Ischitella**, bel borgo medievale tra il mare e la laguna del Varano, sono i **Calzoni ripieni di cipollotti**, uva passa e acciughe e i dolci Cestini di croccante e pasta di mandorle a forma di frutta. Per scoprire tutto sul pane, con laboratori, incontri e colazioni contadine si fa tappa a **San Marco in Lamis** a metà giugno per **Grani Futuri**, mentre per gustare i **troccoli** (pasta fresca a grana ruvida) al sugo di pomodoro sosta obbligata a **San Giovanni Rotondo**, dove è il piatto tipico e per il miglior **caciocavallo podolico** a **Rignano Garganico**. ■

Gargano, pienone in spiaggia e nei paesi. L'emergenza covid e' superata?

Abbiamo vissuto tanti settimana dal sapore prettamente estivo. A **Peschici** finalmente tanta gente ad animare le piazzette del centro storico e le straordinarie spiagge del suo litorale. Tutti rigorosamente in perfetta sintonia con le norme di comportamento previste. E si sono visti anche i turisti stranieri, pochi in realtà rispetto al passato, e tante famiglie italiane che hanno gremito villaggi turistici, hotel e b&b. Come sempre, però, l'indiscussa regina delle presenze turistiche non solo sul Gargano, ma in tutta la Puglia, è stata in agosto **Vieste**, gremita di turisti come negli scorsi anni. ■

Convenzione turistica tra Salento e Gargano Consorzio "Gargano Ok": un pienone di presenze che lascia ben sperare

“Abbiamo avuto il 100% di riempimento delle strutture ricettive. **Il bonus vacanza è stato un successo**, abbiamo fatto bene a crederci e ad applicarlo in modo corretto, trasparente, senza imporre aumenti che non fossero strettamente necessari a compensare le sole spese aggiuntive causate dalle giuste e sacrosante norme anti-Covid”. Lo ha dichiarato Bruno Zangardi, presidente degli operatori turistici riuniti nel **Consorzio “Gargano Ok”** (www.garganook.com), che ha tracciato un primo bilancio della stagione estiva che va concludendosi. **“Dal momento in cui abbiamo lanciato la nostra campagna di adesione al bonus, le nostre 20 strutture ricettive consorziate sono state contattate da centinaia di persone da tutta Italia”**. I circa **6mila posti letto** offerti dalle 20 strutture ricettive consorziate operanti a **Rodi Garganico, San Menaio, Peschici, Vieste, Monte Sant'Angelo e Mattinata** hanno fatto registrare il tutto esaurito.

“Le richieste hanno superato le nostre disponibilità complessive”, ha aggiunto Zangardi. **“Il 90 per cento dei turisti che abbiamo accolto sono italiani: di questi, il 40% provenienti dal nord e il restante 60% dal centro Italia, con un incremento rilevante di visitatori da Lazio e Toscana, e dalle regioni meridionali. Il Gargano è sempre più amato anche dai salentini che in tantissimi quest'anno sono venuti per la prima volta e molti altri sono tornati”**, ha continuato Zangardi che poi racconta un curioso aneddoto: **“Abbiamo perfino avuto persone dalle isole caraibiche, hanno detto che si sono sentite come a casa loro”**. **“Il dato più significativo e lusinghiero, però, è un altro”**, ha spiegato il presidente di Gargano Ok. **“Molte delle famiglie e delle coppie che sono arrivate ci hanno detto che è stata la prima volta, grazie al bonus, che hanno fatto una vera vacanza in una struttura organizzata, un villaggio, un albergo o un campeggio. Ci hanno ringraziati. Hanno spiegato che, d'ora in poi, a costo di mettere i soldi da parte con il vecchio e mai sufficientemente apprezzato 'metodo' del salvadanaio, le loro vacanze la faranno dove ci sono servizi integrati per i turisti. E' esattamente quello che offriamo attraverso il nostro consorzio che, complessivamente, unisce oltre 40 imprese del settore turistico, mettendo insieme 20 strutture ricettive del Gargano”**.

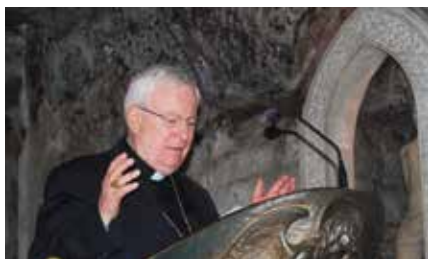
Il Consorzio Gargano Ok l'anno scorso ha compiuto 10 anni. Dentro, ci



sono aziende ricettive, imprese di servizi (solo una per ogni diversa tipologia) e produttori enogastronomici d'eccellenza di 16 diverse località: **Monte Sant'Angelo, Rodi Garganico, Peschici, San Giovanni Rotondo, Vico del Gargano, Vieste, Isole Tremiti, Manfredonia, San Nicandro Garganico, Apricena, Foggia, San Marco in Lamis, Ischitella, Poggio Imperiale, Bovino e Termoli**.

“Il Gargano è tra le aree più belle del mondo. Pochi altri posti al mondo possono offrire una ricchezza di paesaggi così straordinariamente diversificata e concentrata in una stessa zona. Siamo capacissimi di fare accoglienza e anche di fare squadra. Lo abbiamo dimostrato anche quest'anno, nella stagione turistica più difficile degli ultimi anni, con una professionalità e un'attenzione che, non a caso, hanno portato a zero focolai e hanno registrato zero criticità sulla costa e nei borghi. Mettiamolo in evidenza. Diciamolo con orgoglio”. ■



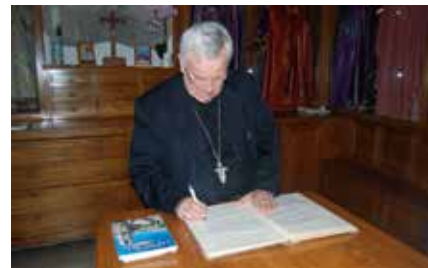


Il presidente della CEI card. Bassetti, pellegrino a S. Michele del Gargano

Lo scorso 4 settembre, in forma privata, il Cardinale Gualtiero Bassetti si è fatto pellegrino al santuario micaelico di Monte Sant'Angelo. Accolto dal rettore p. Ladislao Suchy, il Presidente dei Vescovi italiani ha visitato con interesse e attenzione tutto il santuario, soffermandosi

particolarmente dinanzi alla statua dell'Arcangelo ove si è raccolto dapprima in silenziosa preghiera e poi recitato insieme ai pellegrini presenti sia l'Angelus che la preghiera all'invitto Arcangelo, composta da papa Leone XIII, peraltro suo predecessore nella cattedra episcopale perugina, impetrante il sostegno nella

lotta contro il satana e la liberazione dall'attuale pandemia che imperversa nel mondo. *Sancte Michael archangele defende nos in proelio contra nequitiam et insidias diaboli esto Praesidium ...* ■



BRUNATTO RITORNA DA PADRE PIO

Cent'anni fa la provvidenza ha voluto che Emanuele Brunatto incontrasse Padre Pio nella chiesa antica dei frati cappuccini di San Giovanni Rotondo (1920-2020).

Sabato 26 settembre 2020 San Giovanni Rotondo accoglierà il corpo di Emanuele Brunatto, figlio spirituale - appassionato difensore di Padre Pio e uomo di carità, deceduto a Roma nel 1965

Stefano De Bonis *



Emanuele Brunatto, un giovane di circa 28 anni, dopo un periodo di "dolce vita" vissuto come attore, cantante, impresario di moda, a Napoli, Palermo, Torino, si sente un uomo finito, ma emerge dalla disperazione ricordando di aver letto su un giornale napoletano nel 1919 la notizia del frate cappuccino stigmatizzato del Gargano, consolatore e taumaturgo: «Il pensiero di **Padre Pio** veniva incessante alla memoria - ricorderà in seguito - avrei voluto andarlo a vedere ma non avevo i soldi per il viaggio...». In un giorno di primavera del 1920 Emanuele Brunatto piomba a San Giovanni Rotondo sentendosi il «peccatore numero uno», come egli stesso si definisce. Così inizia la conversione di Brunatto e il suo rapporto di amicizia senza pari, il suo amore filiale verso Padre Pio. Da quel momento in poi diventa il suo fedele servitore, il

suo "tuttofare", fino a diventare il suo "appassionato" difensore. «**U'poliziotto**», come lo chiamava scherzosamente il Cappuccino stigmatizzato, sarà la sua spada e il suo scudo contro i suoi persecutori e calunniatori. Il cuore generoso di Emanuele Brunatto si è fermato a Roma mercoledì 10 febbraio 1965, ma il suo desiderio è sempre stato di vivere accanto al suo Padre spirituale, esperienza già fatta come laico per circa cinque anni nel convento di San Giovanni Rotondo (1920-1925), quando dormiva nella cella n°6 - accanto a quella di Padre Pio - faceva vita conventuale, rispettando quotidianamente tutti i ritmi della fraternità. In questo periodo, gli fu chiesto di insegnare francese e matematica ai seminaristi ed ebbe modo di assistere a molte liturgie celebrate dal mistico Frate e di frequentarlo nei momenti di vita comune. "fisica" ha con-

solidato la fede di Brunatto ed ha fatto crescere l'amore verso il suo caro Padre spirituale.

Sabato 26 settembre p.v. Brunatto ritorna da Padre Pio, nel luogo dove iniziò la sua conversione e verrà sepolto definitivamente nel Cimitero di San Giovanni Rotondo nella tomba - progettata dall'arch. **Pio Gusso**, con la partecipazione della pittrice **Angela Ciccone** - ubicata di fronte alla cappella dove riposano i **genitori di Padre Pio**, il **fratello Michele**, la **sorella suor Pia**, i suoi direttori spirituali, i **padri Benedetto e Agostino da San Marco in Lamis**, **Maria Pyle** e a pochi passi dalla sepoltura di **Francesco Morcaldi**, noto sindaco di Padre Pio e amico speciale di Emanuele, nello stesso sacro recinto che custodisce tanti altri figli spirituali del Santo.

La fede di Brunatto è stata in continua crescita, segnata dal rapporto personale con tre santi canonizzati della Chiesa: **Pio da Pietrelcina**, **Luigi Orione** e **Giovanni XXIII**.

L'arrivo del corpo di Emanuele Brunatto a San Giovanni Rotondo sarà anticipato da alcuni convegni organizzati in data 11 e 25 settembre a San Giovanni Rotondo, moderati da **Stefano Campanella** - Direttore di Padre Pio Tv - e da **Solène Todié** - Corrispondente europea del National Catholic Register. Il progetto del trasferimento del feretro è realizzato con i patrocini dell'Amministrazione Comunale e della Fonda-

zione "Casa Sollievo della Sofferenza", dopo aver consultato i Frati Cappuccini di San Giovanni Rotondo. Il Comitato formula vivi ringraziamenti al Sindaco **Michele Crisetti**, all'arcivescovo **S.E. rev.ma p. Franco Moscone** e al Direttore Generale **Michele Giuliani** di Casa Sollievo della Sofferenza, al Guardiano del Convento **fr. Carlo Laborde**, al rettore del Santuario di san Pio da Pietrelcina **fr. Francesco Dileo** e al Ministro Provinciale dei Frati Cappuccini **fr. Maurizio Placentino**. ■

** Portavoce del comitato "Emanuele Brunatto"*



FORUM MANFREDONIA RI-ALZATI

Dopo una lunga sosta, per cause di forza maggiore, sono tornati alcuni appuntamenti con "Manfredonia Ri-alzati" ... tra banchi di scuola e voglia di cittadinanza ...

"Lasciarsi Ribaltare. La scuola è aperta a tutti" incontro dibattito con Lucia Suriano

Michelangelo Mansueto

Lo scorso 3 agosto presso la "nuova" piazza antistante largo Diomede, insieme ai ragazzi del MSAC, ad una rappresentanza degli studenti delle scuole superiori di Manfredonia, alle famiglie ed agli insegnanti, abbiamo incontrato la dott.ssa Lucia Suriano, docente nella scuola secondaria di primo grado della nostra regione

Puglia, autrice del libro **"Lasciarsi ribaltare. La scuola è aperta a tutti"** edito dalle edizioni *La Meridiana*. Nel libro sono raccontate "storie di una scuola diversa ... più accogliente, a volte sovversiva ... una scuola che li faccia sentire (gli alunni) parte di una comunità che ha fiducia in loro, (storie) che disegnano una scuola come prospettiva possibile e necessaria

per rispondere al compito dell'insegnante: includere ogni alunno, consentendo a ciascuno di avere lo spazio, il tempo e le risorse adeguate perché apprenda lo stare al mondo."

L'incontro è stata un'occasione per aprire un dialogo ed affrontare INSIEME le sfide che questo nuovo anno scolastico pone, a partire dall'impegno che ognuno è chiamato a dare

per costruire una scuola occasione di crescita per tutti gli studenti, ed anche per elaborare una riflessione su quanto questo periodo di didattica a distanza ha lasciato di positivo o di negativo. **Lasciamoci ribaltare allora, perché ribaltando le nostre convinzioni forse contribuiremo a costruire una scuola ed un futuro migliore per i nostri ragazzi.** ■



"Cittadinanza" incontro dibattito con Giovanni Moro

Michelangelo Mansueto

Lil 7 agosto scorso nei locali della Parrocchia Sacra Famiglia di Manfredonia (originariamente l'incontro era previsto il giorno prima nella location del Porto turistico della nostra città ... ma il tempo ha deciso diversamente) si è tenuto il programmato appuntamento con il dott. Giovanni Moro, figlio dello statista Aldo Moro, sociologo politico nonché professore associato al Dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Roma e responsabile scientifico di *FONDACA*, una fondazione di ricerca con sede in Roma, con il quale abbiamo parlato e dialogato di come riattivare la cittadinanza.

Nel libro di Moro sono esposte parole che lasciano il segno e parole che indicano una direzione: **responsabilità, appartenenza, partecipazione, comunità, territorio e reti sociali, cittadinanza** sono solo alcune di queste.

Il volume *Cittadinanza* di Giovan-

ni Moro è uno strumento di viaggio utile e agile - una sorta di manuale - "per interpretare e scandagliare un concetto e una realtà da tempo in profonda trasformazione".

Nei mesi scorsi con le assemblee cittadine, organizzate dal **Forum Manfredonia Ri-Alzati**, si è cercato di mantenere vivo il dibattito sul tema della **politica** con la **P** maiuscola, per muovere i primi passi del tanto atteso "dopo", mossi dal desiderio di ricostruire una comunità violata.

Il commissariamento della Città di Manfredonia per infiltrazioni mafiose e la sconfitta della politica e della comunità rischiano di cadere nel dimenticatoio, sopraffatte da ricostruzioni e campagne elettorali già in atto. I tre pilastri: l'appartenenza (l'identità), i diritti e i doveri, la partecipazione che Giovanni Moro propone, possono contribuire a ricostruire e ripensare la cittadinanza. Di fronte all'emergenza politica e sociale della nostra città, la soluzione non sta nel

cercare nuovi volti, ma nel riattivare una **"nuova connessione"** tra comunità, cittadini e bene comune, perché, come ricorda Moro nel suo libro, la nostra città possa esistere in con-

dizioni di legalità **"sicurezza e svilupparsi sulla strada di una maggiore dignità, eguaglianza e benessere per tutti"**. ■



AZIONE CATTOLICA DIOCESANA

Tempo di emergenza si ... ma tempo straordinario

Michelangelo Mansueto



Il periodo che abbiamo vissuto a partire dal mese di marzo, e che ancora non abbiamo completamente superato, di questo strano anno 2020 ha portato sofferenza, lutto, difficoltà economiche in tante famiglie italiane, ma ha anche costretto tutti noi a reinventare modi per restare in contatto, per non vedere compromesse abitudini che il distanziamento sociale, inevitabilmente, ancora continua a mettere a dura prova. Ancora una volta l'Italia ha dimostrato un cuore grande nelle difficoltà, una capacità di reazione alle avversità che, ogni volta, ci stupisce e ci dà la forza di continuare e di riprendere il cammino ancora più intensamente.

Come ci ha ricordato Papa Francesco nello straordinario momento di preghiera in tempo di pandemia dello scorso 27 mar-

zo "Come i discepoli sperimentarono che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai".

Anche nella nostra Azione Cattolica Diocesana questi stimoli non sono mancati ed alcune iniziative ci hanno aiutato a superare le difficoltà ed a sentirci associazione viva e presente anche al tempo del Coronavirus.

Abbiamo scoperto, come tanti altri, il mondo delle videoconferenze che hanno contribuito in modo concreto a rendere questa esperienza più condivisa. Abbiamo vissuto intensi momenti di partecipazione e condivisione comunitaria: **Il tradizionale Rally della Pace 2.0:** la più importante iniziativa dell'anno della nostra ACR che, nel cosiddetto tempo 'normale' coinvolge circa 2.000 tra adulti giovani e ragazzi, radunati da tutta la diocesi, itinerante perché ogni anno organizzata in un paese diverso, ha dovuto reinventarsi completamente in questo tempo di emergenza. Ma neanche l'emergenza è riuscita a fermare l'Azione Cattolica ed in particolare i Ragazzi che, ancora una volta, hanno dimostrato voglia di partecipazione, coinvolgimento e disponibilità: basta chiedere ed i ragazzi rispondono. Da ogni associazione territoriale di base, da ogni paese, da tutte le

Vicarie della nostra Diocesi, tutti si sono messi al lavoro ed hanno contribuito alla realizzazione di video amatoriali fatti girare sui social che hanno avuto riscontri in termini di numeri forse anche superiori ai Rally organizzati in tempo normale. E non possiamo certo dimenticare la celebrazione eucaristica del 25 aprile, giorno in cui tradizionalmente si svolge il nostro Rally, ormai giunto alla 44° edizione, nella chiesa parrocchiale di Zaponeta, con la presenza del nostro Vescovo p. Franco Moscone, seguita in diretta streaming in ogni comunità della nostra chiesa locale.

Il Pellegrinaggio del 2 giugno: in piena Fase due abbiamo voluto reinventare il tradizionale pellegrinaggio associativo del 2 giugno, coinvolgendo le associazioni territoriali delle quattro Vicarie della diocesi in un cammino virtuale, con la realizzazione di video tematici, verso la meta del pellegrinaggio: la cattedrale di Manfredonia in cui, alla presenza del nostro Pastore, si è svolta la prima celebrazione eucaristica post lockdown, in una chiesa piena di associati che hanno occupato ogni posto disponibile, nel rispetto delle norme del protocollo sottoscritto tra il Governo Italiano e la Conferenza Episcopale.

Il Campo formativo estivo itinerante nelle vicarie ... un tempo come quello che abbiamo vissuto e che, anche se in modo meno dirompente, stiamo conti-



nuando a vivere, ha portato a fare scelte anche dolorose come la mancata organizzazione del tradizionale campo formativo per adulti. Seguendo, però, le sollecitazioni di Papa Francesco, della Chiesa Italiana e dalla nostra Associazione, abbiamo voluto vivere questo tempo con fantasia e creatività ed allora il campo è diventato itinerante, presente in ogni vicaria della nostra Diocesi, con incontri e modalità che hanno cercato di tenere in debito conto le necessità delle nostre associazioni territoriali.

Non bisogna avere fretta di trovare soluzioni, ma la pazienza di guardare e di percorrere la strada perché siamo sempre in cammino. Per tutte le attività grafiche, video, streaming collegate alle iniziative vi invitiamo a visitare su Facebook la nostra pagina ufficiale: **AC Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo.** ■



LE AZIENDE DELL'OPERA DI PADRE PIO



Elenco dei punti vendita-spaccio dei prodotti genuini della nostra terra: olio, carne, latte, latticini, formaggi, dolci provenienti dalla laboriosità delle Aziende di sussistenza "Calderoso" e "Posta la Via" dell'Opera di Padre Pio:

a **S. Giovanni Rotondo**, in località Amendola presso la stessa azienda agricola "Posta la Via", e in città in viale Cappuccini n. 168 e in viale P. Pio n.6

a **Foggia** in Corso Roma

a **Manfredonia**, in via Tito Minniti

a **Monte Sant'Angelo**, in via Celestino Galliani

Azienda Posta la Via s.s. 89 Località Amendola (FG)

Tel. 0881700466 - Fax 0881-700-571 postalavia@virgilio.it

Dedicazione della chiesa parrocchiale s. Cirillo

Mimmo Delle Fave

Il 15 agosto 2020 sarà una data storica per la Chiesa di Carpino: si è svolto, infatti, il sacro e solenne rito della consacrazione e dedizione della chiesa parrocchiale s. Cirillo d'Alessandria del XVI secolo e la consacrazione e benedizione del nuovo altare e del nuovo ambone, in marmo, progettati dall'architetto Michele Giglio di Vico del Gargano e offerti dalla famiglia Russi. L'arcivescovo p. Franco Moscone ha presieduto l'Eucarestia concelebrata dal parroco don Tonino di Maggio, dal vice parroco don Michele Abbatantuono, da don Pasquale Pio Di Fiore e dal padre scalabriniano p. Pio Antonio Finizio. E nel nuovo altare, come è prescritto dal rito, p. Moscone ha deposto una sacra reliquia del santo Vescovo e Martire Timoteo. Presenti alla celebrazione le Autorità Civili e Militari del paese, nonché una rappresentanza delle Congregazioni laicali "Fratelli di San Rocco" (Chiesa San Cirillo) e "Madonna del Rosario" (Chiesa San Nicola).

La chiesa s. Cirillo un tempo considerata piccola cappella di periferia, alla fine degli anni '60 dello scorso secolo fu eretta a parrocchia e don Antonio Sacco ne fu il primo Parroco; nell'anno 2000 fu pastoralemente unificata all'altra parrocchia della chiesa matrice s. Nicola in Myra. Dunque, la consacrazione e dedizione della chiesa s. Cirillo è avvenuta dopo ben 3 secoli e 42 anni da quella della chiesa di s. Nicola (XVII sec), che è situata nella zona storica del paese, avvenuta il 22 Ottobre 1678 ad opera dall'allo-

ra Cardinale e Arcivescovo di Manfredonia (1675-1680) Fr. Vincenzo Maria Orsini di Gravina in Puglia, futuro Papa Benedetto XIII, sul cui altare maggiore furono deposte le reliquie dei SS. Martiri Dionisio e Lelio e la chiesa fu contestualmente eretta a Parrocchia. A ricordo di tale storico avvenimento fu apposta una lapide che così recita: "Nell'Anno del Signore 1678 - il giorno 22 del mese di Ottobre - questa chiesa in onore di San Nicola, Vescovo e Confessore, consacrò con solenne rito, concesse le solite indulgenze e istituì di celebrare l'anniversario nel giorno 31 Agosto di ogni anno, Fr. Vincenzo Maria, Romano, dell'Ordine dei Predicatori, dal titolo di S. Sisto della S.R.C. Cardinale Presbitero Orsini, Arcivescovo Sipontino - nell'Anno IV del suo Episcopato. Questa è la 26ª dedizione di chiesa, celebrata dallo stesso eminentissimo Arcivescovo."

Subito dopo la dedizione l'Arcivescovo Orsini provvide alla nomina del 1° Parroco di Carpino nella persona dell'allora arciprete don Carlo Fiorisi di Ischitella. Da notare che entrambe le chiese di Carpino sono dedicate a due grandi Santi orientali, Nicola e Cirillo.

Per quanto riguarda la chiesa s. Cirillo, che è situata nella centrale Piazza del Popolo, le prime pietre della sua edificazione furono poste nel 1300 con la costruzione della piccola originaria chiesetta con ingresso laterale rispetto a quello principale di oggi e con un bel portale romanico, mentre il campanile fu realizzato nel 1800. ■

La solidarietà al tempo del coronavirus "Unico investimento che non fallisce mai"

Matteo Piemontese*

Di fronte all'emergenza coronavirus la gente, le parrocchie, le associazioni e i Comuni si sono organizzati con iniziative grandi e piccole per aiutare i più deboli e dare risposte nuove, creative e solidali in questa situazione di disagio che coinvolge tutti.

Si perché il miglior antidoto al coronavirus siamo noi, con il nostro senso di responsabilità, la nostra umanità e capacità di prenderci cura l'uno dell'altro. Intorno non abbiamo solo paura e isolamento ma anche tanta solidarietà. Ogni giorno c'è chi compie un gesto di generosità, si organizza per offrire aiuto a chi ha bisogno, si preoccupa del bene comune e non solo del proprio.

Ed è quello che è successo anche a Monte Sant'Angelo, dove l'Emporio della Solidarietà gestito dalle Caritas delle parrocchie Santa Maria Maggiore, Immacolata Concezione, Sacro Cuore di Gesù e San Francesco d'Assisi, grazie alla grande operosità dei suoi volontari, in collaborazione con il Comune e la Caritas diocesana, ha provveduto alla distribuzione di beni di prima necessità, andando incontro alle esigenze di natura economica di circa centocinquanta famiglie indigenti o divenute tali a causa dell'emergenza sanitaria, che con il lockdown ha costretto tanti lavoratori a giornata o in nero a restare a casa. Molti hanno bussato e a tutti è stato aperto con la distribuzione di più di mille sacchetti contenenti non solo generi alimentari, ma anche prodotti per la cura della persona e della casa. Tanti hanno bussato non solo per chiedere ma anche per donare nel più segreto anonimato. Grande generosità hanno dimostrato infatti alcune famiglie, associazioni e aziende private con le loro donazioni di beni essenziali, come non è venuta meno, nonostante nelle Chiese non si potesse accedere, la raccol-



ta della "Quaresima di carità", che caratterizza le comunità parrocchiali durante il periodo quaresimale.

Tutti, in pieno lockdown si sono sentiti in dovere di far

sentire la loro vicinanza e dare sostentamento a persone che con la loro solita dignità, nel bisogno sono state costrette e tendere la mano. Commozione ha suscitato la prodigalità di un signore alquanto indigente e la sua grande volontà nel voler dare il suo contributo in questa emergenza. A tutti si è dato accoglienza dando concretezza a quelle che sono le finalità essenziali di questa realtà fatta non solo di "servizio" ma anche di "ascolto" e "sguardo" verso chi purtroppo è meno fortunato di noi, rifacendoci al titolo dato al progetto presentato alla Caritas diocesana "Uscire per annunciare e servire". Ci piace pensare che nel momento in cui non è stato più possibile al Signore preparare la sua tavola per tutti noi, siamo stati noi a imbandire la tavola per i suoi poveri. E' vero, come diceva Madre Teresa di Calcutta che "...è solo una goccia nell'oceano" ma è anche vera la risposta che le veniva data "...è una goccia che se non ci fosse, all'oceano mancherebbe". Siamo anche consapevoli che tutto questo bene tornerà indietro una volta usciti da questa crisi e che niente sarà più come prima.

Abbiamo assistito a tantissimi gesti di solidarietà in questo periodo, tante le scene da film viste, che resteranno nella nostra memoria per tutta la vita e che racconteremo alla nuova generazione che verrà. Ricordiamoci, quando finalmente ci riabbraceremo, di tutta questa solidarietà, di questo "Unico investimento che non fallisce mai", come scriveva il filosofo e poeta statunitense dell'Ottocento Henry David Thoreau. ■

*volontario dell'Emporio della Solidarietà di Monte Sant'Angelo



Una piazza e un monumento ai "caduti della pace"

Matteo Roimondia

Da qualche giorno la ridente cittadina garganica ha un monumento e una piazza, dedicati ai Caduti nelle missioni internazionali di pace all'estero. In Puglia, sono state ben 26 le persone che hanno sacrificato la propria vita nelle missioni internazionali di pace e quattro di loro erano figli della nostra Capitanata: Mario Frasca di Orta Nova, Pasquale Dragano di San Giovanni Rotondo, Francesco Saverio Positano di Foggia e Salvatore Domenico Marracino di San Severo. Toccanti le testimonianze di Antonio, Angela, Francesco e Vincenzo

dell'associazione Onlus Mario Frasca, che da 2012 porta avanti l'impegno di ricordare tutti i caduti nell'adempimento del loro dovere. Mario Frasca morì in Afghanistan il 23 settembre 2011; Pasquale Dragano cadde in Kosovo il 24 giugno del 1999; Francesco Saverio Positano perse la vita in Afghanistan il 23 giugno 2010, mentre Salvatore Domenico Marracino morì in Iraq il 15 marzo 2005. "L'articolo 11 della nostra Costituzione", ha ricordato il sindaco Michele Sementino durante la cerimonia, "afferma che l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla liber-

tà dei popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, e consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie a un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo". Ed "è con questo mandato costituzionale che oggi le nostre Forze Armate hanno il compito di difendere la Patria, la pace e la nostra libertà. Un impegno che svolgono con dedizione in Italia ma anche nelle numerose missioni all'estero in cui sono impegnate. Il modo mi-



gliore per commemorare degnamente i nostri caduti è quello di impegnarsi in prima persona, ogni giorno, nel nome dei diritti ma anche dei doveri di ognuno di noi. Ai bambini, ai ragazzi e ai giovani qui presenti chiedo di custodire e difendere con orgoglio questo monumento". ■

FESTA DELLA VERGINE

Pontificale per la festa della Madonna di Siponto 2020

“La regalità evangelica si manifesta nel SERVIZIO e non nel POTERE”

p. Franco MOSCONE*

L'anno scorso avevo invitato a applicare alla nostra vita di Chiesa e civile la frase del saluto dell'Angelo a Maria: *Kaire Kekaritomene* traducendola *Fa' germogliare* (in noi credenti e cittadini del XXI secolo) *la Grazia di cui sei stata riempita*. Quest'anno desidero fermarmi sull'ultima frase di Maria nell'episodio dell'Annunciazione:

Idoù è doùle Kuriou Lc 1, 38

frase che ha un richiamo poco dopo nell'incipit del *Magnificat*

Oti epèblepsen epì ten tapeinosin tès doùles autoù Lc 1, 48

Invito a fare **due esercizi**: il primo allenando lo sguardo dei nostri occhi su Maria, il secondo aprendoci a una *domanda* che portiamo in cuore.

1° esercizio, degli occhi: guardiamo a Maria che è Regina perché Serva

Ecco io sono la Serva del Signore! = la LITANIA che manca, che la Chiesa ha avuto paura di usare rivolgendosi a Maria per esaltarne la grandezza! ... eppure è l'unica che Maria si attribui con chiarezza e determinazione parlando di sé stessa ... e la ripete ben due volte in appena 10 versetti (al termine dell'Annunciazione ed all'inizio del *Magnificat*). ... Nelle litanie Lauretane per 12 volte (+ altre a secondo dei luoghi e tipologie di devoti) appare *Regina* e mai *Serva*.

... eppure per Maria (e per Gesù) *servire* significa *REGNARE*. La *regalità* evangelica si manifesta nel *SERVIZIO* che dà con generosità, che offre senza riserve, che non trattiene alcunché per sé, che si consuma fino all'ultimo respiro (*consummatum est* = ultimo grido dalla Croce) senza chiedere nulla per sé. ... la *REGALITA'* evangelica ha come icona il *chicco di fru-*

mento che 1. cade in terra, 2. si nasconde, 3. marcisce, 4. muore per dare frutti per altri, non per sé (... *frutti che non vedrà!* Come il **Servo di Dio don Antonio Spalatro**: invito tutti ad avvicinarsi a questa figura della nostra Chiesa).

Quanto abbiamo da imparare oggi (tempo di Covid e post-Covid) da una *REGALITA'* così. Una *regalità* che si fa *SERVIZIO* e non *POTERE*; e se si vuole definire come *POTERE* si tratta del *POTERE di dare la vita per SERVIRE la vita!* L'essere *Servi* ci inserisce, come Maria (figlia del Popolo eletto e della stirpe di Davide) nella *Discendenza-Stirpe* di Dio che crea (produce) – alimenta – salva – riscatta continuamente la vita offrendo la Sua vita.

2° esercizio, della mente/coscienza: domandiamoci: di CHI/di CHE COSA essere Servi?

Non si tratta di domanda retorica, ma è la domanda che sollecita l'autenticità del nostro essere e dirci Cristiani (cfr. S. Ignazio d'Antiochia: *non basta dirci Cristiani, dobbiamo esserlo realmente*).

Ho trovato 7 realtà da servire (fondamentalmente 6+1: perché si ricollegano tutte alla prima realtà). In Maria e con Maria siamo **SERVI**:

della *PAROLA*: come Maria da *ascoltare, custodire e rendere carne*;

del *CREATO/PIANETA* (= la nostra casa comune ricevuta in “comodato d'uso”, non in proprietà!); il *Creto* è la prima *manifestazione* della Parola (cfr. *Laudato si'*); della *CITTA'/del BENE COMUNE*: che della Parola è l'*interlocutore*, a cui continuamente essa si rivolge.

La Bibbia ci ricorda che Dio *parla* continuamente al suo *Popolo* e che è la Parola di Dio a formare il *Popolo* e a renderlo libero; dei *POVERI*: che nascondono nelle loro ferite e debolezze il *volto di carne* della Parola, che nascondono la *regalità* di Cristo (cfr. Mt 25);

della *CHIESA*: che dalla Parola prende vita e che è fondata e mandata a diffondere la Parola *fino ai confini del mondo* (cfr. missionarietà);

dei nostri *CUORI*: che come *spazi spirituali* (cfr. B. Pascal) sono abitati dal Dio che parla e interpella ogni cuore;

della autentica *TRADIZIONE* (o meglio *DEVOZIONE*): che trasmette di generazione in generazione la Parola, che se intesa e vissuta correttamente permette a ogni credente di accogliere la Parola e diventarne *discepolo-missionario*.



Analizziamo brevemente l'etimo latino del termine *DE-VOZIONE*, osserviamo che *DE* è espressione di un movimento che viene/scende dall'alto e *VOVERE* è il votarsi/affidarsi a Qualcuno.

Allora:

* se devo votarmi/consegnarmi a Qualcuno, consegnerò la mia vita solo a quel Qualcuno che mi ha preso il cuore scendendo dall'alto!

* quest'anno l'*assenza di processione in orizzontale* ci porti alla *processione in profondità*: scopriremo il *Dio dentro* che abita il cuore e il *Dio vicino* che si fa volto nel prossimo! Che Maria ci doni il coraggio di superare tutte le paure e ci renda capaci di *REGNARE* così, come ha fatto Lei, rendendoci *umili SERVI* a cui il Signore *rivolge il suo sguardo*! Amen! ■

*arcivescovo



Le foto sono di Leonardo Ciuffreda

LA FESTA NEL CUORE

Nicola Tricarico*

Chi viene quest'anno? Dove mettono le giostre? Di quanti giorni è la festa? Erano le solite domande che si facevano dopo ferragosto nell'attesa di chiudere in bellezza l'estate e le vacanze.

Quest'anno, invece, le domande sono state ben diverse: *Si fa la festa? Come? Non c'è la processione? Ma non mettono le giostre e le bancarelle?* E sembra che il cuore si riempia di amarezza! Veramente una festa della Madonna speciale, senza precedenti: a debita distanza, talvolta irriconoscibili, per via della mascherina, e soprattutto senza la tradizionale unica coinvolgente processione del 31 agosto! Una festa che può sembrare nell'immediato immaginario collettivo, un castigo di Dio, una forma di espiiazione epocale per tutte le malefatte dell'umanità. Ed anche per quelle nostrane: un Comune commissariato per gravi sospetti di illegalità, una campagna elettorale senza idealità e dall'esito imprevedibile, la criminalità infiltrata in diversi settori, una società civile rassegnata. Eppure, sono convinto, che il buon Dio non è Lui che ci punisce perché a Lui è rivolta incessante, come e ancor più di quella di Abramo per Sodoma, la preghiera fiduciosa ed efficace della Madonna di Siponto perché *ri-nasca* e si *ri-alzi* la nostra città. E se Sodoma fu distrutta perché non vi erano almeno dieci giusti per i quali sarebbe stata salvata, la preghiera della Vergine Santa sarà certamente più efficace di quella di Abramo. Il buon Dio tratterà con la sua giustizia gli ingiusti come i giusti, e non viceversa. Non permette-

rà, per le preghiere della Madonna e per le impetrazioni dei giusti, che la nostra umanità e la nostra città sprofondino nel degrado irreversibile; farà dei (non pochi) giusti il lievito perché *ri-nasca* e si *ri-alzi* una nuova umanità, una nuova città.

Ora, però, il lievito fermenta e il cuore pare restringersi: a debita distanza e con le mascherine! Ne viene fuori una festa singolare della Madonna di Siponto: una festa nella quale al frastuono delle giostre, alle calche nella piazza grande e tra le bancarelle subentrano sobrie manifestazioni religiose e culturali e forme inusuali di divertimenti ispirate al rispetto delle norme per l'emergenza sanitaria.

Ma forse è una festa più autentica perché valorizza l'essenziale, la “parte migliore” (Lc 10,42) che spesso affoghiamo con gli orpelli e le cianfrusaglie dello svago godereccio e chiassoso. E' una festa che nella sua discrezione ci fa riconoscere nelle voci appannate dalle mascherine, i volti delle persone che sia pure a distanza, si manifestano nella prossimità degli affetti, delle esperienze comuni, della condivisione o della differenza delle idee.

Una festa inclusiva che alle strette di mano sostituisce sguardi espressivi e benevoli e che invece degli usuali abbracci e baci vede incrociarsi in modo empatico le mani sul cuore. **Una festa certamente più vera e più santa** perché vissuta maggiormente nelle case e nelle chiese.

Una festa più intima perché ... goduta nel cuore. ■

*Responsabile dell'Ufficio per l'Insegnamento della Religione cattolica.

NE DI SIPONTO 2020

Messaggio dell'Arcivescovo alla città in occasione della festa della Vergine di Siponto 2020

“Manfredonia, ti rinnovo l'appello a ri-alzarti rafforzandolo con un secondo verbo: CONVERTITI!”

Cari concittadini di Manfredonia e devoti della Madonna Regina di Siponto, un anno fa al termine della processione esordii con queste parole: “non si può soccombere al negativo, non si può vivere di sola attesa di un qualcosa o qualcuno che venga a risolvere i nostri problemi. È unicamente da dentro, dal nostro vivere insieme come società civile e Chiesa locale e dal nostro senso del bene comune, che dobbiamo e possiamo trovare tutti gli elementi necessari per una rinascita alla grande, sicuri che Manfredonia non solo possiede una grande storia da ricordare, ma ne ha davanti una ancora più grande e magnifica da costruire!”.

Quanto vissuto nel lungo e doloroso periodo del lockdown ha dimostrato che la città non si è arresa, non ha pianto sul negativo, ma ha agito e reagito con coscienza e capacità di solidarietà e di attaccamento al bene comune: si è sentita e vista veramente UNA. Intendo dare atto di questa meravigliosa capacità insita e vivissima tanto nella società civile che nella comunità credente della Chiesa sipontina, e ringraziare tutti (singoli cittadini, Istituzioni e Associazioni) per la responsabilità e coesione dimostrata. Il grazie vuole veramente raggiungere tutti: quanti hanno garantito con il loro lavoro e dedizione professionale la cura della salute ed i servizi sociali e civili, rischiando e a volte mettendo in pericolo le loro stesse persone; e quanti (ne sono la maggioranza) hanno “obbedito” con responsabilità alle direttive che limitavano le libertà individuali e sembravano sospendere diritti primari garantiti dalla stessa Costituzione.

Mi auguro che tale esperienza resti nella memoria di ognuno e in quella collettiva, non solo per raccontare quanto sperimentato, ma per ravvivare i valori comuni, le competenze sviluppate e le capacità in grado di costruire il presente e di aprire al futuro da abbracciare con speranza. La quarantena, oltre che un grande momento di prova, è stata un laboratorio di solidarietà, di attenzione e cura, di senso del bene comune, di sacrificio e rinuncia: parole che si erano dimenticate e che non facevano più parte del nostro linguaggio. La quarantena è stata inoltre laboratorio di unità ed identità comune: ci ha fatto mettere da parte, almeno per un po', gli idoli dell'individualismo e dell'egoismo, tanto “adorati” nella cultura globalizzata e nella vita virtuale, idoli ai quali si era disposti a sacrificare la stessa dignità della vita. Tutti, dai bambini agli anziani, da chi sta facendo i primi passi nella vita a chi ha già trasmesso una ricca eredità di esperienza, hanno partecipato e portato il proprio contributo collaborando a trafficare i valori che sostengono e garantiscono la vita civile e l'identità sociale tanto della città che della comunità credente che la abita. Il periodo trascorso è stato un laboratorio di collaborazione tra generazioni, un laboratorio riuscito, che si sappia trarre da esso tutto quanto serve a far rinascere, ripartire e rialzare la nostra magnifica città!

Rinnovo quindi l'appello dell'anno scorso: Manfredonia **ri-alzati**!

Ri-alzati:

dalla paura del futuro, dal pessimismo per la carenza di motivazioni e possibilità di sviluppo,

dalla rassegnazione e difficoltà a programmare e progettare alla grande, dalla pigrizia a pensare con prospettive ampie e lungimiranti,

dai sentimenti negativi che ti fanno giudicare e percorrere strade sempre e solo al ribasso. Manfredonia **ri-alzati**, la capacità ce l'hai, è scritta nella tua storia più che bimillenaria. Ti rinnovo l'appello a **ri-alzarti** rafforzandolo con un secondo verbo in questo modo: **Manfredonia CONVERTITI!**

Manfredonia, non fraintendere questo verbo, sappi che la CONVERSIONE non tocca solo la sfera religiosa o spirituale, ma riguarda tutto l'umano e tutte le dimensioni che fanno della vita dell'uomo una vita dignitosa e di sviluppo. Invitandoti a convertirti, ti chiedo di cambiare mentalità e direzione di marcia, di educare il cuore a nuove decisioni, nuove scelte, nuovi criteri e nuovi orizzonti.

Convertiti Manfredonia:

... ossia, GUARDA E CAMMINA INSIEME, NELLA DIREZIONE COMUNE: nella direzione del bene comune che non lascia indietro nessuno, che non fa preferenze di persone o categorie, che non scarta e abbandona, ma accoglie, sostiene e si fa carico di tutti partendo dai più lontani e sfavoriti.

La CONVERSIONE deve raggiungere e coinvolgere tutte le dimensioni e gli ambiti della vita personale, familiare e pubblica. Infatti non vi può essere cambiamento sociale se prima non vi è un radicale cambiamento personale. Con estrema sintesi desidero ricordarti, cara Manfredonia, che hai bisogno delle seguenti sette CONVERSIONI:

1° Conversione sociale. È fondamentale che riprenda a crescere la “classe media”, non continuare a diminuire, come è stato nell'ultimo decennio e come si rischia nel periodo post Covid. Non possiamo avere due o più città: una Manfredonia di garantiti, che sono in grado di affrontare le crisi senza risentirne troppo o addirittura guadagnandoci, e una Manfredonia di persone sempre più in difficoltà e destinate ad essere scartate, sacrificate agli idoli degli interessi privati e di parte. Serve una conversione sociale per superare la crescente disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza ed investimenti della stessa in settori che generino ritorni nell'intero tessuto sociale.

2° Conversione istituzionale. Un'alleanza tra tutte le Istituzioni per fermare gli affari dei clan e delle mafie, favoriti sempre dalle crisi e che oggi cavalcano quella generata dal COVID, diventa indispensabile: non c'è tempo da perdere. Manfredonia convertiti favorendo le Istituzioni che hanno come unica finalità quella di farti crescere in sviluppo e futuro, sollecitando la tua responsabilità, non diminuendola o affievolendola. Manfredonia, non credere a chi ti promette vie facili e veloci di riuscita, non credere a chi ti offre occasioni immediate di sviluppo, ma solo per ingannarti e continuare ad approfittarsi di te. Non permettere che si faccia violenza ai tuoi numerosi e variegati ambienti: relazionali, sociali, naturali, educativi, produttivi.

3° Conversione economica. Manfredonia, sento il dovere di citarti e proporre al mondo della tua imprenditoria e del lavoro la riflessione di Papa Francesco al n. 53 dell'*Evangelii Gau-*

dium: “Così come il comandamento ‘non uccidere’ pone un limite chiaro per assicurare il valore della vita umana, oggi dobbiamo dire ‘no a un'economia dell'esclusione e della inequità’. Questa economia uccide. ... Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole. Come conseguenza di questa situazione, grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di uscita. Si considera l'essere umano in sé stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello ‘scarto’ che, addirittura, viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l'esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l'appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono ‘sfruttati’ ma rifiuti, ‘avanzati’”. Si tratta di rischi reali che toccano anche te, cara Manfredonia. Faccio appello alle donne e uomini talmente presenti e sono molti in città, perché grazie al loro genio, competenza, passione e determinazione non abbiano paura a dar vita a imprese innovative, efficienti e competitive che riversino sul territorio gran parte del valore aggiunto creato a favore dello sviluppo di posti di lavoro e della comunità residente. Si tenga sempre presente che non è il lavoro a servizio del profitto e del capitale, ma il profitto e il capitale a servizio del lavoro; che il lavoro non è solo un diritto, ma è la fonte della dignità della persona: il lavoro “dignifica”, è diaconia dell'uomo. Un'economia che metta il profitto a fine e valore è un'economia falsa, asservita ai potenti ed addirittura assassina. Perciò invitandoti a convertirti ti chiedo di liberarti dal lavoro nero, dal lavoro sottopagato, dal lavoro usato come ricatto elettorale e come forma perversa di una politica clientelare e corrotta. Manfredonia, scommetti sulla possibilità della conversione economica!

4° Conversione ecologica. Manfredonia, non puoi dimenticare il tuo recente passato industriale di cui porti ancora evidenti e indelebili ferite causate da un inquinamento devastante che, in nome di un progresso economico abortito, ha diffuso malattie le cui conseguenze si continuano a pagare oggi senza sapere ancora per quanto tempo. Manfredonia, non compromettere ulteriormente il tuo delicato ecosistema già largamente provato, mettendo a rischio sia la salute della popolazione, sia il mantenimento di lavori esistenti e che costituiscono l'anima della tua agricoltura, pesca e turismo. Perciò convertiti alla bellezza del tuo mare di cui sei figlia, alla bellezza delle tue strade, dei tuoi vicoli, dei tuoi palazzi da custodire e preservare con la logica della cura e della responsabilità. Manfredonia, sii custode dell'irresistibile bellezza del tuo territorio, che incanta tanto chi vi abita, come chi ti viene a visitare!

5° Conversione politica. Dalle grandi crisi non si esce senza la politica. Si tratta però, come ammoniva San Paolo VI, di quella politica che costituisce la forma più alta e fine di carità. La politica è chiamata a progettare l'architettura della città, a guidare le dinamiche della vita civile di modo che ogni cittadino si senta sempre a casa propria, rispettato, accudito e sostenuto. L'autentica politica è quanto mai lontana dai conflit-

ti o interessi clientelari, dalle logiche perverse della spartizione di poteri e dal conquistare ambiti per coltivare solo interessi privati o addirittura criminali.

6° Conversione culturale. Non ti manca, cara Manfredonia, una grande e ricca tradizione culturale: ne sei di sicuro fiera, e soffri per la non manifestazione di quest'anno. Ma la tradizione o diventa vita e si fa radice di futuro o si trasforma in intralcio: roba vecchia, citando Guido Gozzano “roba di pessimo gusto ... da relegare nelle soffitte”, incapace di comunicare all'anima collettiva e quindi destinata a sparire. Perciò continua a coltivare le domande, soprattutto quelle vere, come anche i dubbi e la voglia di capire, il senso dello stupore che è la radice di ogni ricerca. Non rinunciare alla bellezza della verità senza la quale la libertà diventa cieca e capricciosa. Culturalmente non dimenticarti che la frase più pericolosa in assoluto è la seguente: “si è sempre fatto così!”

7° Conversione educativa. Senza scommettere sull'educazione delle persone singole, delle generazioni e dell'insieme dell'intera collettività, nessuna delle conversioni richiamate sopra potrà realizzarsi, e tu, cara Manfredonia, continuerai ad essere preda dei più forti e non gioia per tutti i tuoi abitanti. Educare non significa “costringere” in parametri o logiche di controllo repressive, ma liberazione e sviluppo delle migliori energie individuali e collettive. Manfredonia, non abbandonare la vocazione educativa, approfitta di tutte le occasioni per regalare ai tuoi cittadini la vera libertà costruttrice di futuro e sviluppo per tutti!

Come vescovo intendo, questa sera, affidare alla Vergine quest'esperienza di “laboratorio valoriale” di cui tutti i cittadini di Manfredonia sono stati e devono continuare ad essere protagonisti. Prego la Vergine di Siponto perché, una volta liberati dalla morsa del virus, si mantengano vivi i valori sperimentati e la solidarietà vissuta e ci si incammini nelle sette conversioni citate. Si tratta di veri “anticorpi”, in grado di affrontare ogni forma di divisione, interessi di parte, scelte indiscriminate, ingiustizie e quant'altro mina le relazioni civili ed il bene comune, favorendo sempre il ricco a danno del povero, i privilegiati a scapito degli ultimi, i potenti indifferenti verso i deboli.

Come vescovo. Questa sera, prego la Regina di Siponto perché raggiunga il cuore di ogni devoto e cittadino manfredoniano, rendendolo un cuore capace di ascolto, di sensibilità fraterna e di collaborazione per lo sviluppo del bene comune. Prego perché si accolga la sfida che ci attende: diventare persone capaci di “profondità interiore” per collaborare a costruire una città più solidale e coesa ed una Chiesa più secondo lo stile del Vangelo.

Manfredonia, sappi che se svilupperai questi sette ambiti di **conversione**, renderai te stessa una città sempre più “civile” e, come Chiesa, sarai capace di far risplendere la gioia del Vangelo. **Convertendoti** tornerai ad essere città al servizio del bene comune e Chiesa Madre di cuori che generano relazioni d'amore. Amen! ■

+ p. Franco Moscone crs
arcivescovo

Manfredonia, 31 agosto 2020

Capitolo della cattedrale di Manfredonia

Nominati il nuovo Presidente, il nuovo Penitenziere e quattro nuovi canonici

Durante la celebrazione dei Primi Vesperi della Solennità della Vergine di Siponto, l'Arcivescovo ha immesso nel servizio canonico i seguenti nuovi canonici nominati con provvedimento del 30 luglio scorso:

- don Nicola Cardillo e don Giovanni D'Arienzo, **canonici effettivi** del Capitolo della Cattedrale
- don Franco De Finis e don Biagio Grilli, **canonici onorari**

Con lo stesso provvedimento l'Arcivescovo ha confermato la nomina per il quinquennio 2020-2025 di don Stefano Mazzone, vicario generale dell'Arcidiocesi, a **Presidente** del Capitolo Sipontino della Cattedrale, eletto dal Capitolo nella seduta del 26 giugno scorso, ed ha nominato don Matteo Tavano, presidente uscente del Capitolo, **Penitenziere** dello stesso Capitolo Sipontino. ■



Prot. n. 98/2020



Manfredonia, 30 luglio 2020.

**Ai SACERDOTI DIOCESANI
ai RELIGIOSI e alle RELIGIOSE
dell'Arcidiocesi di
Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo
Loro Sedi**

Mons. FRANCO MOSCONE crs

Arcivescovo di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo

Presidente della Fondazione "Casa Sollievo della Sofferenza"

Direttore Generale della Associazione Internazionale dei "Gruppi di Preghiera di Padre Pio"

Carissimi,

In data odierna rendo noto alcuni provvedimenti da me presi per il servizio a favore della nostra Chiesa diocesana:

1) Nomine all'interno del Capitolo della Cattedrale di Manfredonia:

Ho confermato - per il quinquennio 2020/25 - la nomina di **don Stefano MAZZONE** a Presidente del Capitolo Sipontino della Cattedrale, eletto dal Capitolo con legittimo atto nella seduta del 26 giugno scorso.

Inoltre, ho nominato **don Matteo TAVANO** Canonico Penitenziere del Capitolo Sipontino.

Ho provveduto a nominare Canonici effettivi del Capitolo della Cattedrale di Manfredonia i Reverendi Sacerdoti **Nicola CARDILLO** e **Giovanni D'ARIENZO**, e Canonici onorari i Reverendi Sacerdoti **Franco DE FINIS** e **don Biagio GRILLI**.

L'immissione nel servizio canonico dei nuovi Canonici avverrà in Cattedrale durante la Celebrazione dei Primi Vespri in onore della Beata Vergine Maria Regina di Siponto, il prossimo 29 agosto.

2) Nomine di PARROCI (già Amministratori parrocchiali):

- **Sac. Fabio CLEMENTE** Parroco di "San Nicola di Mira" e di "Santa Maria della Libera" in Rodi Garganico;
- **P. Giuseppe BUENZA OfmCapp.** Parroco di "Sant'Antonio da Padova" in San Menaio (Vico del Gargano);
- **Sac. VINCENT Sasi Kumar** Parroco di "SS. Salvatore" - in frazione Montagna (Manfredonia).

**3) Conferme e nuove Nomine degli ASSISTENTI dell'Azione Cattolica diocesana:**

- **Sac. Luca SANTORO:** Assistente unitario
- **Sac. Gabriele GIORDANO:** Assistente Adulti
- **Sac. Pasquale PALOSCIA:** Assistente Giovani e MSAC
- **Diac. Angelo DI TULLO:** Collaboratore dell'Assistente Giovani e MSAC
- **Sac. Pasquale Pio DI FIORE:** Assistente ACR
- **Diac. Giovanni TOTARO:** Collaboratore dell'Assistente ACR.

4) Accettazione delle dimissioni da Rettore delle RETTORIE dei Reverendi:

Sac. Carlo Sansone - Rettoria **Sant'Andrea Apostolo** (Manfredonia)
Sac. Giorgio Trotta - Santuario-Rettoria di **Santa Maria di Merino** (Vieste)

Comunico, infine, che l'annuale **Assemblea diocesana** di consegna e presentazione delle Linee pastorali 2020-2021: "AMATO GARGANO! ... per continuare ad educare generando nella misericordia" avverrà il prossimo **11 settembre** - ore 15:30/19:00 - presso la Chiesa di **San Pio da Pietrelcina** in **San Giovanni Rotondo**.

Sono lieto di esprimere il ringraziamento più sincero a **don Carlo Sansone** e a **don Giorgio Trotta** per il loro lungo e generoso ministero a favore della nostra Chiesa diocesana, con l'augurio - che si fa preghiera - per un felice stato di buona salute e di serenità.

Ai Sacerdoti confermati nel loro servizio o di nuova nomina, formulo gli auguri di un proficuo ministero pastorale in comunione con il Vescovo e l'intero presbitero diocesano.

Tutti vi saluto e benedico di cuore.

Prot. n. 92/2020

Manfredonia, 20 luglio 2020

**Ai SACERDOTI DIOCESANI
ai RELIGIOSI e alle RELIGIOSE
dell'Arcidiocesi di
Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo
Loro Sedi**

Carissimi,

nel governo dell'intera diocesi, il Vescovo si avvale dell'opera e del consiglio di diverse persone e organismi e, in particolare, del Vicario generale, dei Vicari episcopali di Zona e di Settore e del Vicario giudiziale.

Dopo più di un anno di servizio episcopale in questa Chiesa di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, avverto la necessità di una parziale riorganizzazione degli Uffici della nostra Curia diocesana, per meglio coordinare il servizio alla Diocesi in modo sempre più rispondente alle nuove situazioni pastorali e per supportare le parrocchie, le associazioni e tutti gli organismi che sono i veri soggetti della pastorale. Si tratta di conferme di alcuni incarichi, provvedimenti e nomine di nuovi incarichi, con avvicendamenti di ruoli e compiti pastorali nei diversi Settori della Curia e in Diocesi, come evidenzia l'Organigramma sotto riportato.

Vi indico, pertanto, le conferme e le nuove nomine. Il rinnovato Organigramma della Curia Arcivescovile disposto andrà in vigore dal 1° settembre prossimo.

Raccogliamo l'invito della *Evangelii Gaudium* (n. 223) a lavorare per processi, più che per compartimenti. Per questo, gli Uffici si impegnano a convergere in programmazioni unitarie.

Occorre che gli uffici diocesani sempre più e immediatamente si mettano in ascolto del territorio e non siano solo luogo di elaborazione di documenti o sussidi che devono essere, poi, adottati dai vari soggetti di pastorale.

E' necessario che gli uffici dedichino la gran parte delle loro energie per conoscere la vita della Diocesi non attraverso statistiche o relazioni, ma con incontri personali che raccolgano le istanze e facciano circolare le buone prassi esistenti nella nostra Chiesa diocesana. Solo tale stile permetterà di non distogliere la vita dai soggetti e non appesantire la loro azione.

In una Diocesi articolata come la nostra è molto facile che ogni ufficio si ritagli il suo ambito e continui a proporre iniziative a se stanti.

Nella convinzione che ogni azione trova la sua efficacia solo se a servizio della comunione, si chiede che gli uffici imparino sempre più a lavorare insieme su progetti specifici, individuando gli obiettivi a partire dalle indicazioni che si consegnano all'inizio di ogni anno pastorale.

Le conferme e le novità introdotte possano aiutare la Diocesi ad affrontare sempre meglio le sfide dell'evangelizzazione che ci aspettano.

Sento il dovere di ringraziare quanti hanno collaborato ricoprendo incarichi particolari e che non appaiono più nell'organico. In particolare il grazie a **don Biagio Grilli**, per molti anni Vicario Episcopale per il Clero, a **don Pasquale Vescera**, che negli ultimi anni ha accompagnato il cammino e la formazione delle Confraternite, a **p. Aldo Milazzo mi**, Direttore dell'Ufficio per la pastorale della salute, e a **don Luigi Carbone** che mi ha accompagnato come Segretario personale.

Di quanto sopra riferito, a partire da domenica 26 luglio 2020 potrà essere dato l'annuncio ufficiale nelle Chiese e comunità locali.

Un saluto di cuore, vi benedico!

+ p. Franco Moscone crs
Arcivescovo

ORGANIGRAMMA di CURIA

INCARICHI IN DIOCESI

1. SETTORE GENERALE – GIURIDICO – AMMINISTRATIVO**Settore Generale**

- 1. **Vicario generale e Moderatore di Curia:** Sac. Stefano MAZZONE
- 2. **Vicario generale emerito:** Mons. Andrea STARACE
- 3. **Vicario Episcopale Territoriale di Vieste:** Sac. Gioacchino STRIZZI

Settore Giuridico

- 4. **Cancelliere:** Sac. Matteo TAVANO
- 5. **Ufficio Pratiche matrimoniali:** Sac. Giovanni ANTONACCI
- 6. **Tribunale Ecclesiastico Diocesano:**
Vicario Giudiziale Sac. Matteo TAVANO
Difensore del vincolo - Promotore di giustizia Sac. Ciro MEZZOGORI
Notaio Attuario Sac. Nicola IACOVONE
- 7. **Servizio per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili:**
Referente diocesano Sac. Fernando PICCOLI

Settore Amministrativo

- 8. **Economo diocesano:** Dott. Matteo TOTARO
- 9. **Ufficio Beni culturali e l'Edilizia di culto:** Sac. Ciro MEZZOGORI
- 10. **Servizio diocesano per la Promozione del sostentamento economico alla Chiesa Cattolica:** Dott. Matteo TOTARO
- 11. **Redazione Rivista "Vita Diocesana":** Sac. Giovanni ANTONACCI
- 12. **Archivista e Bibliotecario:** Sig. Antonio TOMAIUOLI

2. SETTORE PERSONE DEL POPOLO DI DIO: "STATI DI VITA"

- 1. **Vicario episcopale per il Clero:** Sac. Davide LONGO
 - **Ufficio formazione permanente del clero junior e senior e il diaconato permanente:** Sac. Fabio CLEMENTE
Sac. Davide LONGO
- 2. **Vicario episcopale per la Vita Consacrata:** P. Marek ARCISZEWSKI (usufruisce del servizio di USMI, CISM e CIS)
- 3. **Delegato episcopale per il Laicato:** Dott. Franco CIUFFREDA
 - **Ufficio per il Laicato:** Dott. Franco CIUFFREDA
 - Assistente:* Sac. Luca SANTORO
 - **Sezione Confraternite:** Sac. Gabriele GIORDANO

3. SETTORE PASTORALE

- Vicario episcopale per la Pastorale:** Sac. Salvatore MISICIO

AREA CELEBRAZIONE
(LITURGIA)

Coordinatore: Sac. Luigi CARBONE

- 1. **Ufficio Liturgico:**
Direttore: Sac. Luigi CARBONE
Collaboratore: Diac. Danilo MARTINO
- 2. **Ufficio per la Musica Sacra e il Canto liturgico:** Sac. Fabio CLEMENTE
- 3. **Ufficio per l'Arte Sacra:** Sac. Ciro MEZZOGORI

AREA EVANGELIZZAZIONE
(CATECHESI)

Coordinatore: Sac. Salvatore MISICIO

- 1. **Ufficio per la Dottrina della fede e la Catechesi e per il Catecumenato:**
Direttore: Sac. Michele ARTURO
Collaboratore: Diac. Nicola CASTRIOTTA
- 2. **Servizio di Pastorale giovanile:**
Responsabile: Sac. Pasquale PALOSCIA
Collaboratore: Diac. Angelo DITULLO
- 3. **Ufficio di Pastorale vocazionale:**
Direttore: Sac. Pasquale PALOSCIA
Collaboratore: Diac. Giovanni TOTARO
- 4. **Ufficio Pastorale familiare:**
Direttore: Sac. Vincenzo D'ARENZO
Collaboratori: coniugi Matteo e Mattia LOMBARDI
- 5. **Centro per la famiglia "Nazareth":**
Responsabile e Assistente ecclesiastico: Sac. Vincenzo D'ARENZO
- 6. **Ufficio di Pastorale per la cooperazione missionaria tra le Chiese:**
Direttore: Sac. Domenico FACCIORUSSO
Collaboratore: Sac. Matteo GRAZIANO
Collaboratore: Sac. Michele ABATANTUONO
- 7. **Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso:**
Direttore: monaco Pietro DISTANTE
- 8. **Ufficio di Pastorale per la cultura, l'educazione, la scuola e l'università:**
Direttore: Prof. Michele ILLICETO
- 9. **Ufficio per l'insegnamento della Religione cattolica:**
Responsabile: Prof. Nicola TRICARICO
Collaboratore: Prof. Luciano RICCARDI
Collaboratore: Prof. Antonio PAGLIONE
- 10. **Ufficio per le Comunicazioni sociali**
Direttore: Dott. Alberto CAVALLINI
- 11. **Ufficio per la Pastorale del turismo e tempo libero:**
Direttore: Sac. Antonio DE PADOVA
- 12. **Ufficio per la Pastorale dello Sport:**
Direttore: Sac. Michele ABATANTUONO
Collaboratore: Diac. Danilo MARTINO

Area TESTIMONIANZA
(CARITÀ)

Coordinatore: Sac. Luciano VERGURA

- 1. **Ufficio per il servizio della Carità** (Caritas diocesana):
Direttore: Sac. Luciano VERGURA
- 2. **Ufficio per la Pastorale dei Migranti e gli Itineranti – Pastorale del mare:**
Direttore: P. Luis Hernan OLIVOS AGUILAR cs
Co-Direttore: Sac. Stefano MAZZONE
- 3. **Ufficio per la Pastorale sociale e del mondo del lavoro – Giustizia – Pace e salvaguardia del creato:**
Direttore: Prof. Massimiliano ARENA
Assistente: Sac. Antonio DI MAGGIO
- 4. **Ufficio per la Pastorale della Salute:**
Direttore: Dott. Giuseppe GRASSO
Assistente: P. Alfredo TORTORELLA m.i.
- Segreteria del Vescovo:**
Segretario arcivescovile: Diac. Giovanni TOTARO



SETTEMBRE

Venerdì 11

15,30 Assemblée diocesana
Chiesa San Pio - S. Giovanni R.

Sabato 12

19,00 S. Messa
S. Michele Arcangelo - Zapponeta

Domenica 13

12,00 S. Messa in occasione del convegno unitario di Azione Cattolica
S. Famiglia - Manfredonia
18,30 S. Messa in occasione del 25° anniversario di ordinazione
presbiterale di Don Domenico Facciorusso
S. Maria del Carmine - Monte Sant'Angelo

Lunedì 14

18,00 Inizio Novena a San Pio
Chiesa San Pio - S. Giovanni R.

Martedì 15

9,30 Conferenza Episcopale Pugliese
Seminario di Molfetta
19,00 S. Messa
S. Maria della Luce - Mattinata

Lunedì 21

10,00 Celebrazione per Casa Sollievo della Sofferenza
Santuario Santa Maria delle Grazie - S. Giovanni R.

Mercoledì 23 - S. PIO da PIETRELCINA

11,30 S. Messa
Chiesa S. Pio - S. Giovanni R.

Venerdì 29 - S. MICHELE ARCANGELO

11,00 S. Messa
Santuario S. Michele Arcangelo - Monte Sant'Angelo
18,00 S. Messa - Monte Sant'Angelo

OTTOBRE

Domenica 4

19,00 S. Messa
San Francesco - Monte Sant'Angelo

5-9 ottobre

Esercizi spirituali della Conferenza Episcopale Pugliese
Cassano Murge (BA)

Martedì 13

18,00 S. Messa in occasione
del 30° anniversario di ordinazione presbiterale
di Don Nicola Cardillo
S. Cuore - Monte Sant'Angelo

Venerdì 16

9,30 Ritiro diocesano del clero
Auditorium "Mons. Vailati" - Manfredonia

ECCO PERCHÉ IO STO CON LA
BCC DI SAN GIOVANNI ROTONDO

LE BCC SONO PREZIOSE.
E LA LORO RETE
LE UNISCE E LE PROTEGGE.

1. PERCHÉ LE BCC SONO UNA RETE SOLIDA

LE BCC SONO UNA RETE, CHE DIVENTERÀ ANCORA PIÙ FORTE E COESA DOPO L'AUTORIFORMA CHE ESSE STESSO HANNO PROPOSTO. HANNO 20,5 MILIARDI DI PATRIMONIO COMPLESSIVO (+1,3% QUEST'ANNO) CON UN INDICE CETI DI PATRIMONIALIZZAZIONE PARI A 16,2% (12,1% MEDIA ALTRE BANCHE)

2. PERCHÉ CI SONO ANCHE DOVE ALTRI...

LE BCC SONO PRESENTI IN TUTTE LE REGIONI D'ITALIA CON 4.450 SPORTELLI, IN 2.700 COMUNI E 555 COME UNICA BANCA. UNA BANCA COOPERTAITA MUTUALISTICA APPARTIENE AI SOCI DEL TERRITORIO, NON AD INVESTITORI LONTANI

3. PERCHÉ DOVE C'È PLURALISMO, C'È GARANZIA DI CONCORRENZA

BANCHE DIVERSE, MAGGIORE DEMOCRAZIA ECONOMICA E CONCORRENZA A FAVORE DEI CLIENTI

4. PERCHÉ HANNO FORME DI PROTEZIONI ULTERIORI

GRAZIE ALLA PROTEZIONE INTERNA, NON HANNO MAI FATTO PAGARE A NESSUNO (NÉ STATO, NÉ CLIENTI) IL COSTO DELLE DIFFICOLTÀ DI ALCUNE DI LORO

5. PERCHÉ SO DOVE UNA BCC METTE I PROPRI SOLDI

NON NELLA FINANZA SPECULATIVA, MA NEL FINANZIAMENTO DELL'ECONOMIA REALE

6. PERCHÉ SO DOVE UNA BCC METTE I PROPRI UTILI

OLTRE L'80% A RISERVA, OVVERO AL RAFFORZAMENTO DEL PROPRIO PATRIMONIO, IL 3% NELLA PROMOZIONE DELLA COOPERAZIONE E UNA FETTA NEL SOSTEGNO DELLE TANTE ATTIVITÀ (CULTURALI, SPORTIVE, RICREATIVE...) DEL TERRITORIO



WWW.BCCSANGIOVANNIROTONDO.IT



San Giovanni Rotondo

EMAIL INFO@BCCSANGIOVANNIROTONDO.IT TELEFONO 0882.837111

VENICI A TROVARE IN UNA
DELLE NOSTRE FILIALI,

LA NOSTRA BANCA
È DIFFERENTE